

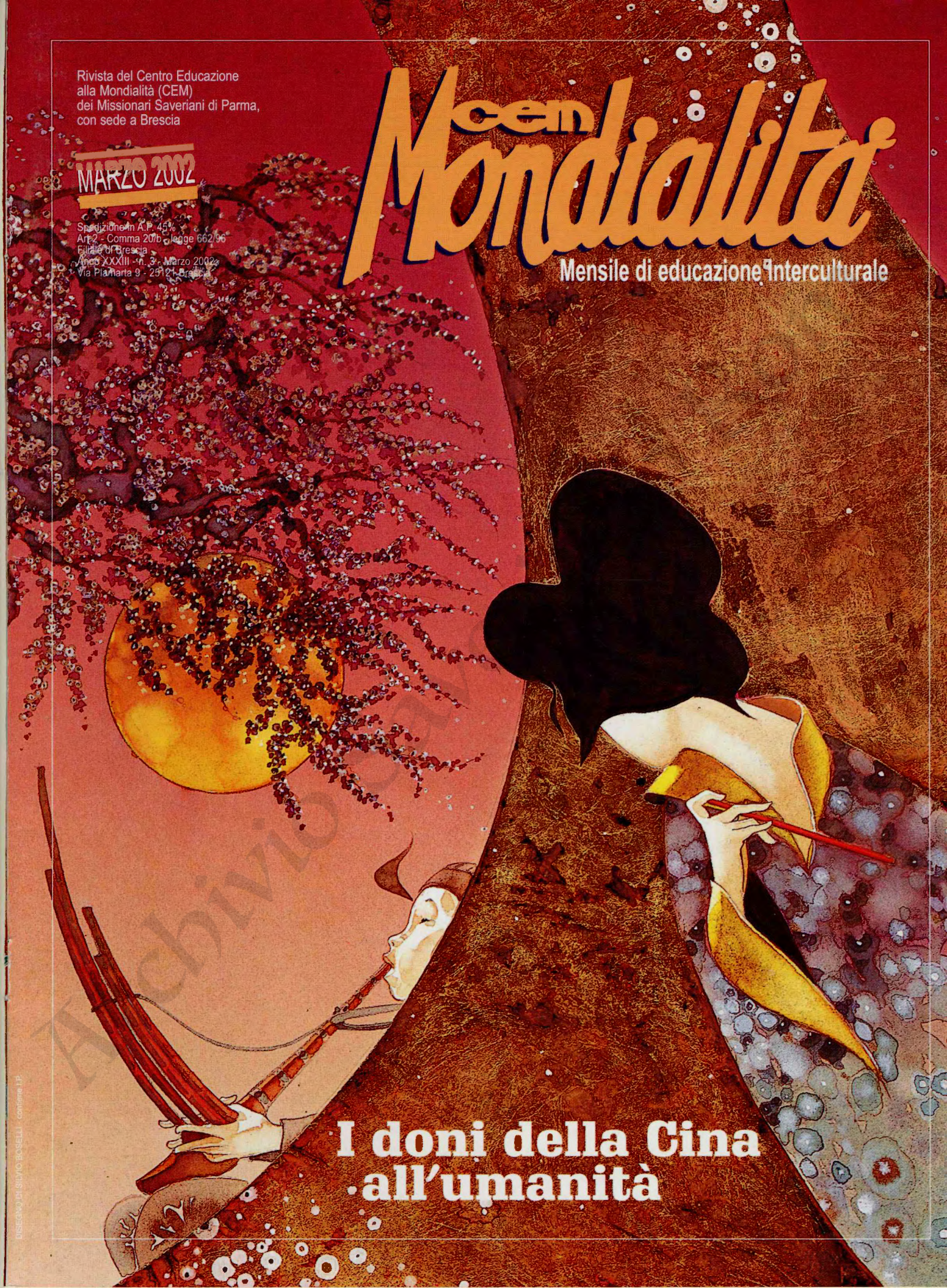
Rivista del Centro Educazione
alla Mondialità (CEM)
dei Missionari Saveriani di Parma,
con sede a Brescia

MARZO 2002

Spedizione in A.P. 45%
Art. 2 - Comma 20/b Legge 662/96
Filiale di Brescia
Anno XXXIII - n. 3 - Marzo 2002
Via Planaria 9 - 25121 Brescia

CEM Mondialità

Mensile di educazione interculturale



I doni della Cina
all'umanità

Abbonamenti cumulativi Cem



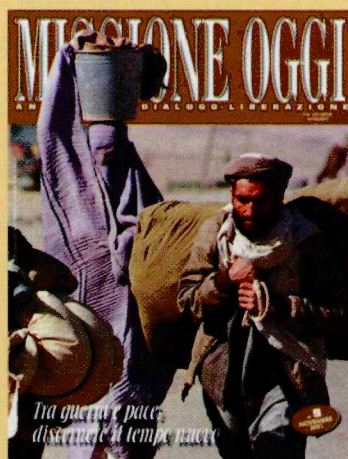
CEM Mondialità

più

Mosaico di Pace

Euro 38.00

invece che Euro 43,90 (L. 85.000)



CEM Mondialità

più

Missione Oggi

Euro 31.00

invece che Euro 41,32 (L. 80.000)



CEM Mondialità

più

Altreconomia

Euro 36.00

invece che Euro 41,32 (L. 80.000)



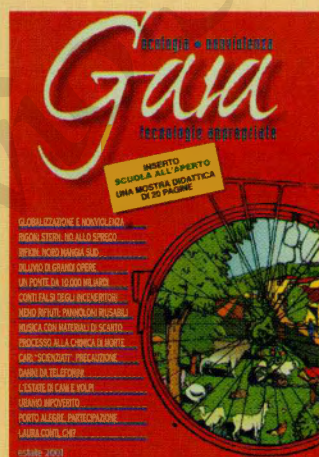
CEM Mondialità

più

Confronti

Euro 51.00

invece che Euro 61,97 (L. 120.000)



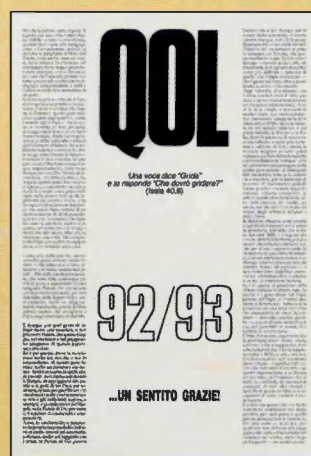
CEM Mondialità

più

Gaia

Euro 30.00

invece che Euro 36,15 (L. 70.000)



CEM Mondialità

più

QOL

Euro 34.00

invece che Euro 41,32 (L. 80.000)



CEM Mondialità

più

Valori

Euro 48.00

invece che Euro 55,00 (L. 106.000)

Editoriale

di ARNALDO DE VIDI

DISCERNERE I SEGNI DEI TEMPI

Ricordo la mia fanciullezza (in Veneto, anni 40 e 50) come un'età epica. Il tempo trascorreva lento con le stagioni e le feste, scandito dal suono delle campane (che però tacevano 40 giorni in quaresima). Niente televisione. Pennino e calamaio invece della penna a sfera. Io attendevo le primule nei fossi, i fichi, l'uva... Sognavo con i personaggi de *Il Vittorioso*. I giovani flirtavano con pudore per poi formarsi una famiglia. Il matrimonio era per sempre. In paese ci si conosceva tutti. Non c'erano immigrati maghrebini, pakistani, albanesi... (ma emigranti che partivano piangendo). C'era un territorio, lo Stato-nazione d'Italia; una gente, italica; usi-costumi-tradizioni, nostrani. La scuola con una sola "narrazione" trasmetteva il patrimonio nazionale. Gli "altri" erano lontani.

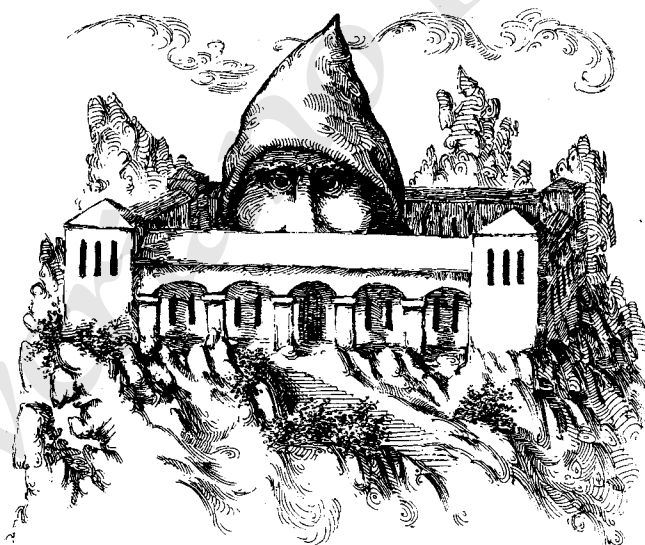
C'è stato poi un periodo di transizione che è coinciso coi quasi trent'anni che ho passato in giro per il mondo. Al mio ritorno in Italia (1996) ho trovato uno scenario che non avevo lontanamente immaginato. Oggi tutto si è "velociz-

Sapete interpretare
l'aspetto del cielo
e non sapete capire
il significato di ciò
che accade
in questi tempi?
(Mt 16,3)

zato". Ci sono innumerevoli mezzi e beni di consumo. Ma è diventato difficile per i giovani *mettere su famiglia*. Molti matrimoni non durano. C'è una pan-comunicazione ma genitori e figli comunicano poco. Gli anziani – tanti – aiutano economicamente o sono emarginati. Si vive più a lungo... rimpinzati di farmaci. E, soprattutto, c'è la presenza di extracomunitari: regolari e clandestini, operai, *colf* e *badanti*. È per bene o per male? Un'evoluzione o un'involuzione? Suona opportuno l'invito del Vangelo: "Bisogna discernere i segni dei tempi".

Il primo segno lo chiamerei "planetarizzazione": mezzi di trasporto, reti di imprese/servizi e, soprattutto, i mezzi di comunicazione hanno portato il mondo in ogni casa e ogni casa nel villaggio globale; siamo decisamente "interdipendenti". Il secondo segno è la "globalizzazione": i Paesi del terzo mondo sono stati spinti a rincorrere il nostro sistema economico costoso; il mercato globale è stato eretto a timoniere della rotta dell'umanità; i capitali sono stati liberati alla speculazione. Come giudicare tutto ciò?

Noi prendiamo atto con gioia della planetarizzazione, ma dobbiamo correggere la globalizzazione, come si corregge un tragico equivoco. Si spiega così il Forum Sociale Mondiale di Porto Alegre. Riconosciamo che la situazione mondiale è complessa. Le popolazioni che soffrono la fame un po' per loro "sottosviluppo" e molto a causa della nostra avidità, hanno diritto a cer-

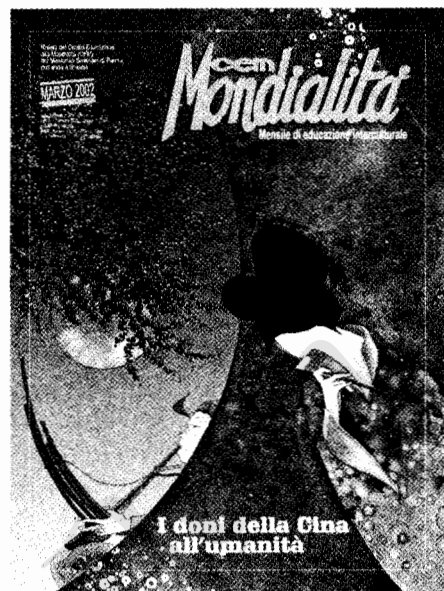


care vie d'uscita, anche migrando. Gli extracomunitari sono venuti per restare: non torneranno "a casa" (né noi torneremo al passato): chissà, sarebbe auspicabile; potrà anche avvenire, ma solo in parte, senza inversione del flusso.

Dove sono andate la sicurezza di ieri, la proprietà, il rispetto delle leggi e del territorio? Sono andate. Questo obbliga noi educatori a rivedere contenuti e processi educativi. Vale ancora essere italiani? Oggi siamo ancora italiani ma non solo: io sono trevigiano, italiano, europeo e mondiale innanzitutto. Se non metto la mia appartenenza all'umanità prima della mia appartenenza ad un Paese, io svolgo il teorema della vita tralasciando una cifra iniziale e sbaglio tutta l'equazione. Bisogna che io rispetti l'altro come me stesso e faccia i conti con la sua differenza culturale e religiosa. Il prossimo che ieri mi assomigliava, oggi è sempre più "altro", nondimeno è mio fratello. Occorre flessibilità culturale invece e più che nel lavoro. Occorre inoltre ricordare all'economia che non è un assoluto ma a servizio dell'uomo (quindi deve conciliarsi con l'antropologia e la storia). Occorre una relazione nuova con la natura... Non ho chiaro che cosa comporterà tutto questo, ma non v'è dubbio che la sfida per noi educatori è grande. Occorrono molte "narrazioni" o una sinfonia di molti strumenti musicali. Come dice Tagore: "Che io non perda la carezza dell'uno nel gioco dei molti". ■

Sommario

Cem/Mondialità - n. 3 - marzo 2002



Le foto e i disegni sono di (in parentesi le pagine): S. Boselli (Copertina e logo); S. Zaurel (1); Weira (3); A. Toriyama (4); S. Junakovic (4); Unicef (6); S. Salgado (6, 11, 35); Unchr (8); Lucio Chiari (9, 11 e Dossier); Archivio CEM (10, 26, 34); Internet (12, 13, 16, e OM di Dossier); Avvenire (38, 38); R. Costa (40); F. Zubani (41, 45); Aifo (43).

editoriale

Discernere i segni dei tempi
Arnaldo De Vidi

orientamento

Oltre l'emergenza:
verso un'educazione al conflitto
Rita Vittori

Quale riforma della scuola?
Claudio Economi

Immigrazione e intercultura
Adel Jabbar

testimonianze

È l'ora delle religioni?
Brunetto Salvarani - Lucrezia Pedrali

global express

Il messaggio di Porto Alegre.
Alessio Surian

Metodi e strumenti

La "Complex Instruction"
Carlo Baroncelli

dossier

I doni della Cina all'umanità a cura della Redazione

1	Le ricchezze culturali della Cina al mondo 18	
3	Ruang Guozhang	
6	Incontro Cina-Occidente. Il dono dell'universismo 20	
	Dai Wei	
8	Il pensiero religioso di Confucio 22	
	Bai Anli	
	Laozi e il taoismo 24	
	Dai Wei	
9	Antologia ad uso di insegnanti e alunni 25	
	a cura della Redazione	
12	La guerra dell'oppio 27	
	a cura della Redazione	
	Museo cinese per la scuola 29	
	Monica Amadini	
33	Cinema. Pellicole di carta di riso 30	
	Margherita Porcelli e Lino Ferracin	

Questionario. Quanto sono solidale 35
Fabio Pipinato

Musica oltre la musica. 38
Carlo Baroncelli

5 poesie cinesi 39
a cura della Redazione

voci dal territorio

Giovani & 40
Maria Maura, Nico Sica, Chiara Dalla Tomasina

Finestra. Voglio aprire una scuola... 43
Dana E. Wadsworth - a cura di Roberto Costa

Spazio Cem

E' adesso José. 44
a cura Giorgio Beretta

Lettere al direttore 45

SpazioCem 47
a cura di Ivaldo Casula

La pagina di Rubem Alves: 48
Requiem per il giardino del Brasile

Rivista del Centro Educazione alla Mondialità (CEM) dei Missionari Saveriani di Parma, con sede a Brescia

Direttore: Arnaldo De Vidi
Vice-Direttore: Antonio Nanni

Segreteria: Alessio Surian, Sonia Taglietti, Oriella Vezzoli

Gruppo Redazionale: Carlo Baroncelli, Roberto Morselli, Lucrezia Pedrali

Collaboratori: Monica Amadini, Fabio Balabio, Davide Bazzini, Pippo Blassoni, Mariacristina Bonometti, Silvio Boselli, Luciano Bosi, Adriano Busani, Gianni Caligaris, Patri-

zia Canova, Mauro Carboni, Ivaldo Casula, Marinella Cigolini, Roberto Costa, Mariantonietta Di Capita, Claudio Economi, Lino Ferracin, Franca Filippini, Giuliana Gatti, Piera Gioda, Adel Jabbar, Renzo La Porta, Sigrid Loos, Raffaele Mantegazza, Karim Metref, Antonio Nanni, Roberto Papetti, Margherita Porcelli, Paolo Ragusa, Brunetto Salvarani, Carla Sartori, Alessio Surian, Rita Vittori, Gianfranco Zavalloni, Patrizia Zocchio.

Direttore responsabile: Domenico Milani

Direttore Movimento Cem: Ivaldo Casula

Direzione, Redazione e Amministrazione: Via Piamarta 9 - 25121 Brescia - Telefono 0303772780 - Fax 0303772781 c.c.p. N. 11815255

E-mail: cemmondialita@saveriani.bs.it

Autorizzazione Tribunale di Parma, n° 401 del 7/3/1967

Editore: Centro Saveriano Animazione Missionaria - CSAM, Soc. Coop. a r.l., via Piamarta 9 - 25121 Brescia, reg. Tribunale di Brescia n° 50127 in data 19/02/1993.

Quote di abbonamento:

10 num. (genn.-dic. 2002)	Euro 21,00
Abbonamento triennale	Euro 52,00
Abbonamento d'amicizia	Euro 52,00
Prezzo di un numero separato	Euro 2,60

Abbonamento CEM / estero:

Europa: via sup.	Euro 30,48
Bacino Mediterraneo:	Euro 33,57
America e Asia:	Euro 39,77
Africa:	Euro 38,22
Oceania:	Euro 45,19

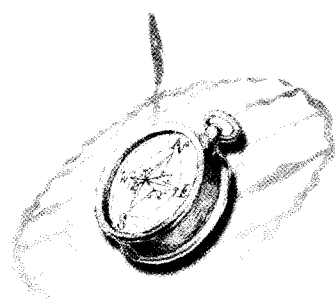
Impaginazione: D.G.M. - via Lippi, 6 - Brescia - tel. 0302304666 - fax 0302309511

Progetto grafico: Enzo Chisacchi
Disegni di copertina: Silvio Boselli

Stampa: M. Squassina - via Lippi, 6 - Brescia - Tel. 0302304666 - fax 0302309511

CEM-MONDIALITA' è pubblicata dal Centro di Educazione alla Mondialità. Direttore generale: A. De Vidi.
Direttore del movimento: I. Casula.

www.saveriani.bs.it/cem



Oltre l'emergenza: verso un'educazione al conflitto

I bambini dei paesi in guerra
sono seri
chi fu il ladro dei loro giochi?
(Rafael Alberti)

di RITA VITTORI

La guerra in Afghanistan ha sconcertato una parte dell'opinione pubblica. Ci ha anche messo di nuovo di fronte al problema di come affrontare a scuola il tema della guerra. Molte scuole si sono attivate alla ricerca di proposte da parte di "esperti" che indicassero loro modalità pedagogiche e didattiche da attuare in classe. Infatti i bambini e i ragazzi spesso riportavano in classe nei loro giochi o nei disegni le immagini del crollo delle Torri Gemelle di New York o scene di attacchi aerei. Il timore degli insegnanti era da una parte l'eventuale trauma psicologico degli allievi di fronte alle scene di distruzione; dall'altra l'apparente fascino delle stesse scene nell'immaginario infantile.

Il gioco e il disegno nell'infanzia

Ormai è risaputo che di fronte ad eventi che la psiche ritiene "eccezionali", quindi portatori di vissuti carichi emotivamente, i bambini tendono a ripeterli e riviverli sia nel gioco simbolico che nei loro disegni. Non a caso i maggiori psicanalisti che si occupano di terapie infantili utilizzano ambedue le modalità espressive per aiutare il bambino a prendere contatto con l'evento traumatico e ad elaborarlo.

La guerra, in effetti, soprattutto nelle sue immagini di distruzione, ha generato in tutti ansie e paure rispetto ad un eventuale coinvolgimento anche del nostro paese. Ognuno di noi ha temu-

orientamento

to che anche la propria vita potesse essere in qualche modo in pericolo, minacciata da "terroristi" senza scrupolo, nascosti anche in Italia. È normale quindi, anzi auspicabile, che questi timori possano trovare un canale espressivo invece di rappresentare un'angoscia senza volto e nome, rischiando di rimanere compressi nel mondo interiore del bambino.

Tramite il gioco e il disegno essi ripropongono situazioni per loro incontrollabili. Rappresentandole nel gioco, immedesimandosi soprattutto nei personaggi "forti", quelli che attaccano e vincono, possono in qualche modo mettersi dalla parte del "forte", controllando la paura dentro di sé.

Ambedue le modalità espressive aiutano il bambino a far diventare una situazione "temibile" più conosciuta e quindi meno temibile; riuscendo in questo modo a riportare equilibrio nel proprio mondo interiore. L'insegnante o il genitore che osserva tali comportamenti non deve quindi spaventarsi o preoccuparsi, perché in tal modo interromperebbe il processo di "digestione psichica" di questo o altri eventi. Possono invece rappresentare occasioni per far verbalizzare ai bambini, oltre all'agito nel gioco e nel disegno, i vissuti emotivi - le ansie, le speranze, i timori - connessi con gli eventi. In questo modo l'esperienza "traumatica" può essere più velocemente metabolizzata dalle mente del bambino.

Oltre l'emergenza: educare al conflitto

Un altro tratto caratteristico dell'istituzione scolastica è che si ritrova ad affrontare il tema della guerra solo quando nella realtà accade realmente con una risonanza emotiva tragica.

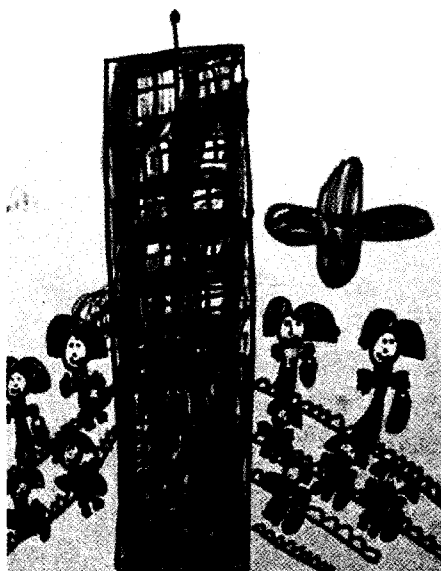
L'azione pedagogica "tampone" serve solo momentaneamente a pacificare le coscienze professionali degli educatori più sensibili (perché gli altri non si pongono nemmeno il problema), ma non getta le basi di un processo educativo profondo. Ma un'azione educativa, per lasciare traccia, deve ripetersi anch'essa nel tempo, in modo che venga interiorizzata dal bambino. La guerra come modalità vio-

lenta di risolvere i conflitti dovrebbe far parte dei contenuti che la scuola propone: analizzare, osservare, ricevere i fattori e le cause che hanno scatenato le varie guerre.

Creare nelle nuove generazioni una conoscenza dell'intreccio tra motivazioni economiche, politiche, religiose all'origine delle guerre nella storia diventa un dovere perché nel futuro si possa comprendere la mistificazione dietro definizioni come "guerre per i diritti umani", "operazione di polizia internazionale", ecc..

Educare a sperimentare nella vita quotidiana molteplici modalità di affrontare i conflitti potrebbe anche aprire la mente dei futuri adulti e far comprendere che il ricorso all'attacco armato per la soluzione di problemi di ordine economico e politico è una precisa scelta da parte dei governi. Non una scelta ineluttabile, non l'unica scelta, bensì una scelta che va a rispondere ad altrettanti interessi delle industrie belliche e del settore delle difese, che preme per diventare operativo.

Aiutare le nuove generazioni a costruirsi una visione non distorta dei processi storici che sfociano nelle guerre non è "far politica a scuola" o "essere di parte", bensì garantire al futuro di ospitare persone con occhi aperti sulle realtà e non oscurati da menzogne che avvelenano menti e cuori. ■



CHE COSA HAI IMPARATO OGGI A SCUOLA, CARO BAMBINO MIO?

Che cosa hai imparato oggi a scuola, caro bambino mio?

Che cosa hai imparato oggi a scuola, caro bambino mio?

Ho imparato che Washington non ha mai detto una bugia, ho imparato che i soldati non piangono mai, ho imparato che siamo tutti liberi, ecco che cosa mi ha detto il maestro: ecco che cosa ho imparato a scuola, oggi, ecco che cosa ho imparato a scuola.

Che cosa hai imparato oggi a scuola, caro bambino mio?

Ho imparato che i poliziotti sono miei amici, ho imparato che la giustizia non ha mai fine, ho imparato che gli assassini muoiono per i loro delitti, anche se qualche volta facciamo un errore: ecco che cosa ho imparato a scuola, oggi.

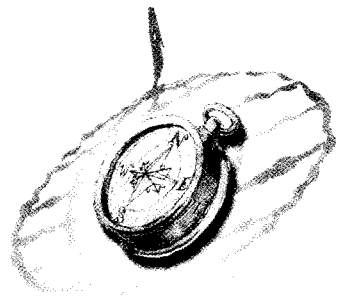
Che cosa hai imparato oggi a scuola, caro bambino mio?

Ho imparato che un governo deve essere forte, ha sempre ragione e non sbaglia mai; i nostri capi sono gli uomini migliori e noi continueremo a votare per loro: ecco che cosa ho imparato a scuola, oggi.

Che cosa hai imparato oggi a scuola, caro bambino mio?

Ho imparato che la guerra non è niente male, ho imparato quelle bellissime che abbiamo fatto, abbiamo combattuto in Germania e in Francia, e un giorno potrei avere anch'io la mia occasione: ecco che cosa ho imparato a scuola, oggi, ecco che cosa ho imparato a scuola.

J. Ryce, Folk Song, Guanda, Parma 1966.



I fatidici Stati generali dell'Istruzione che hanno avuto come tema dominante la riforma dei cicli, si sono tenuti a Roma tra applausi e forti contestazioni nei giorni 19 e 20 del dicembre scorso. La proposta di riordino dei cicli scolastici è stata redatta da una ristretta commissione ministeriale presieduta dal pedagogista Giuseppe Bertagna. Gli invitati sono stati 1.300, tra cui 74 associazioni di studenti, genitori, docenti, 104 presidi delle consulte studentesche, 76 rettori di Università, Sindacati della Scuola, rappresentanti di Ordini Professionali, delle Regioni, del mondo imprenditoriale, delle Fondazioni. Proviamo, con una rapida sintesi, a riassumere alcuni punti nodali relativi alla proposta della "Commissione Bertagna" nel riordino dei cicli scolastici.

Ancora sul riordino dei cicli **Quale riforma della scuola?**

di CLAUDIO ECONOMI

A. I Principi guida.

Non si parla più di obbligo scolastico, termine considerato obsoleto, ma di diritto/dovere all'istruzione/formazione, laddove per formazione si intende esclusivamente formazione professionale. Sono previste tre tipologie di percorsi formativi: **a) Percorso obbligatorio:** le ore settimanali obbligatorie diminuiscono sensibilmente per tutti gli ordini di scuola (25 ore) (33 nei licei artistici e musicali); **b) Percorso facoltativo:** fino a 300 ore annuali. Per queste ore le scuole, anche organizzandosi in rete, per sfruttare al meglio le capacità individuali dei docenti, devono obbligatoriamente organizzare i cosiddetti laboratori (artistici, musicali, di educazione motoria), ma i genitori potranno liberamente decidere se, dove, come, quando farli frequentare ai loro figli. Se qualcuno frequenta corsi oltre le 300 ore, li paga alla scuola che li organizza. Le scuole possono inoltre organizzare gli stessi corsi anche per gli adulti, così guadagnano un po' di soldi e attivano la "funzione imprenditiva". **c) Percorso a responsabilità familiare e di altre istituzioni sociali,** fruibile anche in ambienti



orientamento

extrascolastici. La scuola certifica il raggiungimento dei risultati finali. L'uso sistematico di crediti formativi esterni è prevedibile dalla quarta classe dell'istruzione primaria.

In un colpo solo il tempo pieno, il tempo prolungato e tutte le esperienze di tempo lungo, nate non solo come risposta alle esigenze sociali delle famiglie, ma anche per soddisfare precisi bisogni dei ragazzi e per aiutarli a sviluppare al meglio le proprie potenzialità, vengono eliminati. L'educazione artistica, musicale e l'attività motoria, considerate non più discipline che al pari dell'italiano o della matematica concorrono alla formazione della personalità degli alunni, ma destinate a sviluppare le capacità individuali di quegli alunni che hanno mostrato dei talenti saranno svolte quasi esclusivamente nell'orario facoltativo e relegate al pomeriggio. I docenti potranno essere utilizzati in ordini di scuole diverse, in maniera flessibile, anche in periodi di sospensione delle lezioni.

La struttura fondamentale

La **scuola materna** rimane triennale e facoltativa ma chi l'ha frequentata, se sceglie la formazione a tempo pieno, può ottenere l'abbuono di un anno, cioè uscire dal percorso formativo a 17 anni anziché a 18. Le ore per i bambini oscillano da 1.000 a 1.800 annue (ben più delle 40 ore settimanali attuali) e si ipotizza un orario flessibile per venire incontro alle esigenze dei genitori.

L'istruzione primaria e secondaria di 1° grado, articolata in bienni, va dai 6 ai 14 anni, rimangono i 5 anni della primaria e i 3 della media.

Nella **scuola elementare** salta l'organizzazione modulare per lasciare il posto a insegnanti di "serie A" e di "serie B". Infatti è previsto nel primo biennio la prevalenza di un insegnante per 21 ore che per il resto delle ore coordinerà gli insegnanti dei laboratori, di religione e eventualmente di sostegno. Nel secondo biennio le ore frontali del coordinatore con la classe diventano 15 e sarà affiancato da un altro docente. Nella quinta il docente coordinatore dividerà le ore frontali con altri due docenti. Le discipline obbligate

saranno: italiano, matematica e scienze, storia, geografia e studi sociali. Il docente coordinatore (ed è questa l'unica novità che può risultare positiva) parteciperà alle sedute di programmazione, verifica e valutazione della 1ª media, così come il docente coordinatore della prima



media parteciperà a quelle della classe quinta.

La **scuola media** rimane di tre anni. La seconda e la terza classe costituiscono un biennio orientativo: "attraverso moduli didattici specifici si deve consentire a ciascuno di sperimentare forme e contenuti tipici dell'apprendimento e dell'esperienza formativa (professionale) dei diversi indirizzi di studio successivi".

Alla fine del ciclo secondario di I grado, l'alunno ha due possibilità: o sceglie l'istruzione secondaria di II grado o sceglie la formazione, ambedue di durata quadriennale (si riduce di un anno il corso di studi superiori).

L'istruzione prevede otto licei: Classico, Linguistico, Scientifico, Tecnologico, Economico, Umanistico, Musicale, Artistico. Al termine si consegue un diploma generico che consente di accedere ai corsi universitari dell'istruzione superiore oppure ai corsi della formazione superiore. La formazione secondaria prevede diverse aree, per esemplificare: agricola-

abientale, tessile/sistema moda... All'interno di ogni area sono previste differenti tipologie di percorso formativo: percorsi triennali mirati che portano al conseguimento di una qualifica professionale specifica immediatamente spendibile sul mercato del lavoro; percorsi triennali po-

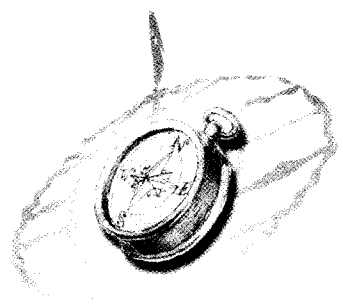


"Quando passa l'idea di considerare la scuola come un'impresa, di trattare gli studenti come clienti, di incitare a consumare più che a imparare, diventa più che mai necessario ricordare che l'educazione è parte della formazione dell'essere umano, non del processo di produzione delle merci" (Raoul Vaneigem).

livalenti che danno una qualifica a banda più larga. Da questi si può accedere a tutti i percorsi di specializzazione previsti nel settore a al quarto anno di percorso di diploma tecnico frequentando un modulo integrativo; percorsi annuali di specializzazione, conseguibili dopo la qualifica polivalente; percorsi quadriennali di tecnico polivalente.

Tutti i percorsi potranno essere svolti in alternanza scuola-lavoro, in tal caso è prevista una maggiore durata del percorso stesso.

La valutazione dei processi di apprendimento e di formazione avverrà non solo attraverso gli esami finali di compimento dei cicli scolastici, ma anche "in itinere". All'inizio della 1ª classe, della 3ª e della 5ª dell'istruzione primaria, della 2ª media, della 1ª e della 3ª classe di istruzione e formazione secondaria, nel periodo compreso tra il 1° e il 10 settembre, il Servizio Nazionale per la Qualità del Sistema Educativo di Istruzione e di Formazione predisporre verifiche sistematiche sulle



conoscenze e sulle abilità linguistiche, scientifico-matematiche e storico sociali degli alunni, che poi restituisce alle singole istituzioni con propri commenti. I dati saranno resi pubblici per garantire la libertà di scelta delle famiglie.

A nostro giudizio, è questo un chiaro messaggio alle famiglie per farle entrare nell'ottica del nuovo sistema educativo. Un sistema fortemente competitivo, all'interno del quale giocano la loro importanza diversi fattori: non solo la professionalità dei docenti, ma anche la capacità manageriale dell'istituzione scolastica di rapportarsi con il territorio e, non di poco conto infine, la qualità delle possibilità economiche delle singole utenze scolastiche.

B. Sette considerazioni critiche

Alla luce della proposta precedentemente espressa, emergono alcune considerazioni:

1. Il sistema educativo dell'istruzione e della formazione viene impoverito di molte ore poiché, fissando le lezioni ad un tetto settimanale di 25 ore, si scenderebbe da 5.000 ore annue a 3.300 circa. Se fino ad oggi un bambino trascorrevano 12.700 ore in classe dalla prima elementare alla maturità, dopo la riforma la sua permanenza scolastica calerebbe di almeno 10 mila ore (22% in meno);

2. Vengono eliminate in questo modo, tutte quelle esigenze, non solo sociali ma anche fortemente educative, che finora sono state espresse nelle esperienze di tempo pieno, di tempo prolungato e di tempo lungo in genere, legato alle sperimentazioni che attualmente, in Italia, costituiscono un panorama ricco e variegato;

3. Non solo questo, ma scompare anche la tanto decantata uguaglianza formativa di discipline importanti come quelle di tipo musicale, artistico e motorio. L'istruzione dei cosiddetti Laboratori, infatti, è facoltativa: i genitori potrebbero decidere diversamente per i loro figli, non facendoli frequentare oppure affidando il compito educativo in questo settore ad altre istruzioni di vario tipo. Ma la cosa che desta indubbiamente un certo scalpore è che discipline importanti come quelle afferenti all'area musicale, artistica e motoria qualora

vogliano essere approfondite nella scuola, che è luogo di educazione di tutti e per tutti, per un numero superiore alle 300, debbano essere pagate dall'utenza alla stregua delle vecchie ripetizioni private! Occorre comunque precisare, per dovere di cronaca, che nella proposta Bertagna si afferma che le discipline artistiche, musicali e motorie dovranno essere garantite anche all'interno dell'orario obbligatorio sebbene – si noti la contraddizione –, anche quando in quinta elementare si ripartiscono le discipline fra tre insegnanti, non si parli mai di quelle discipline. Inoltre, nella scuola secondaria, l'impoverimento dell'orario obbligatorio porterà ovviamente ad una riduzione di quelle discipline che diverranno residuali. Analogo discorso si potrebbe fare per la lingua straniera che, nella scuola primaria, permane solo nell'ambito dei Laboratori. Inoltre, a nostro avviso, destano molta preoccupazione altri elementi.

4. Ci preoccupa l'esplicita posizione dell'attuale ministro che nel suo discorso di apertura degli Stati generali dell'istruzione, dopo aver sottolineato la "rilevanza delle risorse umane nella creazione di ricchezza e benessere", lamenta che "l'Italia è tra i paesi europei uno di quelli più svan-

taggiati e più poveri di capitale umano, inteso in senso strettamente economico".

5. Fortemente impressionante, inoltre, è stata la chiusura dei lavori congressuali affidata al presidente del Consiglio che ha posto l'accento sulla creazione di una "scuola in competizione tra pubblico e privato". Una chiara affermazione, questa, di una scuola ormai completamente subordinata al gioco economico della domanda/offerta, proprie del mercato del lavoro.

Di conseguenza, la sottesa mancata tutela dello stato sociale, che implica il progressivo cedimento delle interferenze dei poteri forti della finanza, potrebbe provocare il conseguente decadimento della funzione istituzionale della scuola.

Tanto più che oltretutto, con l'introduzione della cosiddetta "devoluzione" alle Regioni di segmenti sempre più consistenti di formazione, la scuola italiana sembra destinata a subire una graduale frantumazione del sistema dell'istruzione, a discapito, senza dubbio, delle regioni più povere del paese;

6. Ci preoccupa l'impoverimento dell'offerta formativa che comporta due fondamentali conseguenze: la perdita d'interesse per la qualità dei percorsi di studio e l'aggravarsi della già forte demotivazione del personale docente ed educativo, con gravi ricadute sulla promozione umana e culturale dei singoli alunni;

7. Infine, appare alquanto evidente come una politica scolastica fortemente influenzata da parametri economici di tipo competitivo, non sia la più idonea per perseguire, nella prassi scolastica, una linea educativa attenta al pluralismo delle "differenze" culturali e, al di là delle dichiarazioni retoriche, al rispetto di ogni esigenza personale. ■



"Di fronte a questo tipo di società che si vuol costruire, la scuola italiana deve compiere un'operazione-contrasto, che non vuol dire occupazione delle scuole o manifestazioni in piazza, ma potenziamento del fattore formativo ed esplicito rifiuto di quello addestrativo" (Umberto Galimberti)

Immigrazione e intercultura

di ADEL JABBAR *



DUE POETI...

Noi siamo qui per affermare solennemente il nostro diritto e la nostra volontà di condividere con gli altri la responsabilità della cultura universale, e l'universale, per sua natura, non può che essere la sintesi della nostra qualità nella nostra diversità. (Alioune Diop, poeta senegalese)

A casa le parole scivolano spontanee dalla mia bocca. A scuola sto zitta, ho paura che la parola italiana sbocchi dalla mia bocca come una rosa. Ho paura dello sfilare delle maestre con vestiti e fiori e facce anglosassoni. Senza parole, mi dicono: "Vergognati!" ed io mi vergogno, rinnego quel paese a forma di stivale persino dentro di me. Voglio rimanere fissa e intoccabile come queste donne che mi insegnano a rinnegare me stessa. Anni dopo, in una casa bianca a Kansas City, il professore di Psicologia mi dice che gli ricordo quel boss mafioso sulla copertina del Time; sputo rabbia velenosa, sono orgogliosa di mia madre tutta vestita di nero; sono orgogliosa di mio padre e del suo inglese stentato, orgogliosa delle risate e del frastuono della nostra casa. Vi ricordate di me signora maestra? Quella che stava zitta. Ho ritrovato la mia voce. (Maria Mazziotti Gillan, poetessa italo-americana).

Una mattina, alle prime luci dell'alba, in una città in cui mi trovavo di passaggio, affacciandomi alla finestra mi trovai di fronte una bellissima palma, pianta che appartiene al paesaggio del paese dove ho trascorso la mia infanzia. Questo mi fece pensare che anche una palma è un simbolo interculturale; infatti i viaggiatori che giravano il mondo, importarono le palme che oggi abbelliscono il lungomare di diverse località della penisola italiana. Dunque, quando mi chiedono che cosa è "intercultura", dico che basta seguire i passaggi degli esseri umani su questa terra, che hanno conosciuto e accolto simboli di altre civiltà. Si può parlare di intercultura anche partendo da tracce molto reali, concrete, che troviamo quotidianamente nel nostro spazio ambiente. Spesso, trattando il tema dell'intercultura in situazioni di immigrazione, ci si dimentica che alla base di questo processo ci sono persone che abbandonano il loro

paese di origine, con un desiderio di *emancipazione sociale*. La gente va dove esiste l'opportunità. È celebre la frase di quel migrante italiano negli Stati Uniti: «Sono venuto in America perché mi avevano detto che le strade erano pavimentate d'oro. Quando sono venuto ho scoperto tre cose: *una*, che le strade non sono pavimentate d'oro; *due*, che le strade non sono pavimentate affatto; *tre*, mi hanno chiesto di pavimentarle». Come dice Franco Cassano, sociologo dell'università di Bari, *per i migranti di ogni latitudine che hanno abbandonato il proprio paese pensando di trovare la terra promessa, nella realtà concreta la terra promessa si rivela piena di ostacoli, difficoltà, fatiche, umiliazioni, marginalità*.



Queste riflessioni le troviamo nelle parole di Edoardo Galeano che descrive l'esperienza degli immigrati giunti a Ellis Island negli Stati Uniti: «I custodi della terra promessa classificavano gli immigrati, ascoltavano il cuore, i polmoni, studiavano le palpebre, i piedi, misuravano l'intelligenza. I neo arrivati non sapevano né leggere né scrivere e parlavano una lingua a loro sconosciuta. Per misurare il quoziente di intelligenza delle donne chiedevano come si spazzavano le scale: si spazzavano verso l'alto, verso il basso o verso i bordi? Una ragazza polacca rispose: *Io non sono venuta in questa terra per spazzare le scale*».

La donna citata nel testo di Galeano è vissuta un centinaio di anni fa, ma la condizione per le donne non è cambiata: ci sono sempre le logiche funzionali proprie del mercato del lavoro che ha bisogno di persone che "fanno delle cose", con rivendicazioni minime ed un salario minimo. Dice una donna peruviana, oggi in Italia, in riferimento alle donne immigrate:

“Non è il clima, non è la latitudine, non è l'inquinamento, ma c'è qualcosa che vi divora ogni momento, c'è che siete sole e avete paura di non farcela. Se rimanete senza lavoro vi cade in testa tutto quello che avete costruito fino a qui. La domanda che mi tormenta è: *Ma fino a quando?* Gli anziani non durano in eterno, quando è finita per loro è finita anche per noi e allora si va a stirare, lavare pavimenti tanto che un giorno vostro figlio vi dirà: *Per fortuna che oggi sei malata, mamma, così resti a casa con noi*”.

Strategia di mediazione socio-culturale

Di fronte a vissuti e testimonianze di questa natura, si comprende come parole quali “identità” e “cultura” possano essere fuorvianti qualora usate nei confronti dei migranti, poiché si rischia di occultare la condizione sociale in cui si trovano a vivere. Oggi, chi sono queste persone che vengono in Italia? Sono **immigrati**, questo è un elemento fondante della loro identità.

In una ricerca condotta in Alto Adige¹ si è rilevata chiaramente la condizione di *marginalità economica* vissuta dagli immigrati, una marginalità che trova origine nelle situazioni di partenza, fra cui, la bassa scolarità, o viceversa, una scolarità elevata, la mancanza di qualifica professionale e il non riconoscimento dei titoli di studio. La cultura, spesso e volentieri, migra al di là del confine statale. L'intercultura si basa su un concetto di contiguità: gli altri non sono “assolutamente diversi”. Sulla base di una concezione di intercultura come processo dinamico in contesto migratorio, si sviluppa quello che possiamo chiamare *strategia di mediazione socioculturale*, perché parte dalla **condizione sociale** dell'immigrato e non da una astratta concezione identitaria riferita alla cultura di appartenenza.

La relazione paritaria è fondamentale per creare una relazione interculturale. Cosa che certamente oggi non c'è. ■

¹ *Lavoratori stranieri. Cultura del lavoro e bisogni formativi*, (a cura di Studio RES, Trento) ricerca F.S.E, Cooperativa Cedocs - Bolzano, 1999.

Religioni a scuola Le ragioni di un percorso e di un convegno

di BRUNETTO SALVARANI e LUCREZIA PEDRALI

Gli osservatori sono d'accordo: quelle che cambiano, semmai, sono le metafore utilizzate per descrivere il fenomeno. C'è chi teorizza l'avvenuta e inattesa “rivincita di Dio” dopo la stagione della sua presunta “morte”; chi parla di un deciso “ritorno del sacro”, o del “divino”, pur nell'epoca della secolarizzazione totalizzante; e chi nota addirittura una sorta di politeismo diffuso, nel quale agli dei tradizionali si accompagnerebbero sempre più spesso gli idoli della corporeità e del “sé”, in chiave New o Next Age. In ogni caso, ancora di più nella stagione apertasi drammaticamente l'11 settembre 2001, appare evidente che – proprio nel momento in cui l'umanità “maggiormente” (soprattutto quella occidentale) sembrava avviarsi a consegnare definitivamente al passato l'esperienza religiosa, avendo scelto la via assolutistica delle scienze e delle tecnologie – le religioni hanno invece riguadagnato la prima pagina dei giornali e delle televisioni, fino ad assalire letteralmente persino Internet con una marea di siti dedicati alle singole chiese, alle fedi, alle comunità di ogni genere. Ma c'è di più. C'è che anche in paesi come il nostro stiamo assistendo al moltiplicarsi delle fedi e delle comunità religiose: un fenomeno al quale abbiamo dedicato una rubrica di CEM Mondialità nella scorsa annata (2000-1), e che oggi è abbondantemente documentato da più volumi, da quello di Paolo Naso su “Il mosaico della fede” (Baldini & Castoldi 2000) a quello appena uscito curato da me assieme a Fabio Ballabio, “Religioni in Italia” (EMI 2001).

A questo punto, ci si può porre un interrogativo: quanto di tale nuovo panorama largamente “in progress” ha penetrato le nostre istituzioni scolastiche, i programmi didattici e i corsi formativi dei nostri docenti? Quanto la scuola italiana – oggi sospesa fra riforme attese, temute e dilazionate – ha colto che, senza conoscere adeguatamente le religioni, e senza considerare la dimensione religiosa come in qualche modo costitutiva dell'essere-gettato-al-mondo, risulta impossibile studiare l'uomo, le sue realizzazioni storiche, i suoi problemi profondi e le sue speranze di futuro? Le domande, purtroppo, risultano persino retoriche. L'unico spazio isti-

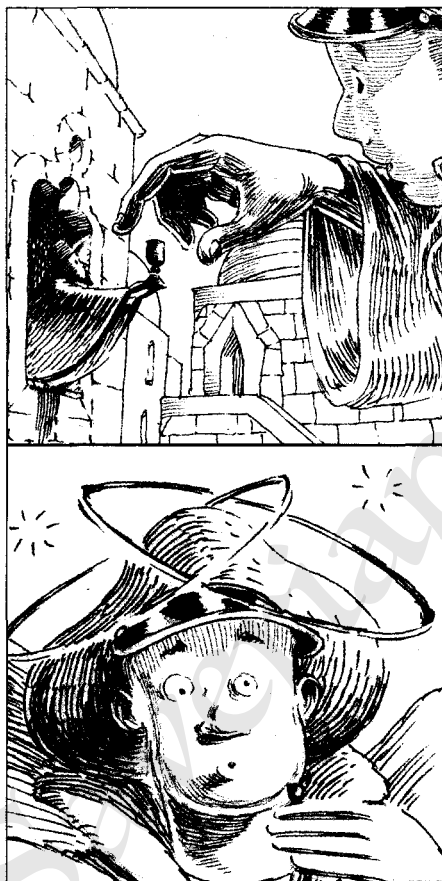


testimonianze

tuzionale nella scuola è oggi ancora quello relativo all'insegnamento della religione cattolica (IRC), in cui l'analisi approfondita delle confessioni religiose "altre" è in gran parte lasciato al "buon cuore" e alla disponibilità personale del singolo docente. Nel restante parco-discipline, l'aspetto multireligioso si limita a far capolino qui e là, quando non è possibile espungerlo del tutto, in storia, filosofia, storia dell'arte o lettere: fornendo, peraltro, la precisa percezione che esso non venga quasi mai ritenuto un elemento centrale, e spesso decisivo, per cogliere l'evoluzione dei popoli e le dinamiche del pensiero, sia occidentale sia orientale.

Bibbia. Codice della cultura occidentale

C'è assoluta necessità di cambiare strada, e di far entrare esplicitamente, tanto nella formazione dei docenti quanto nella programmazione curricolare, lo studio della Bibbia, "grande codice" della cultura occidentale, e l'analisi storico-fenomenologica, ancorché dichiaratamente empatica, delle varie religioni (una parola da coniugare sempre più rigorosamente al plurale). Sarebbe persino superfluo, per il primo punto, evidenziare una volta di più il grave rischio di non poter appropriarsi compiutamente delle ricchezze di senso insite nella "Divina Commedia", nella pittura gotica o nel canto gregoriano (per non citare che alcuni esempi macroscopici), in assenza di qualsiasi forma di elementare alfabetizzazione biblica. E sottolineare che dovrebbe trattarsi, ovviamente, di un apprendimento del tutto laico e aconfessionale. Nel secondo punto, manca un progetto complessivo e "ufficiale" sullo studio delle diverse religioni, ed è da mettere in conto che, da parte del caleidoscopio di confessioni religiose ormai diffuse nella penisola, non si diano opinioni uniformi in merito al problema. Anzi, non è difficile immaginare che anche all'interno di esse ci sia chi proclama la necessità di un'indagine "laica" e aconfessionale delle religioni, offerta dalla scuola e impartita da specialisti della materia; e chi piuttosto auspicherebbe senz'altro il sorgere di scuole confessionali, che pre-



vedano semmai un insegnamento impartito direttamente dai rappresentanti ufficiali delle religioni stesse, di cui in tal modo verrebbe garantita l'ortodossia. Una questione per nulla secondaria riguarderà altresì la preparazione e la certificazione degli indispensabili docenti di storia religiosa, in assenza – nel nostro paese – di facoltà teologiche statali (al contrario, ad esempio, della situazione tedesca o francese).

Per non tacere su alcuni tentativi

Non mancano, invece, tentativi lodevoli – ancorché sperimentali – promossi di volta in volta da amministrazioni locali, centri di formazione, coordinamenti diocesani degli insegnanti di religione, a testimonianza di un bisogno diffuso che sta trovando sbocchi forse impreveduti ma sicuramente interessanti: dai laboratori del Centro interculturale del Comune di Tori-

no a quelli dell'Assessorato alle Politiche sociali del Comune di Roma, dalle sperimentazioni del Manuale di Bradford (Regno Unito) promosso dal locale Centro di educazione interreligiosa e tradotto dal CEM Mondialità ai seminari sull'uso didattico del testo biblico organizzati dal Comitato Bibbia Cultura Scuola... e potremmo continuare. Tante iniziative, spesso non adeguatamente conosciute, che – se fossero più note e positivamente



messe "in rete" – aiuterebbero probabilmente i parecchi docenti sensibili all'argomento ma carenti di quadri di riferimento a sperimentare itinerari pedagogici sempre più ricchi e interessanti. Spero risultino chiari, a questo punto, i motivi per cui CEM Mondialità ha scelto di dedicare una rubrica mensile della presente annata al rapporto fra religioni e scuola, come filo conduttore e insieme tema cruciale; e di organizzare un convegno nazionale che metta a fuoco questi problemi, rilanciando il dibattito sulla necessità vitale di fare un salto di qualità nel rapporto fra "le" religioni e le istituzioni scolastiche italiane. (Brunetto Salvarani)

La proposta

La struttura del convegno mette a fuoco più questioni:

- Il bisogno del sacro;
- La necessità per tutti di conoscenza delle radici religiose nella nostra cultura;
- Il necessario rapporto fra bisogno formativo in senso religioso e scuola;
- La pluralità delle esperienze religiose dentro la scuola;



Ricerche sul tema ed esperienze significative attuate in Italia, in Europa, in Brasile.

Può sembrare che poco si consideri l'aspetto del dialogo interreligioso, ma in realtà esso rappresenta l'obiettivo finale che ripercorre trasversalmente tutta la proposta. Questo convegno, per quanto ci riguarda, costituisce il luogo di inizio di un percorso che, attraverso la rivista e altri momenti di riflessione, intendiamo compiere.

Punto di partenza: il dialogo non può avvenire senza conoscenza e al di fuori della consapevolezza di ciascuno rispetto alla propria storia e a quella della società in cui vive. Paradossalmente la convivenza di religioni differenti e il conseguente "obbligo" di confronto ci spinge alla riscoperta della nostra tradizione che appare spesso avvolta dall'oblio anche in coloro che attraverso i media genericamente parlano di dialogo e/o di scontro tra civiltà.

Vale la pena di ribadire che lo scopo di questo lavoro di riscoperta non è certamente quello di rafforzare una presunta identità definita una volta per sempre e cristallizzata dentro una tradizione che sembra avere solo un valore al passato. Al contrario, ci pare che recuperare la dimensione culturale di un aspetto così rilevante nella vita di tutti, credenti e non, abbia proprio il senso di educare alla com-

prensione del fatto religioso come componente fondamentale per la vita degli esseri umani e quindi ci aiuti il dialogo molto più delle affermazioni di principio.

Il convegno: lettura e ipotesi

Di fronte alla necessità di produrre degli antidoti alla violenza, chi si occupa di educazione non ha altri strumenti che fornire alle giovani generazioni da un lato il desiderio di sapere e la voglia scoprire a

tutto tondo, e dall'altro, il senso della propria storia. E dentro questa storia, per tutti, credenti e no, c'è la religione.

Siamo consapevoli di sfiorare solo la complessità del tema dell'educazione religiosa che andrebbe anche declinato sul piano del bisogno psicologico con tutte le delicate implicanze di ordine pedagogico-didattico; infatti in prospettiva educativa è di grande interesse la ricerca delle somiglianze che sotto il profilo psicologico si ritrovano nell'esperienza religiosa anche se collocata in mondi culturali differenti e ancor più interessante la ricerca dei modi per far convivere nel rispetto e nella capacità di reciproca comprensione le differenze. Ma in questa occasione, nella indispensabile limitazione del campo d'indagine, abbiamo privilegiato la lettura della condizione in cui versa la conoscenza del religioso nella nostra scuola e accanto, l'elaborazione di qualche ipotesi di proposta.

Il convegno, per la sua struttura e per la presenza di relatori che da tempo e con profondità si occupano di queste tematiche, si configura come il momento forte di una provocazione che ci piacerebbe però fosse raccolta e discussa dai lettori della rivista. Sollecitiamo insomma un *dialogo sul dialogo*: attendiamo suggerimenti, proposte, critiche e riflessioni. E attendiamo la vostra partecipazione ai lavori del 19 aprile. Arrivederci a Brescia. (Lucrezia Pedrali)



SCHEDA DI ADESIONE
19 APRILE 2002

CONVEGNO

È l'ora delle religioni?
la scuola
e il mosaico
delle fedi

Nome.....

Cognome.....

Indirizzo.....

Città.....

Cap..... Prov.....

Professione.....

Recapito telefonico.....

E - Mail.....

Desidera che sia rilasciato attestato di partecipazione? Si No

Forum mondiali



Inizio febbraio 2002: a New York - Usa (Forum Economico Mondiale) e a Porto Alegre - Brasile (Forum Sociale Mondiale) si sono confrontate due visioni del mondo. Entrambe vogliono risolvere povertà e ingiustizia, ma percorrono strade diverse.

Il messaggio di Porto Alegre **Chi decide l'agenda globale?**

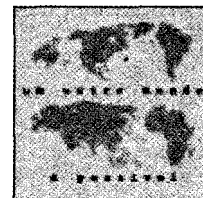
di ALESSIO SURIAN, nostro inviato

Un po'di storia. Da 22 anni il Forum Economico Mondiale riunisce a Davos in Svizzera leader politici, imprenditori e personalità per cercare risposte sui temi dello sviluppo. L'anno scorso un Forum Sociale Mondiale ha riunito oltre 12.000 esponenti di movimenti e organismi della società civile a Porto Alegre (Brasile) per dire che un "altro mondo è possibile" e contrapporre alle politiche neoliberiste e di privatizzazione della Banca Mondiale e dell'Organizzazione Mondiale del Commercio un'agenda alternativa: un'economia di solidarietà, la cancellazione del debito, l'abolizione dei paradisi fiscali, la tassazione delle speculazioni finanziarie, la protezione dell'ambiente e dell'agricoltura lo-

cale, l'acqua quale diritto fondamentale insieme alla casa, all'educazione, alla sanità e al lavoro, forme di partecipazione democratica. A febbraio di quest'anno entrambi i Forum (quello di Davos trasferito a New York) si sono aperti con dichiarazioni di impegno per lottare contro la fame e la povertà nel mondo e affrontare le ingiustizie. Da una parte Colin Powell e rappresentanti dei maggiori leader politici mondiali, dall'altra militanti di base, teologi della liberazione, ma anche sindaci e rappresentanti delle Nazioni Unite.

I valori fondamentali e le priorità globali

4495 votanti, un decimo dei partecipanti al Forum Sociale Mondiale hanno espresso il loro parere nel referendum su quali siano le priorità cui andrebbero destinati le centinaia di milioni di dollari dell'attuale bilancio della difesa/guerra a livello mondiale. L'eliminazione della fame e dell'analfabetismo sono risultati i due



impegni più urgenti, seguiti dall'eliminazione del lavoro minorile, la creazione di posti di lavoro dignitosi, la riconversione dell'industria bellica, la protezione dell'ambiente e della salute a cominciare dalla lotta all'AIDS. Ma anche su "ALCA" (Area di Libero Commercio delle Americhe) e su "debito" si

propongono referendum: questa volta non solo come esperimento fra i militanti, ma a livello politico continentale. Intervistati da IPS (InterPress Service) in chiusura del Forum, **Walden Bello** (foto) (Filippine, Focus on the Global South) e **Martin Khor** (foto) (Third World Network) sottolineano con soddisfazione la crescita delle mobilitazioni per un'agenda internazionale alternativa ai programmi liberisti e di privatizzazione.

"Non sono tanto le dichiarazioni ad essere importanti, ma lo spirito e il processo di Porto Alegre" afferma Bello. "È evidente come lo scandalo della Enron e la crisi Argentina abbiano delineato un contesto ricettivo per i movimenti e gli attori riuniti a Porto Alegre, mentre il Forum Economico Mondiale è sulla difensiva". "Il G8 è ormai un G1" sottolinea Martin Khor, "e dovrebbe cominciare ad ascoltare questi segnali. Chiediamo un'immediata moratoria sui pagamenti del debito e una re-distribuzione equa del peso del debito. La mobilitazione continuerà a crescere perché la situazione globale sta peggiorando: noi ci auguriamo che l'entrata della Cina nell'Organizzazione Mondiale del Commercio la veda a fianco dei paesi impoveriti contro la globalizzazione monopolistica distorta che concentra il potere nelle mani di poche multinazionali e pochi paesi".

Quali valori guida?

Al teologo della liberazione brasiliano **Frei Betto** (foto) e al ricercatore francese **Michael Lowy**, il comitato organizzatore brasiliano ha chiesto di redigere uno dei

messaggi per le plenarie principali del Forum Sociale Mondiale (che ha una carta di principi ma non aspira a dichiarazioni finali, vuol essere un processo di condivisione), già ripreso dal quotidiano *Le Monde*. Seguono alcuni passaggi chiave del testo: "I tre grandi valori del credo di

Davos-New York sono il dollaro, l'euro e lo yen. Comune denominatore è la loro natura strettamente quantitativa: non conoscono il Bene e il Male, Giustizia e Ingiustizia. Questa civiltà del denaro e del capitale trasforma tutto in merce - la terra,

l'acqua, l'aria, la vita, i sentimenti, le convinzioni - in vendita al miglior offerente.

Di fronte a questa civiltà della mercantizzazione universale, il Forum sociale mondiale esprime innanzitutto un rifiuto: **IL MONDO NON È UNA MERCE!** Ma Porto Alegre incarna anche l'aspirazione ad un altro tipo di civiltà basata su valori qualitativi, etici e politici, sociali e culturali, irriducibili ad una quantificazione monetaria. Partiamo dai tre valori che hanno ispirato la Rivoluzione francese del 1789 e fanno parte da allora dei movi-

menti di emancipazione sociale della storia moderna: libertà, eguaglianza, fraternità.

L'esigenza di eguaglianza e di giustizia sociale - due valori inseparabili - ispira numerosi progetti socio-economici alternativi oggi all'ordine del giorno. In una prospettiva di ampio respiro cioè significa un altro modello di produzione e di distribuzione.

Di fronte all'omogenizzazione mercantile e quantitativa del mondo, all'universalismo capitalista, è ancora più importante riaffermare la ricchezza rappresentata dalla diversità culturale ed il contributo unico e insostituibile di ciascun popolo, di ciascuna cultura, di ciascun individuo.

Esiste poi un altro valore che dal 1789 è inseparabile rispetto ai primi tre: la democrazia. Una democrazia sociale significa che le scelte fondamentali socio-economiche, le priorità riguardo agli investimenti, gli orientamenti essenziali in merito a produzione e distribuzione vengano democraticamente discussi e stabiliti dalla popolazione stessa e non da un pugno di sfruttatori o di pseudo 'leggi di mercato'. A questi grandi valori dobbiamo aggiungere un altro, al tempo stesso più antico e più recente: il rispetto dell'ambiente. Una civiltà di solidarietà non può che essere una civiltà di solidarietà con la natura.

Noi crediamo che l'espressione **CIVILTÀ DELLA SOLIDARIETÀ** sia un buon riassunto di questo progetto alternativo.

Questi valori prefigurano iniziative che stanno già orientando il nostro movimento. Ispirano la campagna contro il debito del terzo mondo e la resistenza ai progetti dell'Organizzazione Mondiale del Commercio; la lotta contro gli organismi geneticamente modificati e i progetti di tassazione delle speculazioni finanziarie. Sono presenti nelle lotte sociali, nelle iniziative popolari, nelle esperienze di solidarietà, di cooperazione e di democrazia partecipativa: dalle lotte ecologiche dei contadini indiani ai bilanci partecipativi del Rio Grande do Sul; dalle lotte per i diritti sindacali in Corea del Sud agli scioperi per difendere i servizi pubblici in Francia; dai villaggi zapatisti in Chiapas



Forum mondiali

agli accampamenti dei 'senza terra'. Il domani comincia qui e ora, nei semi di questa nuova civiltà che piantiamo attraverso la nostra lotta e i nostri sforzi perché da questi valori soggettivi ed etici che mettiamo nella nostra vita militante possano crescere donne e uomini nuovi".

Dal locale al globale

Lo "spirito di Porto Alegre" e il tenace lavoro di tessitura del Comune della capitale del Rio Grande do Sul hanno riunito dal 28 al 30 gennaio (immediatamente prima del WSF) oltre mille rappresentanti di enti locali da tutto il mondo, decisi a giocare un ruolo di primo piano nella costruzione di un mondo non asservito alle logiche neoliberiste e capace di "lavorare sognando", nelle parole del sindaco di Barcellona **Joan Clos**. La Carta di Porto Alegre approvata dai partecipanti propone la fusione nella nuova rete di Città per l'Inclusione Sociale le due attuali strutture internazionali, la Federazione Mondiale delle Città Unite (FMCU) e l'Unione Internazionale degli Enti Locali (IULA). Il programma di lavoro ha affrontato i temi della partecipazione democratica, della sostenibilità, della gestione finanziaria, della lotta alla povertà e all'esclusione sociale, delle pari opportunità e del pluralismo culturale, dell'educazione e della cooperazione. Grande attenzione ha destato l'intervento del giudice spagnolo **Baltazar Garzon** (foto) che ha chiesto maggiore volontà e coordinamento a livello internazionale per combattere il crimine organizzato e si è detto preoccupato per le decisioni del Parlamento italiano. Per Garzon la Legge sulle Rogatorie Internazionali ha effetti gravi, capaci di bloccare processi a vantaggio di interessi privati e fa dell'Italia un paese in cui aumenta il rischio di corruzione.

Nel documento finale si legge che "la crescente privatizzazione del settore pubblico diminuisce la capacità di regolazione e di prestazione di servizi da parte dello Stato. Uno dei risultati di questa politica è una società di violenza che permette al crimine organizzato in molte città di im-

porsi rispetto all'ordine democratico e ad uno Stato indebolito". In risposta a questa situazione di crisi internazionale e spesso locale, gli enti presenti a Porto Alegre si impegnano a scambiare esperienze e a promuovere iniziative comuni di solidarietà ed inclusione sociale (a cominciare dalla grave crisi argentina) e a partecipare al Programma del Segretario Generale delle Nazioni Unite per promuovere la pace nel mondo, impegnandosi in progetti di pace e di inclusione sociale, e realizzando azioni di diplomazia internazionale degli enti locali e della società civile". Il Terzo Forum degli Enti Locali per l'Inclusione Sociale è già convocato a Porto Alegre nel 2003.



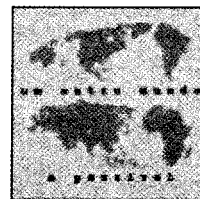
Dalle questioni globali a quelle locali, dal debito alla casa

Sindaci da tutto il mondo riuniti a Porto Alegre creano la Rete per l'inclusione sociale e chiedono la cancellazione del debito dei paesi impoveriti. Al tavolo dei relatori siede anche **Yves Cabannes**, coordinatore del programma Habitat delle Nazioni Unite in America Latina e prossimo ospite della World Social Agenda (www.worldsocialagenda.org) il 3 maggio nell'ambito di Civitas, Padova. La presenza di esponenti qualificati delle Nazioni Unite è uno degli elementi di no-

vità del secondo Forum Sociale Mondiale e risponde ad un tentativo di recuperare terreno rispetto alle precise critiche dei movimenti sociali sulla scarsa incisività degli organismi ONU nel dar seguito agli importanti impegni presi nelle Conferenze Internazionali sui temi quali la sostenibilità (*Rio* 1992), lo sviluppo sociale (*Copenaghen* 1995), Habitat (*Istanbul* 1996). Quella della **casa** è senz'altro una delle questioni chiave che oggi mobilita milioni di esclusi in tutto il mondo nella rivendicazione di diritti fondamentali e nell'elaborazione di nuove strategie di partecipazione democratica. Al Forum Sociale Mondiale *Habitat International Coalition* (HIC), la rete delle associazioni di inquilini e di ONG (<http://home.mweb.co.za/hi/hic/index.html>), porta la proposta di una *carta dei diritti umani nelle città* la cui prima bozza è già stata elaborata in 23 articoli. **Kirtee Shah**, dell'Ahmedabad Study Action Group (ASAG), e presidente di HIC ha riassunto le numerosissime esperienze di lotta e di progettazione per il diritto alla casa in una strategia che poggia su due parole: "conspirazione solidale".

Dalla Repubblica Dominicana alla Russia, dalla Palestina al Kenya, le condizioni dei senza casa peggiorano, ma le capacità di scambio ed elaborazione comune delle organizzazioni di inquilini e senza casa si vanno affinando e consolidando in progetti regionali che non escludono forme di disobbedienza e occupazione quando il contesto socio-politico le renda necessarie.

Cesare Ottolini, coordinatore di HIC, sottolinea che i 26 anni di storia di HIC permettono oggi di contare su una rete con oltre 1500 nodi in tutto il mondo e in momenti di coordinamento significativi: a Città del Messico nel 2000 erano già 35 i paesi presenti a condividere esperienze di collaborazione fra movimenti di base ed enti locali. Monitorare i diritti alla casa è oggi solo una delle funzioni dei membri della rete di HIC di fronte alle politiche dominanti che negano l'accesso al credito, spingono sull'acceleratore delle privatizzazioni e non considerano investimenti per i senza tetto. "Occupare e resistere per poter abitare", lo slogan dei



senza casa brasiliani, deve quindi incontrare nuove opzioni e politiche a lungo termine, a cominciare dalla creazione di linee di credito che sostengano i progetti delle cooperative che in tutto il mondo cercano di far fronte ai problemi dei senza tetto. Gli sforzi di HIC si concentrano inoltre nel tradurre in indicatori locali le linee guida per lo sviluppo sui temi della sostenibilità ambientale, in collaborazione con ONG e associazioni di base in tutto il mondo, per esempio la senegalese ENDA che ha recentemente raccolto esempi di progetti e iniziative scaturiti da processi di partecipazione e conoscenza dell'ambiente locale (www.enda.sn/rup/cadrerup.htm).

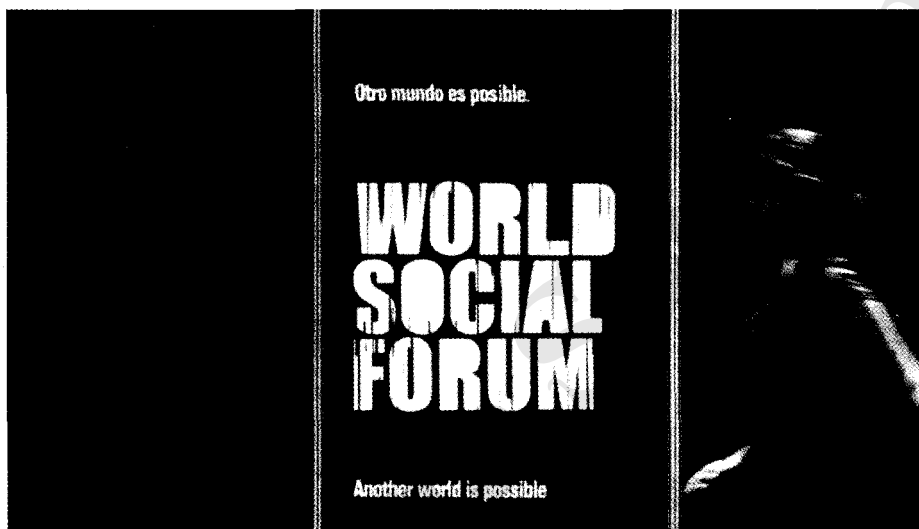
va, che ritiene "la protezione ambientale incompatibile con la logica del libero commercio. È proprio questa logica a generare le peggiori conseguenze per l'ambiente. Per questo le questioni ambientali dovrebbero essere privilegiate rispetto a quelle commerciali e finanziarie nei vari negoziati internazionali". L'analisi di Leff è fatta propria dalla CLACSO (Consiglio Latinoamericano delle Scienze Sociali) che a Porto Alegre presenta un'opera collettiva curata da Ana Esther Cecena e Emir Sader "*La guerra infinita. Hegemonia y terror mundial*". Fra i saggi spicca un approfondimento dell'analisi di Leff: "Di fronte alla complessità ambientale, le politiche della globalizzazione

biamento da una "razionalità economica" ad una "razionalità ambientale" che faccia finalmente i conti con i fattori di incertezza e crisi che caratterizzano l'attuale modello dominante e favorisca una distribuzione ecologica derivata dalla localizzazione geografica dei paesi.

Il Forum Sociale dà appuntamento non solo a Johannesburg ma anche ai Forum continentali previsti a novembre e ad un nuovo appuntamento mondiale a Porto Alegre a febbraio del 2003.

Un'altra educazione è possibile

L'ultima occupazione dei Sem Terra a Porto Alegre vede protagonisti anche novanta bambini in età scolare. A meno da



Appuntamenti: Johannesburg a settembre, Europa a novembre, Porto Alegre nel 2003

Sullo sviluppo sostenibile si è tenuta a Porto Alegre dal 28 al 30 gennaio una conferenza preparatoria al *terzo vertice della terra* previsto a Johannesburg a settembre. La Rete di Formazione Ambientale dell'America Latina e dei Caraibi del Programma di Sviluppo delle Nazioni Unite (UNDP) ha invitato per bocca del suo rappresentante **Enrique Leff** a una radicale decostruzione dell'attuale razionalità economica basata sulla crescita. Una posizione condivisa da **Sergio Schlesinger** della Federazione degli Organismi per l'Assistenza Sociale ed Educativa,

economico-ecologica rivelano l'impotenza delle conoscenze a comprendere e risolvere i problemi generati proprio dalle forme della conoscenza del mondo. Il discorso sulla crescita sostenibile solleva una cortina di fumo sulle cause reali della crisi ecologica. I meccanismi dello 'sviluppo pulito' con cui si cerca di operationalizzare la restaurazione ecologica dell'economia si basano su false certezze scientifiche sulle possibilità di assorbimento del carbonio da parte delle attività agricole e delle riserve di biodiversità, sulla funzionalità dei tassi di sconto e l'efficacia del mercato per la riconversione delle terre ai fini dello sviluppo sostenibile". È quindi urgente per Leff un cam-



una settimana dall'inizio dell'occupazione, la Scuola Itinerante della SEC, l'assessorato all'educazione del Rio Grande do Sul ha organizzato quattro aule scolari (banchi, sedie, materiali educativi, tendoni) nell'accampamento, dove i bambini possono frequentare regolarmente le rispettive classi della scuola elementare. Salgono così a 3500 gli alunni che studiano nelle scuole itineranti dello stato in nove accampamenti dei Sem Terra.

Il Comune di Porto Alegre è fra i protagonisti della rete delle Città Educative, e al tema dell'educazione ha dedicato un'intera sessione del recente Forum per gli Enti Locali e il Forum Mondiale dell'Educazione, svoltosi a novembre del 2001 con una partecipazione così numerosa da determinare già una seconda edizione, in programma per novembre 2002. I risultati del primo Forum Mondiale dell'Educazione sono stati presentati durante il Forum Sociale Mondiale in un seminario tematico. A **Bernard Charlot** (foto) (Università di Parigi VIII) è stata affidata un'analisi delle conclusioni del primo Forum (15.000 persone da 60 paesi, quasi ottocento laboratori e sessioni te-

LE NUOVE TECNOLOGIE NON SONO SOLO UN MEZZO MA...

A Porto Alegre, Richard Stallman, il paladino del free software, i programmi per computer liberi da licenze commerciali e aperti allo sviluppo collaborativo, è stato richiestissimo all'accampamento dei giovani nelle numerose iniziative sull'informazione e le nuove tecnologie. Ma non ha mancato di partecipare al laboratorio di Unimondo e alla conferenza "Saperi, diritti di riproduzione e patenti" organizzata da INRA (Francia) e Oxfam International che al Forum presenta la sua campagna di riforma delle relazioni commerciali internazionali.

"Come chi semina ha bisogno di scambiare liberamente le sementi con altri contadini per poter migliorare i raccolti, chi produce software realizza prodotti più utili attraverso il libero scambio con altri progettisti" ha affermato Stallman. "Come autori non c'è necessità che ci venga dato un potere speciale. L'importante è poter contare su adeguate condizioni di lavoro e queste possono arrivare oggi più facilmente da donazioni volontarie di-

rettamente all'autore (con la creazione di link per versare on-line qualche soldino quando apprezzi un brano musicale o un software scaricabile) piuttosto che dai protezionismi imposti dalle multinazionali che dimostrano di non saper lavorare con gente creativa. Come credere alla retorica di chi destina il 4% o meno del prezzo di un CD ai diritti di autore? Diffondere il libero scambio e le progressive modifiche collettive del software come propone la Free Software Foundation è una questione di assicurare la libera scelta alle persone ed ai paesi abbienti, ma soprattutto di garantire l'accesso alle persone ed ai paesi poveri. Anche in paesi come l'India la combinazione di software libero e di diffusione di computer pensati appositamente per contenere al massimo i costi può innovare radicalmente l'accesso alle nuove tecnologie nei prossimi dieci anni: anche per questo a marzo sarò di nuovo in India per inaugurare la sede locale della Free Software Foundation".

matiche). Charlot ha sottolineato come oggi molti paesi siano in difficoltà a sottrarsi alla logica che vede anche l'educazione trasformarsi in merce da adeguare alle domande del mercato o sono addirittura posti di fronte al bivio se pagare il debito estero o garantire a tutti il diritto all'educazione. Su scala planetaria si assiste dunque ad una messa in discussione della dimensione fondamentalmente culturale ed umana dei processi educativi mentre lo Stato sembra retrocedere in questo settore e lasciar spazio (e a volte mezzi finanziari) all'insegnamento privato. Se aumentano le percentuali relative alla scolarizzazione di base, crescono anche le disuguaglianze nell'accesso ai saperi che colpiscono in primo luogo settori già fragilizzati della popolazione. Si evidenzia su scala globale il tentativo di far decollare un mercato educativo a partire dalle nuove tecnologie dell'informatica. Le politiche neoliberiste difendono le proprie scelte a partire da valori, già riferimento degli educatori progressisti, cui danno un nuovo senso: libertà, autonomia, decentralizzazione. Di fronte a questo scenario poco incoraggiante, i partecipanti al primo Forum Mondiale dell'Educazione si sono ritrovati su alcuni elementi fondamentali:

■ l'educazione come diritto e non come merce e l'educazione pubblica come diritto universale;

■ i processi educativi dovrebbero quindi essere caratterizzati dal rispetto per i diritti dell'uomo e dei bambini; da obiettivi di alfabetizzazione per tutti; dal riconoscimento della diversità culturale; da una prospettiva di sviluppo sostenibile, di cittadinanza attiva e di pace; da percorsi di educazione al pensiero critico; dall'approfondimento degli sviluppi scientifici e tecnologici; da un'attenzione complessiva per l'essere umano (dimensione cognitiva, sentimenti, immaginazione, corpo). Secondo Charlot si richiedono quindi trasformazioni e innovazioni rispetto alle attuali pratiche dominanti, accompagnate da adeguati strumenti di ricerca e formazione del personale scolastico. Se nel passato la crescita delle lotte popolari ha spesso inciso anche sulla crescita della scuola pubblica, è urgente ritrovare la capacità di lavorare in rete fra diversi soggetti perché gli attuali esclusi (poveri, minoranza, comunità indigene...) non vengano considerati dei semplici potenziali beneficiari delle politiche educative, ma ne diventino soggetti e partecipanti attivi.

Educazione degli adulti

È evidente in questa prospettiva l'ampio contributo che possono offrire le diverse esperienze di educazione degli adulti.

Paul Belanger, Presidente del Consiglio Internazionale dell'Educazione degli Adulti (CIEA), è intervenuto al Forum per

sottolineare come l'attuale tendenza dominante votata alla logica del mercato e quindi ad un'industria della cultura e dell'educazione, stia creando ambiguità, ma anche nuovi territori. Belanger invita i diversi attori sociali, i sindacati, i soggetti dei processi educativi a lavorare sulle affinità e su un piano di iniziative comuni perché è evidente che i vari bilanci a cinque o dieci anni dai diversi summit di Jomtien, Rio, Pechino, Copenaghen non suggeriscono un saldo positivo rispetto agli impegni presi dai governi in merito ai servizi sociali, se non su aspetti specifici dove si è rivelata efficace la capacità di vigilare e far pressione da parte dei diretti interessati. È quindi il momento di denunciare l'attuale stagnazione o recessione dei vari bilanci statali in materia di educazione. Ma anche l'ingiustizia strutturale che fa sì che basterebbe il 4% delle ricchezze delle attuali 225 maggiori fortune del mondo per riunire i 13 miliardi di dollari necessari ad assicurare l'educazione a tutti.

Nel 2003 è prevista la pubblicazione di un rapporto del CIEA sul diritto all'apprendimento nel mondo e sull'applicazione degli accordi presi dai governi a Rio, Pechino e Copenaghen. Ma le prime indicazioni sono chiare: serve uno sforzo congiunto di chi ha a cuore i settori del lavoro, della sanità e dell'educazione per ripensare la progettualità ed i mezzi di questi settori nel quadro di un'altra globalizzazione.



I DONI DELLA CINA ALL'UMANITA'

scoperta della Rete

Il cinese è l'altro per eccellenza. Nella loro cultura (agricola) i cinesi vedono l'universo come organismo vivente che respira con un dualismo cosmico: yin e yang. È inverno freddo e estate calda; uomo nei campi e donna in casa; cielo su (linea curva) e terra giù (linea retta); giorno luminoso e notte buia; polo positivo e polo negativo (nei campi magnetici); rigidità rivoluzionaria e flessibilità amministrativa; dragone dell'acqua e fenice del secco... Yin e yang s'oppongono e si combinano; insieme danno il Tao (il Tutto e la Via). Questa *cosmovisione* - faro di civiltà per i Paesi dell'Estremo Oriente - ha favorito scoperte e invenzioni; è invito all'armonia.

La parte teorica del dossier comprende un'introduzione di Ruang Guozhang, una presentazione dell'incontro Europa-Cina con M. Ricci, due saggi su Confucio e Laozi rispettivamente.

La parte didattica consta di una "antologia", una pagina di decostruzione storica sulla *guerra dell'oppio*, la presentazione di un museo, della musica, del cinema e la segnalazione di siti web.

DOSSIER ANNATA 2001-2002

Giugno-lug.	La cultura del dono
Agosto sett.	I doni delle culture africane
Ottobre	I doni della cultura ebraica
Novembre	I doni della cultura araba
Dicembre	Atti del Convegno
Gennaio	I doni delle culture dell'Europa
Febbraio	I doni delle culture dell'India
Marzo	I doni della cultura della Cina
Aprile	I doni delle culture delle Americhe
Maggio	I doni delle culture dell'Oceania

INTRODUZIONE

Le ricchezze culturali della Cina al mondo

di RUANG GUOZHANG

Le nostre fonti cinesi parlano di Roma, chiamando l'impero romano "Da Qin", cioè "Grande Qin" con riferimento alla dinastia Qin (pronuncia Cin) che unificò la Cina nel 221 a.C. e le dette il primo imperatore col titolo di Shi Huangdi, cioè, "primo augusto imperatore". Sembra invece che Roma ebbe vaga coscienza dell'esistenza della Cina e dei cinesi che chiamò *Seres*, cioè *uomini della seta*.

Anche oggi, a parte alcune reminiscenze di Marco Polo, alcune notizie su Mao Zedong e il comunismo, e alcune informazioni, ricavate dai giornali, sulle aperture cinesi in economia e nel commercio, mi sembra che la Cina continui ad essere, in gran parte, sconosciuta al mondo occidentale. Mi hanno sorpreso alcuni giudizi molto riduttivi sulla mia patria, considerata alla stregua di un paese arretrato come civiltà e in via di sviluppo.

La Cina è una realtà di un'enorme cultura, di una storia antichissima, una vicenda collettiva che abbraccia diversi millenni, con dinastie imperiali che si sono susseguite dai tempi più

remoti, con secolare continuità fino al 1911, sostituite, poi, dalla repubblica. È una realtà di un miliardo e trecento milioni di persone con cui anche il mondo attuale deve confrontarsi. Di questa realtà i cinesi sono consapevoli: non hanno mai considerato il loro paese come uno fra i tanti, ma il centro dell'universo. Il nome Cina - venuto all'Occidente probabilmente dalla dinastia Qin, in cinese suona *Zhong Guo* e significa *Paese Centrale*: tutti coloro che vivevano fuori della Cina venivano considerati periferici e barbari. La Cina è l'unico paese al mondo che può vantare una vera e propria continuità culturale: i cinesi di oggi possono dire a piena ragione di essere gli eredi culturali di coloro che Confucio, ventiquattro secoli fa, chiamava "gli antichi". Il 93% degli abitanti della Cina è di nazionalità "han" e la continuità culturale è, a sua volta, il prodotto di altre continuità, come quella di permanere nel corso dei secoli negli stessi confini geografici; come quella di condividere dal 221 a.C. la stessa lingua, la stessa moneta, la stessa unità di misura.

Ho accennato a Confucio e vorrei sottolineare che Konfuzi, o maestro Kong (551-479 a.C.), ro-

"La civiltà cinese è l'unica che ci ha lasciato importanti testimonianze di una riflessione filosofica, elaborata senza ricorrere ad una lingua indo-europea" (J. Gernet)

Confucio non si considerava un pensatore originale, ma solo uno che trasmetteva la sapienza del passato. Radunati intorno a sé molti discepoli, si dedicò alla raccolta di testi antichi, in poesia e in prosa. Il

testo che meglio esprime il suo pensiero, attribuito dalla tradizione ai suoi discepoli è il Lunyu (*Dialoghi*).

Il confucianesimo, ispirandosi al Maestro, non è proiettato verso l'aldilà, verso un'altra vita; si configura, invece, come un insegnamento decisamente etico; assume

l'uomo come punto di riferimento, come oggetto centrale e include principi comportamentali di ampia applicazione e di valore universale. E l'ideale che sorregge l'etica confuciana rivela ancora oggi una straordinaria attualità. È un ideale di rettitudine interiore che trova la sua realizzazione nel "buon governo" di se stessi, delle proprie cose e della propria comunità di appartenenza.

Ci sono alcuni principi etici che l'uomo, secondo Confucio, non può assolutamente disattendere. Li elenco qui di seguito.

manizzato in Confucio dai missionari gesuiti, è il personaggio più illustre della cultura cinese, un vero e proprio fenomeno culturale che si fonde con il destino di tutta la nostra civiltà. Il confucianesimo è durato per duemilaciquecento anni e perdura ancora oggi, dopo avere subito parecchie vicissitudini e momenti di ombra e contestazione. La sua eccezionale rilevanza la si deve al fatto che ha formato in questo lunghissimo periodo di tempo l'uomo cinese.



Il sentimento di reciprocità (Shu). Su di esso devono essere improntati tutti i rapporti umani. Questo senso della reciprocità, della solidarietà conferisce al pensiero di Confucio la sua unità. *Zigong domandò: "C'è una parola che faccia da guida per tutta la vita?" Il Maestro disse: "È reciprocità. quel che non desideri per te, non farlo agli altri" (Dialoghi XV, 24).*

Tutta la sua concezione è poi volta a salvaguardare **la dignità dell'uomo**, a prescindere dalla condizione di classe e dalla posizione sociale. La grandezza di Confucio va individuata in questa vocazione umanistica, nella ricerca costante di un ideale umano perfetto (Ren). *"Se al mattino hai sentito parlare del Tao, la sera puoi anche morire" (Dialoghi IV, 8).* Il Tao (o Dao) è la via etica, un modello di perfezione da cui non si può deviare.

Molto importante, nella concezione confuciana, è **la virtù della rettitudine** (Yi). La rettitudine consiste nell'osservanza dei doveri derivanti dalla propria posizione sociale. È una virtù che si può osservare solo a contatto con altri uomini, nell'ambito della società. Per

realizzare la virtù della rettitudine, gli individui devono essere attivi sia nell'ambito del piccolo mondo familiare sia in quello più vasto della vita dello stato.

Per modello della società umana viene presa **la famiglia** che ha sempre avuto un ruolo di estremo rilievo nella società cinese, sia come cardine di tutta la vita sociale sia come cellula di base della vita politica ed economica del paese. La famiglia è insieme, un'unità economica nella quale i membri producono e consumano in comune; un'unità religiosa responsabile di assolvere ai riti richiesti, particolarmente ai riti in onore degli antenati; è un'organizzazione che si fa carico dei membri anziani, malati o in stato di bisogno.

La pietà filiale (Xiao), nel pensiero di Confucio, è l'esempio per eccellenza del legame che deve esistere nel contesto generale dell'armonia familiare, della solidarietà fra le generazioni e nella relazione politica tra principe e suddito. Come il figlio ri-

sponde alla bontà del padre con la pietà filiale, così il suddito o il ministro deve rispondere con la propria lealtà alla benevolenza del principe che sarà per il proprio paese come il padre e la madre.

Per ogni rapporto umano e sociale sono stabiliti **dei riti** (Li), cioè, un complesso di norme che devono essere osservate. Cinque sono le relazioni fondamentali e tutte basate sull'ordine gerarchico. Esse sono quelle tra principe e suddito, tra padre e figlio, tra fratello maggiore e

fratello minore, tra marito e moglie, tra amico e amico.

Nessuno potrà sottrarsi ai **doveri della propria condizione** né questi potranno essere adempiuti in vista di un profitto personale. Il profitto è considerato assolutamente incompatibile con la rettitudine. Il bene è rappresentato dall'aderenza del comportamento all'ordine naturale e sociale; il male da tutto ciò che causa disordine.

Il rispetto per la dignità dell'uomo, il senso quasi religioso dell'armonia sociale, il forte spirito di appartenenza familiare, l'impegno nei diversi ambiti che la virtù della rettitudine richiede, l'esclusione di un profitto personale improprio negli incarichi a cui il cittadino deve attendere: mi sembra che siano autentiche ricchezze culturali che la Cina può offrire al mondo. ■



Ruang Guozhang si trova a Roma per studi di Teologia Morale. Lo ringraziamo per questo articolo (e ci scusiamo per qualche taglio).

Dal "Dialoghi" (Lungyu)

Il Maestro disse: "A quindici anni mi applicavo allo studio della sapienza; a trenta ero deciso nel cammino della virtù; a quaranta avevo chiarezza intellettuale; a cinquanta ho capito il volere del Cielo; a sessanta ero pronto ad ascoltare (e capire senza raziocinare); a settanta potevo seguire i desideri del cuore senza pericolo di fuorviare". (II, 4)

Disse il Maestro: "Esigere molto da sé e poco dagli altri: ecco la chiave per evitare [l'altrui] animosità". (XV, 14)

Il Maestro disse: "L'uomo superiore è universale e non fazioso; il meschino è fazioso e non universale". (II, 14)

Zigong chiese: "C'è una parola che serva come sintesi per tutta la vita dell'uomo?" Il Maestro rispose: C'è, sì. La parola reciprocità: non fare agli altri ciò che non vorresti fosse fatto a te". (XV, 23)

Il governatore Ji Kangzi era preoccupato perché il Paese era infestato dai ladri e interrogò Confucio a riguardo.

Il Maestro gli disse: "Se tu stesso non fossi così avido, nessuno del popolo ruberebbe, neanche se tu promettessi loro una ricompensa!". (XII, 18)

Zigong interrogò [Confucio] sul governo.

Il Maestro disse: "Cibo sufficiente, esercito adeguato e la fiducia del popolo [verso i suoi governanti; ecco ciò che occorre per governare]".

Zigong chiese: "Se si dovesse rinunciare a una di queste tre cose, a quale rinunciaresti?".

Confucio rispose: "Rinuncerei all'esercito, ai soldati".

Zigong chiese: "E se si dovesse rinunciare ancora a una delle due rimanenti?".

Confucio disse: "Rinuncerei al cibo sufficiente. La morte è inevitabile per tutti gli uomini, è stato così fin dai tempi più remoti. Ma un popolo senza la fiducia [in chi lo governa], come si regge?". (XII, 7)

Incontro Cina e Occidente Il dono dell'universismo

di DAI WEILI

Secol XVI: era il tempo in cui i migliori giovani entravano nelle file della Compagnia di Gesù (gesuiti) e partivano per le missioni d'oltremare (per la disperazione dei genitori). Uno di loro, il maceratese Matteo Ricci (1552-1610) arrivò in Cina nel 1583 e entrò gradualmente nella cultura e nel Paese, raggiungendo Pechino nel 1600, dove rimase dieci anni. È lui che ha fatto conoscere l'Occidente ai cinesi, come Marco Polo (1254-1324) aveva fatto conoscere la Cina agli occidentali. Di più: Ricci ha realizzato l'incontro tra le due culture.

Matteo aveva una memoria formidabile: leggeva una pagina di ideogrammi e li ricordava; dopo una seconda lettura li ricordava dall'ultimo al primo. Alcuni suoi libri e in particolare *Tianzhu shiyi*, *Il solido trattato del Signore del Cielo*, sono entrati nel canone dei libri cinesi. Il matematico Ricci ha incantato i cinesi con i suoi calcoli e le sue macchine (specie il mappamondo e gli orologi); li ha edificati con la sua saggezza, nobiltà e semplicità. La sua comprensione della cultura cinese è rimasta insuperata. Studiando i classici cinesi, vi ha trovato tracce di monoteismo e ha chiesto ai cinesi suoi contemporanei (in particolare ai confuciani)



Dai Weili è M.A. con tesi su Matteo Ricci.

di tornare a quella fede. Per convincerli ha insegnato loro gli *Elementi* di Euclide e la *Logica* di Aristotele. Ha fatto loro dono delle scoperte e delle scienze dell'Occidente (anche se ha portato Clavius e non ancora Galileo Galilei).

I cinesi più perspicaci, dopo il primo entusiasmo, hanno capito che la superiorità delle scienze occidentali era dovuta all'idea semplice che gli europei avevano di un Dio/orologio e un universo/orologio. Questo li rendeva "abili nell'esaminare e approfondire, ma incapaci di

penetrare le energie intime dell'universo" (Fang Yishi). Xu Dashou corregge l'affermazione di Ricci che le due cosmovisioni, la cinese e l'occidentale, si assomigliassero all'origine grazie al monoteismo: la cosmovisione occidentale parla di una creazione da parte di Dio increato; la cosmovisione cinese parla di una auto-creazione. Quella occidentale è una creazione ex nihilo, grazie a una forza (Dio) personale, esteriore e trascendente. Invece quella cinese è creazione "senza creazione", imparziale e spontanea: il mondo è causa di se stesso, controllato da un principio di ordine immanente; è di grandezza infinita e originato da un tempo indefinito. Di conseguenza l'Occidente vede il mondo inanimato e statico, creato una volta per tutte, limitato nel tempo e nello spazio; il cinese pensa il mondo dinamico, prodotto in una evoluzione incessante, vivente, anzi col respiro della bipolarità yin-yang.



Possiamo chiamare "macchinismo" la visione occidentale del mondo e "organicismo" (o materialismo organico, o *universismo*) quella cinese. "Il macchinismo vede il mondo come un mosaico di parti più o meno complesse, ciascuna delle quali in grado di essere analizzata e manipolata, a prescindere dal contesto e dalla realtà circostante. Si tratta di un mondo prevedibile, nel senso

che sono prevedibili i comportamenti delle sue parti, soggette a leggi semplici e universali... La cultura del macchinismo è lineare. L'ipotesi della linearità è senza dubbio il modo più semplice per scomporre la realtà in fenomeni elementari possibili d'essere analizzati separatamente" (M. Cini, *La ragione, l'arancia e i vermi*, il Manifesto, 31.1.'90). Ma il macchinismo sta uccidendo il mondo e si rivela sempre più inadeguato.

I cinesi non scompongono la realtà, sarebbe vivisezione! I cinesi "non staccano mai gli elementi particolari senza tenere presente l'aspetto totale" (Pixie Lun). Ne deriva un grande rispetto per la natura di cui si sentono parte integrante. Ne è derivato anche una polarità-complementarietà sociale che unisce autocoltivazione e impegno politico, conoscenza e azione, interno e esterno... E ancora la ricerca di consenso nella vita politica: un accordo di massima che riconosca l'ordine e l'armonia generale. La ricerca della realizzazione del Tao (o Dao), "Via" dell'ordine universale. Se l'uomo occidentale è tentato dalla volontà di dominio o dal pessimismo, il cinese trova il suo equilibrio nella partecipazione al processo di creazione universale. ■



La Cina delle scoperte e delle invenzioni

I cinesi dimostrarono sempre una grande capacità sia nelle invenzioni meccaniche, sia nelle scoperte scientifiche specialmente quelle relative alle fonti di energia. Sappiamo che si tratta di due campi distinti. Le **invenzioni meccaniche** sono fatte in genere da umili artigiani che usando ogni giorno un certo numero di strumenti, hanno un naturale interesse a ridurre lo spreco di forze. È il caso dell'invenzione della carriola, usata in Cina a partire dal III secolo (in Europa dall'VIII). Altra invenzione è il sistema di trasmissione a mezzo di un perno e degli anelli, la "sospensione Cardan", ma nota in Cina mille anni prima che Cardan nascesse. Nominiamo appena la cinghia di trasmissione, il movimento d'orologeria, lo scappamento applicato all'orologio (cioè il dispositivo capace di rallentare il movimento di un insieme di rotelle), l'eccentrico, la biella e il pistone per convertire un moto circolare in moto rettilineo...

Le **scoperte scientifiche**, a differenza delle meccaniche, comportano lunghi studi e immaginazione. Prendiamo il caso della scoperta di una nuova fonte di energia. L'artigiano non ci riesce perché il suo lavoro procede gradualmente, non riesce a concentrarsi nella ricerca di qualcosa di *alternativo*. Lo scienziato ci arriva perché vi è spinto non da un interesse immediato, ma dalla libera immaginazione e curiosità, e si interessa ai problemi generali, riguardanti l'ordine dell'universo. In questo i cinesi primeggiano. Una teoria che certamente non scandalizzò i cinesi fu quella della relatività, formulata da Albert Einstein, in linea con tutto il pensiero cinese. La filosofia cinese è un materialismo *organico*, non meccanicistico, come l'occidentale. Le teorie meccanicistiche parlano di atomo e di vuoto, e non possono riconoscere l'azione a distanza, perciò l'attrazione dell'ago verso il Nord e dell'acqua del mare da



parte della luna costituiscono un rebus per gli occidentali. La teoria del materialismo organico, considerando tutti gli esseri come appartenenti ad un unico campo, portò i cinesi a scoprire con facilità la bussola e il fenomeno delle maree.

I cinesi e la fisica

Nel campo della fisica i cinesi arrivarono a scoprire la predominanza dell'onda sulla particella. È l'azione reciproca dei principi dello yin e dello yang, flusso e riflusso, azione e reazione, all'interno di una totalità unica dei fenomeni. Questa concezione è responsabile dei prodigiosi progressi odierni dei fisici cinesi nel campo nucleare. I cinesi arrivano anche ad una chiara concezione del campo infinito degli spazi celesti.

Mentre gli occidentali nel Medioevo si fossilizzavano nella meccanica delle sfere celesti, cristalline e solide, i cinesi preparavano carte del cielo, tavole delle eclissi, delle comete e delle meteore.

Nel campo della matematica i cinesi offrono sorprese a non finire. La matematica cinese è di spirito algebrico e non geometrico. I cinesi furono i primi a scoprire le funzioni decimali, e a esprimere un numero, per quanto grande, con nove segni, mentre uno spazio bianco indicava lo zero. I cinesi insegnarono al mondo a risolvere le equazioni, a partire dal tempo di Marco Polo. E poco più tardi era noto in Cina il triangolo che sarà chiamato "triangolo di Pascal". Dall'antichità la Cina, partendo dallo yin (linea spezzata) e yang (linea continua) aveva sviluppato una matematica rimasta poi quasi indecifrata agli stessi cinesi. Un missionario ne mise al corrente Leibnitz che scoprì la numerazione binaria, responsabile tra l'altro del... computer. L'abaco, su cui corrono veloci le mani dei piccoli commercianti cinesi (è una meraviglia vederli) è sia un primitivo computer, sia una calcolatrice nuda.

Ricordiamo qui che la Cina è il più grande **centro mondiale di ibridazione**. Il riso può non essere originario della Cina, ma là fu selezionato. Il riso dà un prodotto per ettaro 20 volte maggiore del frumento. Richiede molta mano d'opera e meno impiego di forza animale o meccanica. Non si spiegherebbe la sopravvivenza di un popolo così numeroso senza il riso. E la paglia di riso si presta a mille usi. Col riso dobbiamo mettere la soia, ricca di grassi e di proteine. Ancor oggi se ne trae latte, olio, omelette, dolci, perfino bistecche... (Dai WeiLi)

Il problema dell'esistenza di Dio – così importante nella storia della filosofia occidentale – è praticamente sconosciuto nella storia del pensiero cinese. Per quanto riguarda il pensiero religioso di Confucio (551-479 a.C.), forse il primo ad occuparsene fu Hu Shih (1891-1962). Egli affermò che Confucio era un agnostico. Lo rivelerebbero in particolare due "testi" del *Lunyu* (Dialoghi).

Il pensiero religioso di Confucio

di BAI ANLI

Il primo testo recita come segue.

Jilu chiese [a Confucio] sul modo di servire gli spiriti. Il Maestro disse:

"Se non si può ancora servire gli uomini, come si potrà servire gli spiriti?"

Interrogato sulla morte, il Maestro rispose: "Se non si conosce ancora la vita, come si potrà conoscere la morte?" (*Lunyu* 11, 11).

Nonostante le apparenze, il passo non deve considerarsi un'affermazione di agnosticismo: tanto più che nei Dialoghi, troviamo Confucio partecipare con serietà a riti e sacrifici. È invece l'affermazione di un ordine di priorità e come tale deve essere letto. Una parafrasi del famoso detto aiuterà a comprendere co-

me debba essere inteso: 1) è importante servire gli uomini; è importante conoscere gli uomini; 2) è ancora più importante, ad un livello superiore, servire gli spiriti e conoscere il soprannaturale; 3) esiste una connessione tra i due oggetti di servizio e di conoscenza. Si tratta di una connessione di gradualità: colui che sa servire bene gli uomini, sarà in grado di ascendere a servire adeguatamente gli spiriti. Parallelamente, è colui che veramente conosce che cos'è la vita umana che, trascendendo, arriverà a conoscere il soprannaturale; 4) in conclusione: se non sei ancora capace di servire gli uomini, come potrai servire gli esseri spirituali? Se non sai ancora il significato della vita umana, come puoi pretendere di conoscere che cos'è la morte? Questa parafrasi rivela che Confucio non intende deprezzare la religione. Non era suo scopo mettere in un canto i due piloni dell'attività religiosa: il culto alla divinità e il culto dei morti. Mentre all'occhio fretto-

loso può sembrare diversamente, in realtà, Confucio vuole esprimere questa idea: servire agli spiriti è molto più nobile ed arduo che servire agli uomini; conoscere il soprannaturale e l'aldilà è molto più prezioso e difficile che non conoscere questa vita e questo mondo.

Con questa concezione concordano altri scritti dei Dialoghi. "Chi non conosce i decreti del Cielo, non ha nulla per essere saggio" (*Lunyu* 20, 3). "Non mi lamento del Cielo, né accuso gli uomini. Imparo dal basso e progredisco verso l'alto. Chi mi conosce è il Cielo!" (*Lunyu* 14, 37).

Vediamo il secondo passo, sempre dai Dialoghi.

Fan Qi chiese intorno alla saggezza.

Il Maestro disse: "Adempiere i doveri umani, onorare gli

spiriti e gli dei, ma starsene lontani, ciò si può chiamare saggezza" (*Lunyu* 6,20).

Per una retta comprensione si tenga presente che i Dialoghi sono frasi scarse, forse il sugo di ore o giornate di discorsi. Confucio dà risposte differenti a domande uguali, a seconda dell'interlocutore e delle situazioni. Quindi occorre sapere chi era Fan Qi. Era un discepolo di Confucio, più giovane del maestro di 36 o 46 anni. Fan Qi appare in altri cinque passi: *Lunyu* 2, 5; 12, 21 e 22; 13, 4 e 9. Attraverso la lettura dei cinque episodi appare evidente che egli era interessato ad imparare così da tempestare il Mae-



stro di domande. Ma non era uno dei preferiti di Confucio che lo critica perché non ha afferrato l'idea centrale dei suoi insegnamenti. Dalla lettura degli episodi balza anche evidente che il tema preferito di Fan Qi era quello politico: egli doveva essere una persona che ricopriva una carica politica o che si preparava per la carriera politica. Voleva imparare l'arte di governare e, chissà?, pensava di strumentalizzare a tal fine la religione.

Accettando di istruirlo, Confucio dice a Fan Qi che la saggezza nel governare consiste in due cose: a) *adempiere i doveri umani*; b) *rispettare gli esseri spirituali e tenerli a distanza*. Il primo di questi due punti è semplice e ovvio, mentre il secondo lascia perplessi. Un teologo di professione, il filosofo Mozi che visse poche decine d'anni dopo Confucio (†391 a.C.) descrive quali fossero gli esseri spirituali: "Nei tempi antichi, così come oggi, ci sono solo questi tre tipi di spiriti: lo spirito del Cielo, gli spiriti delle montagne e dei fiumi, e gli spiriti delle persone che sono morte (antenati)".

L'uomo di governo deve rispettare gli spiriti, quindi non ignorarli, né tanto meno combatterli. Ma allo stesso tempo deve "tenerli a distanza". Questo è il punto critico di tutto il passo: se il politico deve rispettare gli spiriti, perché poi li deve tenere a distanza? Non è un controsenso?

Wing-tsit Chan annota che questo passo significa: "Non diventare sconvolgentemente familiari con gli spiriti"; oppure significa: "Dare rilievo alla via dell'uomo invece che alla via degli spiriti".

Il primo significato è sostenuto da Ho Yen (†249 d.C.); il secondo da Cheng Hsuan (†200 d.C.),

Zhu Xi (†1200 d.C.) e la maggior parte dei commentatori. Se ci affidiamo alla seconda spiegazione, ci troviamo di colpo trasportati nel cuore del messaggio dottrinale di Confucio.

La società cinese dei tempi di Confucio era interamente dominata dalla religione: templi, sacrifici a Shang-ti (il dio supremo), sacrifici agli antenati, sacrifici agli spiriti dei monti e dei fiumi, innumerevoli riti dalle liturgie complicate impegnavano le giornate dei sovrani e dei feudatari. Erano diffusi tutti i tipi di paure superstiziose e si ricorreva alla divinazione per le grandi e le piccole cose. Confucio nacque e crebbe in quel mondo. Egli credeva nel Cielo e negli spiriti, prendeva parte con serietà e devozione ai riti e sacrifici prescritti. Tuttavia egli apparve nella società cinese come un rivoluzionario, seppure non violento. Non andava per gli stati feudali bruciando templi e distruggendo icone; non ha fatto una guerra santa contro la religione ufficiale. Ma in tutti i suoi insegnamenti, infaticabil-

mente, dava rilievo alla **"via dell'uomo"**.

Egli insisteva sulla separazione di due sfere di fenomeni: quelli che avvengono per destino e quelli che dipendono dalla nostra volontà, dal libero arbitrio. La persona saggia accetta i primi con serenità. Ma la sfera del libero arbitrio appartiene alla persona umana: è qui che ciascun uomo deve cimentarsi e dare prova di sé. Dopotutto l'azione etica è il segno distintivo dell'essere umano, quello che lo differenzia dagli animali. Confucio sosteneva che i doveri morali sgorgano dalla coscienza dell'uomo, non da tabù o tradizioni religiose. Parimenti, la sanzione morale o castigo per il male compiuto e il premio per il bene fatto, nel suo insegnamento non erano più affidati agli spiriti e ai loro interventi prodigiosi. Confucio non credeva che un fulmine potesse cadere su un cattivo sovrano: riteneva che l'uomo trova la ragione di compiere il bene dentro di sé e non nel timore della punizione divina. Insomma, Confucio non era

un agnostico, ma un **riformatore religioso**. Come tale ha riformato la cultura e la religione della Cina dall'interno. Ha spostato la priorità di importanza nella vita sociale dalle credenze e pratiche religiose alle realtà umane e ai bisogni pratici immediati. Di qui viene, come tratto peculiare della sua personalità, la reticenza a parlare di problemi metafisici e teologici.

Dato che *Lunyu* 6, 20 tratta dell'arte di governare, non è fuori luogo citare qui un discorso politico di Mencio (†289 a.C.) grande erede spirituale di Confucio. Dice Mencio: "La popolazione è l'elemento più importante in uno Stato; gli spiriti della terra e del grano vengono secondi; il sovrano è il meno importante". Alla luce di queste parole possiamo rileggere il passo in questione, parafrasandolo così: "Il sovrano saggio rispetta gli spiriti, ma li tiene a distanza, perché fra il sovrano e gli spiriti c'è il popolo. Il popolo deve essere il più vicino a lui. Il popolo è l'elemento più importante in uno stato e i bisogni del popolo sono la prima preoccupazione del sovrano. Gli spiriti vengono in secondo ordine, non ordine di importanza teorica e valoriale, ma di urgenza pratica di azione e responsabilità". ■

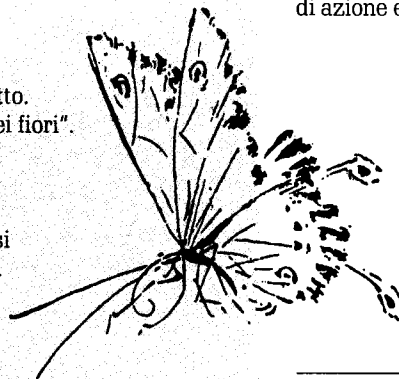
Fiori

Liu Kezhuang (1187-1269)

Petalò a petalo, leggere vesti di farfalla
Punto per punto, gocce di colore scarlatto.
C'è chi dice: "Dio non si prende cura dei fiori".
Oh, le cento forme e le mille variazioni
Come una gara di bellezza!

Al mattino vedi: gli alberi sono rigogliosi
Al tramonto trovi i rami già irti e spogli.
C'è chi dice: "Dio ha cura dei fiori".
La pioggia li lavò giù al suolo!
Il vento li ha trascinati via!

Nota bene: questa poesia bene illustra la religiosità dei cinesi: essi non fanno affermazioni assolute sull'esistenza di Dio. Sboccia un fiore? È una prova dell'esistenza di Dio. Un temporale distrugge un fiore appena sbocciato? Forse Dio non esiste. Nondimeno, Confucio invitò i cinesi a vivere "come se Dio esistesse".



Bai Anli (Umberto Bresciani) è PhD in letteratura cinese della National Taiwan University. È autore di *Reinventing Confucianism*, Ed. Taipei Ricci Institute, Taipei 2001, pp.652.

Laozi e il taoismo

di DAI WEILI

Il secondo maestro classico cinese, accanto a Confucio, è Laozi, autore del *Tao tê ching*. È probabile che sia vissuto nel IV sec. a.C., ma la leggenda s'è impossessata della sua figura e l'ha fatto contemporaneo di Confucio (VI sec. a.C.), anzi un po' più anziano di lui. Seguiamo tale leggenda che ci aiuta a capire. La Cina stava vivendo un momento di transizioni e disordine. Aumento della popolazione, decadenza del governo *Zhou* e frazionamento in molti staterelli con sovrani ambiziosi provocavano guerre a non finire. Ma per i cinesi il grande ideale è l'armonia: l'universo è un organismo vivo, che respira armoniosamente, mantenuto in vita dalle due forze yin e yang. L'umanità (che secondo i cinesi è senza peccato originale) è parte di questo organismo e deve sintonizzarsi con esso. Confucio (551-479 a.C.) davanti al disordine del suo tempo scopre la vocazione di "maestro" e in vista dell'armonia individua cinque grandi leggi di relazione: tra autorità e sudditi, padre e figli, anziani e giovani, uomo e donna, amico e amico. Le cinque leggi/relazioni devono essere accettate di buon grado e interiorizzate dai cinesi. Il sistema confuciano è sul tipo del behaviorismo (da *to behave* cioè comportarsi bene) di Frederick Skinner. Comportarsi bene è possibile e altamente conve-

niente. Diversa è la posizione di Laozi per il quale l'ideale è non avere leggi. Comprendiamo bene l'essenza della sua dottrina, chiamata **taoismo** rifacendoci ad un aneddoto (taoista) in cui si narra di Confucio che andò a visitare Laozi. Confucio accusava Laozi d'essere un *diseducatore* per il fatto che in vista dell'armonia proponeva lo spontaneismo. A Confucio che lo ammoniva, Laozi ribatté: "Oh, uomo! Lascia le persone nella loro semplicità originale... La gazzza è bianca senza farsi il bucato con la liscivia; il corvo è nero senza dipingersi ogni giorno (...)"

Il Tao tê ching

Il taoismo ha una base metafisico-sapientiale nel Tao tê ching,

che presenta il Tao come realtà totale (dalle stelle all'ultimo escremento) e come "via". Il Tao ha due aspetti: senza nome è eterno e immutabile, con nome è molteplice e incostante. Non è solo la realtà empirica che frammenta l'essere, ma la nomenclazione che gioca il ruolo di fissare, ridurre e, quindi, falsare la realtà. Vi è qui il concetto che la cultura (ogni cultura), nominando l'universo, lo fa uscire da un meraviglioso caos e lo "crea" con un linguaggio che è inevitabilmente riduttivo. E ogni cultura cade in una rete di falsità quando pensa di cogliere esaurientemente l'universo.

Il Tao che si può nominare non è il Tao eterno. Il Nome che si può pronunciare non è il Nome eterno. Il Tao ha due aspetti: Senza-Nome esso è il principio (trascendente) di Cielo e Terra; Col-Nome esso è la matrice (immanente) delle miriadi di cose.(...) (Tao tê ching 1)

Dal punto di vista dell'etica taoista, Laozi propone la via del Cielo che è equilibratrice.

La Via del Cielo, quanto è simile all'atto/ di tendere un arco/ Ciò che è alto è spinto in basso,/ ciò che è basso è tratto in alto;/ il sovrappiù è tolto,/ ciò che manca è aggiunto./ La Via del Cielo toglie il sovrappiù/ e aggiunge ciò che manca./ La Via degli uomini, al contrario,/ non è così: essi tolgono dove c'è mancanza/ per offrirlo dove c'è un sovrappiù. (id. 77)

Il taoismo dice (e riprendiamo l'aneddoto iniziale): "Vuoi l'armonia?, sii naturale, senza correttivi", al punto di usare le mani per bere, invece di violentare

il legno fino a farne una ciotola. Si tratta di non porre azioni per non avere reazioni. Zhuangzi (362-286 a.C.), forse il maggiore pensatore asiatico di tutti i tempi, insinua: "L'invenzione di pesi e misure/ rende il furto più facile./ Insegnare l'amore e il senso del dovere/ fornisce il linguaggio adatto/ per dimostrare che rubare/ serve davvero al bene comune./ (...) Si riesce a dimostrare che i crimini peggiori/ furono necessari e, anzi, di notevole beneficio/ per l'umanità". (Zhuangzi 9, 2)

Perfino premiare il bene è deleterio perché si insinuerebbe che fare il bene non è naturale, è più che naturale e merita compenso extra. Bisogna tornare alle origini per "fare come i neonati che piangono tutto il giorno senza avere mal di gola, o stringono il pugno tutto il giorno senza che gli dolga la mano" (id. 23, 6).

Dal punto di vista sociale, l'ideale per l'autorità è "non far niente... e tutto sarà fatto"; quando le persone preposte sono molto attive, esse inibiscono l'intraprendenza dei sudditi. Per il popolo l'ideale è la vita paesana.

"Un piccolo paese con pochi abitanti, dove, sebbene esistano macchine che fanno il lavoro di dieci o di cento uomini, si possa indurre il popolo a non adoperarle! (...)

Dove, sebbene esista un paese vicino a portata d'occhio, in modo che dall'uno all'altro si odano cantare i galli e abbaiare i cani, gli abitanti sino alla loro morte in vecchiaia non si siano mai frequentati". (Tao tê ching 80) Insomma, il taoismo di Laozi e Zhuangzi è il contrario della globalizzazione. ■

Antologia della molteplicità

La consegna delle scritture

Nel VII secolo il monaco cinese Hsüan Tsang, o Tripitaka, fa un pellegrinaggio in India alla ricerca delle scritture buddiste. La leggenda si impossessa del suo personaggio: dice che Tripitaka era accompagnato da Scimmiotto (super-eroe), Porcellino e Sabbioso con un bianco cavallo: la simbologia è evidente: Tripitaka rappresenta l'uomo e i suoi tre discepoli la creatività e trasgressione, l'ingordigia e la libidine, la fedeltà...

Quando Tripitaka, Scimmiotto, Porcellino e Sabbioso arrivarono nella Sala Grande s'inclinaronο a destra e a sinistra. Fecero così tre volte, e poi s'inginocchiarono davanti al Buddha e gli porsero i passaporti. Lui li guardò uno per uno e poi li restituì a Tripitaka, che nel riprenderli chinò il capo, e disse: "Il discepolo Hsüan Tsang, per comando dell'Imperatore del grande paese della Cina, ha fatto tutta la strada fino a questa Montagna Sacra per venire a prendere le vere Scritture che saranno la salvezza di tutto il genere umano. Che il Buddha Sovrano ci accordi questo favore e mi consenta un rapido ritorno alla mia terra natale". A questo, il Tathagata aprì la sua bocca compas-

sionevole e dette libero sfogo alla misericordia del suo cuore: "Io ho tre Panieri di Scritture che possono salvare l'anima dai tormenti e dalle afflizioni. Uno contiene la Legge, che parla del Cielo, uno contiene i Discorsi, che trattano della Terra, uno contiene le Scritture, che salvano i morti. Sono divisi in 35 parti e sono scritti su 15.144 perga-



Nel sec. XVI, Wu Ch'êng-ên, riunisce molto materiale in un lungo libro.

È poema epico, religioso e picaresco messi insieme. In questa pagina i cinesi praticano l'autoironia: sono rozzi, mentre gli indiani (rappresentati da Buddha) sono mistici.

mene. Visto che vieni da tanto lontano, te li darei anche tutti. Ma il popolo della Cina è sciocco e violento; si burlerebbe dei miei misteri e non capirebbe il senso recondito del nostro Ordine... Ananda, Kāsyapa! *chiamò*. Portate questi quattro preti nella stanza sotto la torre, e dopo che si saranno ristorati, aprite le porte del Tesoro, e da ciascuna delle trentacinque parti scegliete qualche pergamena che costoro riporteranno in Oriente, perché laggiù sia un'eterna benedizione".

Giunti nella Sala del Tesoro, Ananda e Kāsyapa domandarono la bustarella. I quattro pellegrini non possedevano nulla di prezioso. (...) Solo dopo bisticci e minacce, i due discepoli di Buddha consegnarono i rotoli di

pergamena... bianchi! L'involto fu fissato in groppa al cavallo. Saluti, ossequi e partenza sulla via del ritorno. Per fortuna il Buddha del Passato aveva intuito l'inganno e mandò Eroico ad avvisare. Questi si trasformò in un forte vento, carpi l'involto, lo lacerò e lasciò cadere le pergamene. I quattro, disperati, pensarono si trattasse dell'opera di un demonio. Scimmiotto, Porcellino e Sabbioso raccolsero le pergamene e le portarono dove li aspettava Tripitaka. Il Maestro piangeva amaramente. In quel momento Sabbioso aprì una delle pergamene che aveva portato. Era candida come la neve; non c'era scritta nemmeno mezza lettera. "Maestro, *disse tendendola a Tripitaka*, su questa pergamena non c'è scritto niente". Allora Scimmiotto ne aprì un'altra; era bianca anche quella. Porcellino fece lo stesso, e identica fu la scoperta. "Faremo bene a guardarle tutte", disse Tripitaka. E allora videro che erano tutte immacolate. Ma or-



mai Scimmiotto aveva indovinato cos'era successo. "Maestro, disse, ho capito che cosa c'è sotto. Tutto perché abbiamo rifiutato quella provvigione a Ananda e Kāsya. Questo è stata la loro vendetta. Non ci resta che andare subito da Buddha e denunciarli". Tutti accettarono quella proposta, e tornarono subito ai cancelli del tempio. "Eccoli che tornano per scambiare le loro Scritture!", dissero ridendo le schiere dei beati. Li lasciarono tornare da Buddha. "Sta a sentire, gridò Scimmiotto. Dopo tutti i guai che abbiamo passati per venire fin qua dalla Cina, e dopo che tu stesso hai loro testualmente or-

Unica consolazione è l'amicizia

(Questa introduzione del romanzo cinese, *Ai margini dell'acqua*, di autore incerto, è una pagina famosa e, non occorre dirlo, deliziosa per saggezza)

Se a trent'anni non sei sposato, non sposarti più. Se a quaranta ancora non hai ricoperto nessuna carica autorevole, non cercare più il potere. Se a cinquant'anni ancora non hai fondato un casato, rinuncia a farlo. Se a sessant'anni non ti sei ancora imbarcato per un lungo viaggio, non viaggiare più. Perché dico questo?

Perché il tempo che ti resterebbe a disposizione per applicarti con piacere a queste cose è troppo breve. Io mi alzo al mattino, mi lavo il capo con acqua e ci passo l'asciugamano. Assaggio dei pasticcini e domando: "È già mezzogiorno?" Oh, mezzogiorno è passato da un pezzo! E se le ore antimeridiane sono volate in fretta, con uguale rapidità trascorrono anche le ore del pomeriggio. E in che differisce un giorno da cento giorni... e da cento anni? Ah!, questa riflessione dà grande tristezza al cuore.

Unica consolazione in questa vita fugace è l'amicizia. Io ho una casa in riva all'acqua. È sempre aperta agli amici. In tutto siamo una dozzina, poco più. Ci riuniamo. Parliamo di cose banali, mai di politica. Prepariamo da noi stessi il cibo. Difficilmente ci ritroviamo tutti, specialmente se il giorno è freddo, ventoso o piovoso. Ma non succede mai che non ci sia nessuno.



dinato di darci le Scritture, Ananda e Kāsya ci hanno frodato nelle consegne della merce. Ci hanno dato da portare via delle copie non scritte; e si può sapere che diavolo ce ne facevamo noi?". "Non c'è bisogno di gridar tanto, disse Buddha sorridendo. Me l'aspettavo che quei due avrebbero chiesto la loro provvigione. Veramente, le Scritture non andrebbero date a condizioni troppo convenienti, né si dovrebbe ottenerle gratis. Ma non vi preoccupate, vi farò consegnare delle copie scritte. Detto tra noi, le vere Scritture sono proprio le pergamene non scritte come queste".

Wu Ch'eng-ên, *Lo Scimmiotto*, Ed. Adelphi (in ristampa).



Lo sguardo profetico di Teilhard de Chardin

Sbarcando sulle sponde della Cina, portavo in me ancora una speranza. Se, mi dicevo, l'esplorazione dello spazio e del passato è in se stessa uno sforzo a vuoto, se l'unica conoscenza delle cose consiste nella previsione e nella costruzione dell'avvenire attuato gradualmente dalla vita, quale occasione migliore posso sperare per iniziarmi e per partecipare all'edificazione del futuro, di quella che mi si offre: confondermi, per settimane e settimane, nella massa in fermento dei popoli dell'Asia? Là, non v'è dubbio, incontrerò in piena formazione le nuove correnti di pensiero e di mistica che si preparano a ringiovanire e a fecondare in nostro mondo europeo. Per diventare adulta, la terra ha bisogno di tutto il suo sangue. Quale può essere dunque la linfa che circola nei secchi rami dell'Estremo Oriente? ...

Gli scettici, gli agnostici, i falsi positivisti si sbagliano. Attraverso le civiltà che si spostano, il mondo non va a caso, né segna il passo, ma sotto l'universale agitarsi degli esseri qualcosa si compie, qualcosa di celeste, senza dubbio, ma anzitutto di temporale. In questo mondo nulla si perde per l'uomo, della sofferenza dell'uomo. (Teilhard de Chardin, *Lettere*, Pechino, ott. 1923)



Nel secolo 16° cominciò tra Europa e Cina via mare un cospicuo commercio, seppure non importante per i cinesi che erano autosufficienti. Alla fine del secolo 18°, re Giorgio d'Inghilterra mandò il Conte di Macartney a Pechino con la richiesta di fissarvi una delegazione inglese permanente. L'imperatore rispose con una lettera "manierosa" da cui stralciamo i paragrafi più interessanti.

Una pagina di storia La guerra dell'oppio

a cura della Redazione

Lettera dell'imperatore Cien-lung al Re Giorgio d'Inghilterra

"O Re, Voi che vivete al di là di tanti mari, mi avete inviato un'ambasciata che mi ha rispettosamente sottoposto le Vostre domande. Voi siete stato condotto a questo passo dall'umile desiderio di prendere parte ai benefici della nostra civiltà. Il Vostro inviato ha attraversato i mari e ha reso omaggio alla mia corte nel giorno anniversario della mia nascita. Come testimonianza della Vostra devozione, Voi avete anche inviato come doni i prodotti dei Vostri Paesi.

(...) Quanto alla Vostra domanda di accreditare uno dei Vostri sudditi presso la mia corte celeste affinché possa sorvegliare il commercio del Vostro Paese con la Cina, questa domanda è contraria a tutti gli usi della mia dinastia. È vero che gli europei al servizio della corte [i missionari gesuiti, ndr] hanno ricevuto il permesso di vivere a Pechi-



Acquarello su seta che ritrae Cien-lung con i tre amici: il pino (Buddha), il bambù (Confucio) e il susino (Laozi). Museo d'Arte Cinese (CIACS) - Parma.

no, ma essi sono obbligati ad adottare il costume cinese, sono strettamente confinati nel quartiere speciale e non è loro permesso di tornare giammai ai Paesi di origine. Se un Vostro delegato risiedesse da noi, non Vi sarebbe quindi di profitto alcuno. (...) Come sovrano del mondo intero, io non ho che un desiderio: adempiere ai miei

doveri di fronte allo Stato. Se ho dato disposizioni d'accettare i Vs. tributi, ciò è solo a riguardo dello spirito rispettoso col quale Voi, o Re, me li inviate da così lontano. Tutti i re, di tutte le nazioni, ci fanno invii analoghi: è l'effetto dello splendore maestoso della nostra dinastia. Ma io non ho alcun bisogno degli oggetti e delle cose ingegnose che voi fabbricate. (...)

Siate sempre leale verso la mia dinastia; in tal modo Vi assicurerete la prosperità e la pace per le Vs. contrade. Imperatore Cien-lung"

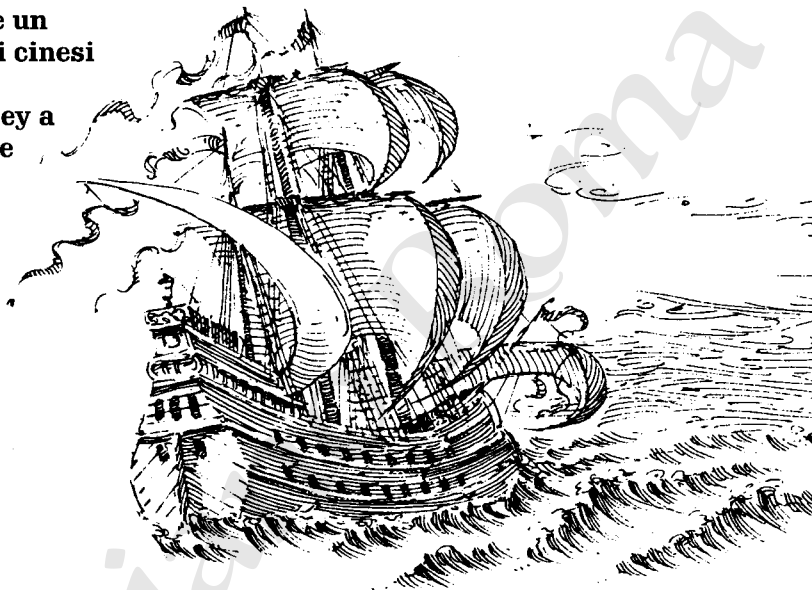
Anche senza un delegato inglese residente a Pechino, il commercio continuò intenso. Ma gli inglesi non riuscivano a trovare prodotti da scambiare: solo degli orologi, pelli, asce di ferro... Per un periodo essi pagarono i pregiati prodotti cinesi con argento (che ricavavano con lavoro schiavo dalle miniere di Potosi in Messico). Quando però scoprirono che in Cina c'erano dei fumatori d'oppio, decisero di scegliere la droga come mer-

ce di scambio. Nel 1729 l'imperatore aveva emanato il primo editto contro l'uso dell'oppio, importato in Cina nella quantità di 200 ceste.

Nel 1838 la Cina importò 40mila ceste sotto pressione degli inglesi (il 60% delle esportazioni inglesi in Cina!). I drogati superavano i due milioni. Fu allora che un commissario straordinario cinese fu incaricato dall'imperatore di affrontare il problema del traffico vergognoso. Nell'occasione il commissario Lin Tsehsu scrisse una lunga lettera alla Regina Vittoria d'Inghilterra. Anche di questa ci limitiamo, per motivi di spazio, a riportare pochi passaggi.

Lettera di Lin Tsehsu alla regina d'Inghilterra (1839)

"Si comunica a Vostra Maestà: il nostro grande imperatore con magnificenza governa pacificamente la Cina e i Paesi stranieri, trattandoli tutti in modo equanime. Se c'è benessere, egli desidera che tutti i popoli del mondo ne partecipino; se ci



sono dei mali, egli provvede a rimuoverli per il bene dell'orbe intero. Questo perché egli adotta per sé il volere del Cielo e della terra. La nostra Celeste Corte ha raddoppiato la delicatezza e finezza nel prendersi cura di coloro [commercianti e/o tributari] che vengono da lontano. Essi stanno godendo dei guadagni del commercio con noi ormai da duecento anni. È grazie a questa fonte che il vostro paese è divenuto famoso per la sua ricchezza.

Ma ecco che si mostrano tra i barbari [inglesi] persone buone e persone meno buone. Ci sono infatti quelli che fanno contrabbando di oppio e cercano di adescare il popolo cinese, spargendo tale veleno in tutte le provincie. Questi individui che pensano solo al loro profitto e non si curano del male che fanno agli altri, non sono tollerati dalle leggi del Cielo e sono unanimemente odiati dagli uomini. L'imperatore è informato e ne è profondamente indignato. (...) Ci risulta che la vostra terra si trovi a sessanta o settanta mila "li" di distanza dalla Cina. Eppure ci sono navi barbare interessate a giungere fin qui per commerciare allo scopo di ottenere lauti guadagni. La ricchezza della Cina diventa un affare per i barbari il cui guadagno è tutto preso dalla giusta parte che spetterebbe alla Cina. Ma allora perché essi in risposta usano la droga venefica per far male al popolo cinese? Forse i barbari non hanno l'intenzione diretta di farci del male; ma per avidità non badano al fatto che danneggiano altri. Domandiamo: dov'è la vostra coscienza? Ho sentito dire che fumare oppio è severamente proibito nel vostro paese. Dato che non è lecito nel vostro paese, non dovrebbe essere lecito a maggior ragione permettere che un tale

Ecco come l'Enciclopedia Americana al 20° tomo presenta la Guerra dell'Oppio: dopo aver riservato pagine sull'oppio, spiega in un trafiletto la guerra.

La guerra dell'Oppio tra Gran Bretagna e Cina (1839-1842) è scoppiata quando la Cina nel marzo del 1839 ha preso delle misure per proibire l'importazione dell'oppio e ha sequestrato e distrutto i magazzini di oppio in Canton. I mercanti inglesi obiettarono a tali misure, che essi ritennero arbitrarie giacché la Cina aveva anteriormente permesso l'importazione della droga nonostante i decreti che ne proibivano l'entrata, e nel mese di novembre 1839 ebbero inizio le ostilità. Gli inglesi bombardarono e sottomisero parecchie città costiere cinesi, e costrinsero facilmente i cinesi ad arrendersi, anche se alcune battaglie si protrassero per quasi tre anni. Col **Trattato di Nankino** (firmato il 29 agosto 1842), i porti di Canton, Amoy, Foochow, Ningpo (Ningsien) e Shanghai furono aperti agli inglesi per commercio e residenza, Hongkong (occupato nel 1841) fu ceduto all'Inghilterra, fu fissata una tariffa standard; furono stabilite relazioni diplomatiche regolari, ed è stata pagata dalla Cina alla Gran Bretagna una indennità di guerra del valore di 21 milioni di sterline. I privilegi del trattato furono in breve tempo estesi ad altre nazioni occidentali.

male venga inflitto ad altri paesi e, tanto meno, alla Cina! Di tutto quello che la Cina esporta all'estero, non vi è un solo prodotto che non sia di grande utilità. Si prenda il tè e il rabarbaro come esempio: le nazioni straniere non possono tirare avanti un solo giorno senza di essi. Se la Cina per caso mettesse fine all'esportazione della seta, che guadagno avrebbero i barbari? Senza parlare poi di alimentari, come zucchero, ginger, cannella, ecc., e articoli di uso quotidiano, come satin, porcellana, e così via: le cose di cui le nazioni straniere hanno bisogno sono innumerevoli. Mentre le cose che vengono dall'estero, possono essere usate in Cina solo come ninnoli. Noi ne possiamo benissimo fare a meno. Quindi che male ne verrebbe a noi se chiudessimo la frontiera e mettessimo fine al commercio con l'estero? La nostra Corte Celeste permette che tè e seta e altre merci vengano imbarcate senza limitazioni per condividere con tutti i popoli del mondo i propri benefici. I beni che il vostro Paese viene

a prendere non solo coprono il vostro uso e consumo, ma voi li potete a vostra volta rivendere ad altri Paesi, ricavandone triplo guadagno. Anche se voi non fate commercio di oppio, potete pur sempre fare questo triplo guadagno. Con che coraggio volete andare oltre, e vendere prodotti dannosi per soddisfare la vostra insaziabile cupidigia? Abbiamo appreso che a Londra, capitale del vostro onorevole regno, e in Scozia, Irlanda, e altri luoghi l'oppio non è mai stato prodotto. Solo in alcuni luoghi dell'India da voi controllati, quali Madras, Bengal, Bombay, Patna, Benares e Malwa, l'oppio è stato piantato sopra ogni colle e sono state scavate vasche per la sua lavorazione. Per mesi ed anni si è lavorato in continuazione per accumulare quel veleno. L'odore ripugnante sale in alto, irritando il Cielo e spaventando gli spiriti. Certamente Voi, Maestà, potete far smettere di piantare l'oppio in tali luoghi. Potete far zappare da capo a fondo quei campi e farvi seminare al suo posto le cinque specie di cereali. E chiunque osasse ancora

tentare di coltivare e di lavorare l'oppio dovrebbe essere punito severamente. Questo sarebbe davvero un grande atto di governo, che contribuirebbe al bene comune e spazzerebbe via una piaga. Per questo, il Cielo Vi sosterrà con lunga vita e discendenza, e gli spiriti Vi porteranno buona fortuna. Noi ora abbiamo emesso delle disposizioni per il popolo cinese: colui che vende oppio riceverà la pena di morte. Chi sarà trovato a fumare riceverà anch'egli la pena di morte. Ora, considerate una cosa: come potrebbero i cinesi fumare l'oppio, se i barbari non lo commerciassero? Essi seducono i cinesi e li fanno entrare in una trappola di morte. Chi toglie la vita ad una persona umana, deve espiare pagando con la vita. Come possiamo noi allora lasciare in vita questi barbari? Possiate Voi, Maestà, tenere a bada i malvagi e prendere i disonesti prima ancora che vengano in Cina, così da garantire la pace. Così da mostrare ancora una volta la sincerità della Vostra gentilezza e docilità, e permettere così ai due Paesi di godere insieme le benedizioni della pace. Speriamo che al ricevere questo comunicato ci invierete una risposta dettagliata sui modi in cui provvederete a stroncare il commercio dell'oppio. Si prega di non differire la risposta. (Lin Tsehsu, commissario imperiale).

"Questa lettera è esauriente e ben formulata" (postilla imperiale).

Come risposta arrivò la flotta inglese coi cannoni. Era l'anno 1840. La Cina perse la guerra (militarmente era una tigre di carta). Fu multata e umiliata in varie forme, p. e. con l'obbligo di mandare all'estero i principi cinesi perché fossero "educati civilmente". ■

Arte cinese tra porcellane e sete Un museo per la scuola

di MONICA AMADINI

"L'arte, fatto specifico dell'essere umano, si fa espressione della cultura di un popolo e apre all'intercultura come integrazione reciproca del patrimonio culturale universale". Animati da tale convinzione, i Missionari Saveriani hanno dato vita al **Centro Internazionale Arte, Cultura e Società (CIACS)**, presso la sede di **Parma**, ristrutturando l'antico **Museo Cinese** e costituendo alcune Sezioni Etnografiche Internazionali.

Il CIACS si pone come privilegiata opportunità di ricerca e di incontro, da realizzarsi attraverso percorsi artistico-culturali. Il senso educativo di questo itinerario risiede nella possibilità di fruire di forme estetiche inedite, le quali presentano una diversa percezione della realtà. Ne scaturiscono un allargamento di prospettiva, un approfondimento di conoscenze, un incremento di sensibilità e potenzialità creatrici, nonché un arricchimento della vita interiore. "L'arte risveglia il mondo addormentato", ricorda H. Delacroix.

Ad insegnanti ed educatori il CIACS offre la possibilità di accompagnare i bambini/ragazzi in un viaggio nel tempo e nello

spazio, utilizzando come filo rosso il linguaggio estetico, scoprendone tanto le radici universali quanto le declinazioni uniche ed irripetibili. Si tratta di un'avventura appassionante alla scoperta della manifestazione della bellezza nei differenti universi simbolici e metaforici. In particolare, il Museo d'Arte Cinese, Sorto già nel 1901, offre un panorama essenziale del mondo artistico cinese, strutturato secondo alcune sezioni o settori: bronzi, ceramica, pittura, scultura...

Nel **settore bronzi** si trovano tazze del VII-VIII-IX secolo a.C.,

specchi, statuette buddiste e taoiste, bruciapfumi.

Il **settore della ceramica** è il più ricco. Nell'ambito di questa collezione, due vasi di terracotta della fine del III millennio a.C. risultano particolarmente preziosi e significativi, poiché dimostrano che già allora i ceramisti cinesi usavano la "tavola rotante" e dipingevano con mano sicura. Con un salto nel tempo, si arriva alla presentazione di una ricca gamma di porcellane dalle innumerevoli forme e dai vari colori. La porcellana, inventata nel secolo VIII, costituisce un inestimabile dono che la Cina ha offerto all'umanità e il Museo testimonia l'incommensurabile portata di questa invenzione.

Il **settore della pittura** è dotato di centinaia di pitture effettuate su rotoli di carta e di seta. Paesaggi, ritratti, fiori e soggetti simbolici sono i temi emblematici di una forma artistica ritenuta dai cinesi l'arte più vera e raffinata.

La **scultura** è rappresentata da lavori in legno, pietra e gia-

una importante raccolta di **monete cinesi**, in via di classificazione. Al suggestivo viaggio nella simbologia cinese si affianca anche un percorso inter-culturale più vasto, che abbraccia altri paesi: è il Museo Etnografico. Esso rivela quanto diverso è il modo di vivere degli uomini sulla terra e come da ogni stile di vita scaturiscano originali forme di pensiero. Si possono incontrare oggetti provenienti dall'Asia, dall'Africa e dall'America Latina.

Per quanto concerne la Cina, viene documentata con precisione la vita rude del contadino: pantofole e cappelli di paglia, abiti, strumenti di lavoro, materiale da scrittoio e strumenti musicali. Vi sono le scarpette calzate in passato dalle donne sui piedi atrofizzati, oppure l'abito e i gioielli indossati dalla sposa, o ancora l'abito del funzionario di stato e dell'imperatore, stoffe e sete pregiate. Ogni oggetto, nella propria concretezza, si rende rivelatore di una quotidianità unica e ricca nel suo manifestarsi.

A titolo conclusivo di questa breve presentazione esprimiamo un ringraziamento e un augurio. Il ringraziamento è indirizzato a Padre Domenico Milani, già direttore del CEM, oggi direttore del CIACS, il quale in questi ultimi anni ha investito molte energie nella realizzazione del Centro. L'augurio è rivolto a tutti i lettori e, in sintonia con il linguaggio evocativo dell'arte, viene affidato ad una bellissima opera presente nel Museo d'Arte Cinese. ■

Le scuole o i gruppi che fossero interessati a visitare il CIACS sono pregati di contattare i responsabili al numero: 0521.990011. Buona visita!



da. Si distingue tra tutti un tempio d'avorio del XVII sec., che presenta in 46 pannelli episodi dei patriarchi buddisti; al centro campeggia la figura del Buddha. Il Museo possiede altresì

Nella foto a fianco: "Le due gru", inchiostro nero su carta del sec. XVII, sono augurio di concordia e d'amore, nonché di lunga vita.

Centinaia e centinaia sono le pellicole prodotte ogni anno nell'area compresa tra la penisola indocinese, la Cina e il Giappone ma non molto è quello che arriva nelle nostre sale e ancor meno quello che possiamo rivedere in video cassetta.



Se consultiamo l'edizione elettronica del *Morandini 2002*, che raccoglie 17000 schede relative a film usciti in Italia a partire dagli anni 20, ne troviamo 2 della Corea del Sud (è interessante *Perché Bodhi Dharma è partito per l'Oriente?* di Yong-Kyun Bae, 1989); 2 delle Filippine; 3 del Vietnam (il più bello certamente *Cyclo* di Tran Anh Hung, co-produzione del 1995, Leone d'oro e premio Fipresci alla Mostra di Venezia, un film sulla violenza di oggi "una via di mezzo tra Ladri di biciclette e Taxi Driver"); 12 di Taiwan, 16 della Cina, 32 di Hong Kong e ben 115 del Giappone.

Pellicole di carta di riso

di LINO FERRACIN
e MARGHERITA PORCELLI

Tra i 12 film di Taiwan troviamo profonde e meditate riflessioni sulla condizione d'oggi di famiglie passate tra la guerra, la dittatura e l'improvviso benessere (*La città dolente* di Hou Xiaoxian, 1989, e *Yi Yi - ... e uno... e due* di Edward Yang, 2000) e altri splendidi risultati di coproduzioni con Hong Kong o con la Cina: come *Addio mia concubina* di Chen Kaige, 1993, *Lanterne rosse* di Zhang Yimou, 1991, o ancora *Il banchetto di nozze* di Ang Lee, 1993).

I film più tipici di Hong Kong, e che più hanno successo nell'area asiatica, sono quelli che hanno come filo conduttore il "wuxiapian" ovvero il genere che nasce dalla mescolanza tra epica e filosofia orientale oggi notevolmente spettacolarizzato dagli effetti speciali. Un buon esempio, anche se di produzione cinese, può essere *La tigre e il drago* di Ang Lee, 2000. Ma

esiste da sempre l'altro cinema di Hong Kong, quello intimista e antispettacolare che nell'ultimo anno ci ha regalato *In the mood for love* di Wong Kar-Wai, per alcuni critici, uno dei più bei film della produzione 2000: semplicemente una storia d'amore.

Vicina è la Cina con il suo potenziale economico, culturale e cinematografico che finalmente si affaccia sulla platea del mondo "occidentale e civile". È tradizione, quando si parla del cinema cinese, scandirlo nel tempo in base alle classi di studenti ammessi al corso di quattro anni dell'Accademia Cinematografica di Pechino.

L'ultima è la sesta, i cui registi vogliono "parlare della Cina di oggi, in modo credibile e non falso", come ricorda Wang Xiaoshuai (nato a Shangai nel 1966), regista di *Le biciclette di Pechino*, 2001, nelle nostre sale in questi mesi, vincitore all'ultimo Festival di Berlino, storia di un sedicenne che dalla campagna arriva a Pechino e lavora come fattorino per un'agenzia di recapiti, ma gli rubano la bici e ...

La quinta generazione, da noi la più conosciuta, si è laureata nel 1983, il primo corso dopo la chiusura (1966-1976) dovuta alla Rivoluzione culturale; tra i registi più celebri Zhang Yimou (*Sorgo rosso*, 1987; *Yu Dou*, 1990; *Lanterne rosse*, 1991; *La storia di Qiu Ju*, 1992; *Non uno di meno*, 1999) e Chen Kaige (*La vita appesa a un filo*, 1991; *Addio mia concubina*, 1993).

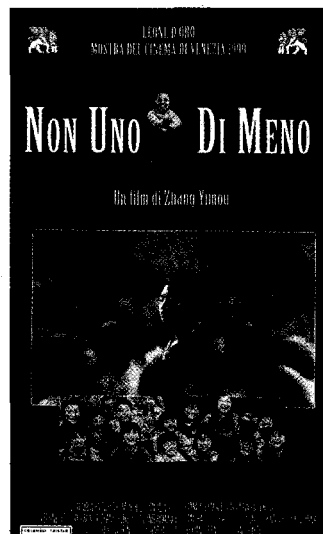
Non uno di meno

Consigliamo, ma solo perché è il più recente, *Non uno di meno*, storia di una cocciuta maestra di campagna decisa a non

perdere nel suo mese di supplenza nessuno degli allievi che le hanno affidato: uno sguardo sulla Cina contadina ancora oggi così lontana culturalmente e economicamente dalle città.

Tra le 115 opere giapponesi schedate spiccano quelle di Akira Kurosawa (*Rashômon*, 1950; *I sette samurai*, 1954; *La fortezza nascosta*, 1958; *Ran*, 1985; *Sogni*, 1990), Yasujiro Ozu (*Tarda primavera*, 1949; *Viaggio a Tokyo*, 1953), Shohei Imamura (*La vendetta è mia*, 1979, *Dr. Akagi*, 1998), Kon Ichikawa (*Arpa birmana*, 1956), Nagisha Oshima (*Notte e nebbia del Giappone*, 1960; *La cerimonia*, 1971): registi capaci di raccontare l'immaginario del Giappone, partendo dal medioevo chiuso dei samurai, attraverso le vicende tragiche del '900 fino alla odierna società giapponese in equilibrio fragilissimo tra futuro tecnologico e tradizioni.

La novità degli ultimi anni è l'opera di Takeshi Kitano (*Hana Bi*, Leone d'oro a Venezia 1997; *Sonatine*, 1993), capace di raccontare con un nuovo linguaggio



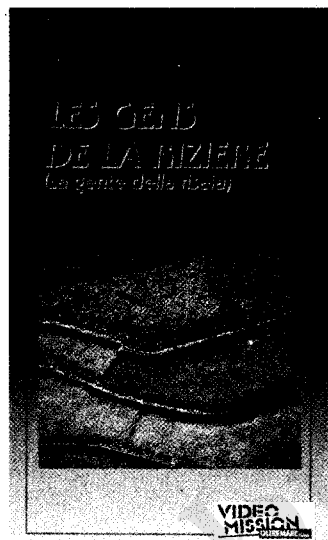
gio, che alterna in storie tragiche di mafia momenti di tenerezza, ad altri sarcastici e a scoppi di violenza improvvisi quanto terribili. Tra i suoi film vi suggeriamo *L'estate di Kikujiro*, 1999, viaggio di un bimbo in vacanza e di un adulto un po' suonato alla ricerca di una madre lontana; una storia in cui chi cresce è l'adulto.

Les gens de la riziere (La gente della risaia)

Regia: Rithy Panh

Interpreti: Peng Phan, Chhim Naline, Mom Soth

1994 Cambogia. 130'. VideoMission Oltremare



Il film - La vita di una famiglia di contadini cambogiani è tutta organizzata intorno ai lavori nella risaia. Un banale incidente, una spina che ferisce il piede del capofamiglia e lo infetta, rompe il fragile equilibrio tra le forze della natura, i necessari lavori nei campi con la tradizionale antica attrezzatura e la fatica dell'uomo. La moglie, coinvolgendo le figlie più grandi tra le sue sette, tenta di sostituire il

marito nei campi ma, dopo la morte di lui, il dolore e la fatica spezzano la sua anima e la portano alla follia. Ossessionata dall'amore perduto e dal lavoro in risaia vivrà rinchiusa in una gabbia in casa, sostituita nei campi dalla tenace figlia maggiore. Finito è il raccolto e pagati con sacchi di riso i debiti dell'anno. Il riso nuovo si fa cibo e la madre, portata dalla figlia tra i campi, ormai solo più coperti di stoppie ma pronti per le nuove fatiche degli uomini, sembra riprendere vita e slanciarsi verso un incerto futuro.

Alcuni suggerimenti di lettura

Non è un film gioioso o accattivante; è la storia tragica di gente che si aggrappa alle sue risaie e si spezza di lavoro per sopravvivere.

Il film ha il ritmo del documentario che narra con immagini stupende la vita dell'uomo e del riso, ma la bellezza della natura anche nella sua devastante potenza è contraddetta dalla piccolezza e fragilità dell'uomo, così legato a quella terra e a quel lavoro da penetrarlo fino alla follia.

Film di donne, piccole: stupite e ignare di fronte al mondo; giovani: tenaci ed eroiche nell'assumersi fino in fondo la responsabilità della famiglia; adulte: stroncate da anni di sofferenze e privazioni.

Film metafora della condizione della Cambogia dopo vent'anni di una inumana dittatura, frutto disastroso di una incendiaria guerra vietnamita/americana. Il regista chiaramente suggerisce questa lettura visualizzando gli incubi del padre ormai distrutto dalla febbre e dall'infezione: napalm a bruciare campi e kmer rossi a sterminare una inerme popolazione.

Film di dolore e di lontananza. Ancora una volta la vita dei poveri del mondo, quotidianamente tenuta lontana dal virtuale mondo televisivo, si ripresenta a disturbare e a reclamare giustizia nella distribuzione di cibo e diritto alla vita. Giustificare l'inaccettabile? "Ma, - come ricorda la citazione finale da Rilke - noi non osiamo leggere attraverso il dolore e la lontananza...".

Il regista: Rithy Panh

È nato a Phnom Penh nel 1964, uno dei nove figli di un maestro. All'età di undici anni, quando i Kmer rossi nel 1975 prendono il potere, è rinchiuso in un centro di rieducazione da cui scappa nel 1979.

Rifugiatosi in Francia entra nell'*Institute des Hautes Etudes Cinématographiques*. Ritorna in Cambogia nel 1989 per girare *Site 2*, un documentario sui rifugiati cambogiani. "I miei film si incollano alla realtà. Io faccio due tipi di film: documentario e fiction, la realtà si "incolla" ad entrambi.

Credo che il documentario debba alimentare il film di fiction, debba nutrirlo.

Dunque il film di fiction deve appoggiarsi all'esperienza del film documentario, ed essere realista nel senso *rosselliniano* del termine." I suoi documentari e i suoi film (*Neak Sre (Rice People-Gente della risaia, 1994)* e *Un soir après la guerre, 1996*) sono un lavoro di memoria e testimonianza sul tragico passato della sua patria.

Rithy Panh sul suo lavoro

Fare un film è tentare di condire qualcosa, è un gesto con il quale si dà la parola a coloro che normalmente non l'hanno. La mia funzione è quella di testimoniare e di lavorare sulla

memoria delle persone morte nel genocidio cambogiano.

Storie come la mia crescono sempre di più col passare degli anni e in qualche modo bisogna esorcizzarle. Per uscirne bisogna confrontarsi con gli altri e c'è bisogno di immaginare che chi ti sta di fronte comprende le tue emozioni e le condivide.

Quando faccio un film lo faccio con una credenza quasi religiosa, credo profondamente in quello che sto girando, non ho mai fatto un film per il piacere di farlo, prendo la difesa di una categoria di persone. Questo è l'unico motivo per cui sono cineasta. Senza di questo, fare film non avrebbe alcun interesse per me.

In Cambogia, dove quasi tutti gli uomini sono o morti o handicappati, le donne continuano ad avere un ruolo essenziale. Proprio in *Gente della risaia* ho tentato di mettere in luce ed immagini questo tipo di donna senza il quale la Cambogia non potrebbe esistere, tentando di rendere la sua protagonista una metafora del paese.

Nel film, io seguo questo personaggio femminile lungo le stagioni e lungo la sua follia, tentando di dimostrare che siamo di fronte ad un paese che ha perso un periodo della propria storia, che è impazzito, che ha affrontato una guerra che come tutte le guerre rende folli gli esseri umani. In questo senso i miei film sono realistici e nel contempo critici. ■

(Dall'intervista di Christian Carmosino. www.cinemavvenire.it/magazine/articoli)

Filo di Arianna per il Labirinternet

Corea

www.corea.it/ - "La Corea è presente in Italia e l'Italia è presente in Corea": si presenta così questo interessante sito che si pone come esplicito obiettivo quello di illustrare da una parte la presenza dell'Italia in Corea e, dall'altra, la presenza della Corea in Italia. Ricche e dettagliate le sezioni che comprendono, tra l'altro, testi con traduzione a fronte, artigianato, cucina, riti, geografia, storia, cultura, economia, politica... Da visitare.

www.obarrao.com/asia/fonti/fonti2_presita.htm - Si tratta di una pagina dell'intrigante sito della casa editrice ObarraO, dove si presenta uno studio dedicato al volume *Fonti per lo studi della civiltà coreana*. "...Immaginate, per un momento, se gli studi sull'antica area del Mediterraneo si fossero evoluti senza tenere conto della Grecia... una tragica circostanza simile a quella appena prospettata (sia pure per assurdo) si è verificata, e in buona parte seguita a verificarsi, nell'ambito degli studi sull'Asia Orientale". Sempre sulla Corea, si può visitare il sito della Korea Foundation **http://www.kf.or.kr/english/**.

Cina

Sulla Cina si trova veramente molto materiale. Cominciamo con **www.tut-tocina.it/cina.htm** il portale italiano sulla Cina, curato dall'Istituto Italo-Cinese *CentrOriente*. Molto ricco, con riferimenti bibliografici, articoli da riviste, sezioni su lingua, storia, letteratura, musica, pittura. Una pagina è dedicata alla presentazione delle 56 minoranze etniche che abitano la Cina. Anche **www.italiacina.org/index.htm** è un buon portale italiano sulla Cina, a cura dell'Associazione Italia-Cina. Interessanti le sezioni cultura, politica, economia, scienza e quella dei links (canali): molto utili quelli dedicati a scienza e tecnologia, periodici e quotidiani.



In un documento fotografico di valore sono state raccolte foto dell'inizio del secolo XX: Cina. Immagini di un tempo remoto, CSAM, Brescia 1998. Il volume è a disposizione nella "Libreria dei Popoli", stesso indirizzo del Cem, a Euro 30,00.

/www.chinapage.com/china.html è un sito molto ricco sulla cultura cinese: arte, calligrafia, poesia, storia, letteratura, pittura, filosofia. Interessante anche *China on Site* (**http://www.china-on-site.com/**), con molte informazioni su pittura, letteratura, musica (con possibilità di ascoltare qualche estratto in Real Audio all'indirizzo **http://www.china-on-site.com/music/index.html**). Da visitare anche **abe.www.ecn.purdue.edu/~agenhtml/genmc/china/china.html**

Con una ricca sezione iconografica e segnalazione di altri links. Due portali sulla Cina si trovano digitando **www.china-guide.com/** e **www.chinavista.com/**. Altre risorse sono raggiungibili dal sito **www.marietta.edu/~johnsong/china/chinapro.html**. Un College di Brooklyn ha messo on line una ricca collezione di immagini relative all'arte, la storia, la tecnologia, le divinità, gli stereotipi... Per tutto questo digitare (**http://acc6.its.brooklyn.cuny.edu/~phalsall/imag.html**)

www.askasia.org/ - Si tratta di un sito educativo curato dalla *Asia Society* fondata nel 1956 da J.D. Rockefeller con lo scopo di diffondere la conoscenza e la comprensione dell'Asia e promuovere il dialogo tra americani e asiatici. Contiene una nutrita serie di unità didattiche, mappe, linee del tempo, foto, disegni, e altre risorse organizzate per regione/Paese o per lingua. Molto utile.

Giappone

www.watanabegumi.co.jp/jpculture/jpculture.html Pagina dedicata alla cultura giapponese e alle festività celebrate.

jin.jcic.or.jp/kidsworld/virtual.html - KidsWeb Japan dedica ai bambini questo sito per esplorare la cultura giapponese.

www02.so-net.ne.jp/~o1779uma/ Una serie di lezioni sulla lingua giapponese. Un insegnante della Monash University (un network universitario con sede in Australia ma con campus e facoltà in Malaysia, Sud Africa, Europa) a raccolto una notevole mole di riferimenti sul Giappone.

japanese.about.com/mbody.htm Il solito About.com raccoglie molte informazioni sul tema.

www.nanana.com/japaneseculture.html

Una ricchissima serie di links: si rischia di perdersi seguendo la notevole mole di informazioni.

Musica cinese

Sulla musica cinese segnaliamo:

www.medieval.org/music/world/china.html Informazioni sulla musica classica strumentale. **www.chinese-music.com/** Possibilità di scaricare brani in formato "mp3".

www.sandiego-online.com/forums/chinese/htmls/music.htm Altra pagina dedicata alla musica cinese classica con possibilità di ascolto.

/www.chinesemusic.f2s.com/ Contiene una sezione dedicata agli strumenti tradizionali e links verso altre risorse.

www.ibiblio.org/chinese-music/html/modern.html Pagina curata da *The Internet Chinese Music Archive* e dedicata alla musica cinese moderna. I brani sono organizzati per periodo storico.

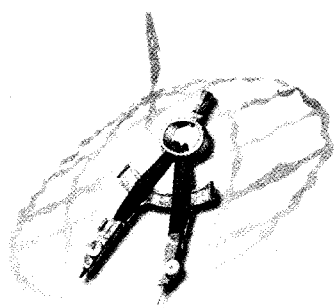
Musica giapponese

http://jin.jcic.or.jp/access/music/index.html

http://www.home.ch/~spaw3382/jmusic.htm

http://www.japan-guide.com/e/e2143.html

http://www.j-music.com/



Cooperative Learning/3

La complex instruction/1

Una metodologia per l'educazione interculturale.



di CARLO BARONCELLI

Sempre più la nostra scuola è sollecitata da un aumento nell'eterogeneità della popolazione degli studenti: diversità culturali, diversi retroterra sociali e socioeconomici, diversi stili di apprendimento, diversi livelli di motivazione...

La *Complex Instruction* (CI) è una metodologia cooperativa sviluppata da Elizabeth Cohen e Rachel Lotan della *Stanford School of Education* che si propone esplicitamente di favorire il successo scolastico di tutti gli studenti in classi eterogenee. Questo metodo è stato oggetto di una sperimentazione europea alcuni anni fa in vari paesi nel contesto del *Cooperative Learning in Intercultural Education Project* (CLIP - Batelaan, 1997) sotto gli auspici della *International Association for Intercultural Education*. Gli insegnanti hanno trovato questa metodologia molto efficace in educazione interculturale.

La sua attenzione principale è infatti rivolta a creare un contesto di apprendimento equo e non discriminante, in cui ciascuno studente abbia la possibilità di interagire con i compagni e di partecipare costruttivamente al lavoro del gruppo. Le principali caratteristiche della CI sono:

- Lavoro in gruppi eterogenei
- Attenzione alle caratteristiche di status
- Attività basate su abilità e intelligenze multiple
- Apprendimento attivo
- Delega di autorità e responsabilità
- Insegnante quale organizzatore, supervisore, "allenatore".

L'interazione nel gruppo

L'interazione è la base fondamentale per promuovere un apprendimento significativo: l'obiettivo esplicito della CI è quello di massimizzare l'interazione tra studenti all'interno di piccoli gruppi e minimizzare il tempo di lezione frontale dell'insegnante. Nella CI l'insegnante cessa di essere l'unica fonte di conoscenza, va-

lutazione e controllo. Queste funzioni vengono in gran parte delegate agli studenti. Si è potuto constatare che al crescere del numero delle interazioni di un alunno con gli altri membri del gruppo, cresce di pari passo la possibilità di un apprendimento significativo.

Ma non tutte le interazioni sociali sono ugualmente significative al fine di sviluppare l'apprendimento cognitivo. Le ricerche dimostrano che i benefici provengono principalmente dall'interazione verbale: è attraverso la discussione, l'argomentazione, la persuasione che gli studenti mettono in gioco processi cognitivi di alto livello e quindi hanno la possibilità di potenziarli. Quindi, più l'insegnante promuove l'interazione verbale fra i suoi alunni, maggiore sarà il beneficio cognitivo che questi ne trarranno. Il comportamento dell'insegnante ha un ruolo fondamentale: egli può favorire l'interazione verbale proponendo interrogativi pregnanti, intellettualmente "sfidanti", stimolando il pensiero e soprattutto proponendosi come una delle molte risorse di-

sponibili, ma non l'unica. In questo caso gli alunni si rivolgono l'un l'altro per darsi assistenza, richiedere e ottenere informazioni. Se l'insegnante interviene all'interno dei gruppi, risolvendo incertezze, proponendo soluzioni a problemi, ecc., determina un cortocircuito all'interno dei processi di pensiero degli alunni, eliminando al contempo la necessità dell'interazione verbale. I dati delle ricerche condotte dimostrano una correlazione positiva tra un comportamento "supervisore" da parte dell'insegnante e *interazione non verbale*.

Le sperimentazioni della CI in classe dimostrerebbero quindi come l'eterogeneità, lungi da rappresentare un impedimento allo sviluppo cognitivo, si configura come un fattore positivo per lo sviluppo del pensiero. L'eterogeneità crea variabilità e differenze che comportano tensioni intellettuali e conflitti socio-cognitivi. Questi conflitti una volta risolti attraverso l'interazione verbale determinano uno sviluppo dei processi cognitivi. L'insegnante interessato all'implementazione della CI in classe dovrà, quindi, imparare a ridefinire il proprio ruolo, riconoscendo che il centro dei processi di insegnamento-apprendimento è il gruppo dei pari e che l'interazione verbale ha un valore fondamentale nel promuovere una piena realizzazione delle potenzialità degli alunni. In particolare, tra le abilità richieste all'insegnante si possono elencare:

- capacità nell'organizzare lavori di gruppo; pianificazione della composizione dei gruppi e gestione dei ruoli assegnati;
- delega dell'autorità, aiutando gli alunni non con risposte alle loro domande ma con interrogativi;
- osservazione e analisi del comportamento degli alunni, con particolare riferimento ai problemi di status;
- elaborazione di feedback appropriati.

Struttura delle lezioni

Ogni unità di lavoro consiste generalmente in una attività introduttiva o di orientamento (una lezione, una visita ad un museo, un film...) seguita da cinque o sei periodi durante i quali gli alunni lavo-

rano in gruppi. In ogni lezione ciascun gruppo lavora attorno ad un differente compito che richiede abilità e intelligenze diverse. Ad ogni lezione, ogni gruppo lavora ad un compito diverso, in modo che alla fine dei cinque (o sei) periodi tutti hanno avuto modo di confrontarsi con tutte le cinque (o sei) diverse richieste.

Al termine dei lavori, ciascun gruppo presenta alla classe i risultati delle attività.

- nessuno può finire il proprio lavoro prima che gli altri membri abbiano portato a termine i propri;
- ciascuno ha il diritto di chiedere aiuto a chiunque altro nel gruppo;
- tutti hanno il dovere di aiutare;
- ciascun alunno deve completare un'attività individuale;

Per fare in modo che gli alunni familiarizzino con queste regole e abilità, l'inse-

Fasi dell'unità di lavoro	Attività degli studenti	Attività dell'insegnante
Orientamento	Dipende dall'input fornito dall'insegnante: brainstorming, ascolto, osservazione, discussione. Questa fase dovrebbe essere la più interattiva possibile.	1. Introduce il concetto base, correlandolo alle conoscenze esistenti (attraverso brainstorming, dimostrazioni, attività cooperative...); 2. Descrive le abilità necessarie per completare l'attività; 3. Assegna i ruoli, le responsabilità, regole.
Lavoro di gruppo	In gruppi di 4 o 5 gli studenti, discutono, manipolano materiali, pianificano e preparano le presentazioni.	Osserva, prende nota delle difficoltà incontrate dagli alunni (sia sui contenuti che sui processi), gestisce le eventuali differenze di status.
Presentazione	Ciascun gruppo presenta alla classe il proprio lavoro e riflette sui processi e sui contenuti. La classe ascolta e osserva le presentazioni, fa domande, fornisce valutazioni.	Osserva con attenzione, fornisce feedback sulla base delle osservazioni e delle note prese, fa connessioni con le altre presentazioni, riflette sui processi, tratta le differenze di status.

Gli studenti, nel corso dell'attività, sperimentano differenti ruoli, quali ad es.:

Facilitatore: si assicura che tutti capiscano le istruzioni; fa in modo che tutti partecipino; chiama l'insegnante se il gruppo lo richiede; si assicura che tutti i membri del gruppo ricevano l'aiuto di cui hanno bisogno; **Reporter:** organizza la presentazione per la classe; decide con il gruppo che cosa presentare e come; **Trovarebbe:** ricerca e procura il materiale necessario per completare l'attività; **Segnatempo:** si assicura che ciascuno porti a termine il proprio contributo individuale e fa in modo che la consegna sia completata nei tempi stabiliti.

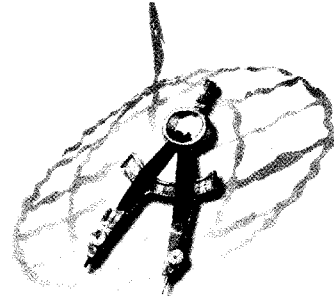
Tra le regole base che gli studenti devono seguire ricordiamo:

- ciascun studente è responsabile del proprio ruolo;

gnante potrà usare appropriati esercizi di rinforzo (*skill builders*).

E' importante tener presente che l'apprendimento degli studenti è influenzato da vari fattori, tra i quali:

- L'input iniziale dell'insegnante (informazioni, consegna, organizzazione, personalità dell'insegnante...)
- Clima di classe (relazioni, regole, disponibilità di materiali, *media*, accesso a computer, decorazione delle pareti...)
- Aspettative che ciascun studente ha su se stesso (autostima, fiducia nelle proprie capacità...)
- Aspettative degli altri (compagni di classe, insegnanti)
- Fattori esterni (sui quali la scuola non ha generalmente influenza).



Quanto sono solidale?

Un alfabeto di solidarietà

di FABIO PIPINATO

Il presente questionario può aiutare a comprendere il proprio grado di inserimento nel mondo della solidarietà internazionale. Per conoscere il livello di solidarietà è sufficiente barrare la casella che più corrisponde alla risposta e con una semplice somma verificare il risultato finale¹.

TEST

A) Faccio parte di un gruppo di solidarietà internazionale (gruppo missionario, organizzazione non governativa di volontariato internazionale², gruppi di interscambio culturale, ecc....)

- 0 ☐ no
- 1 ☐ sì, ma non con costanza
- 2 ☐ sì, con costanza
- 3 ☐ sì, cercando di rafforzare le attività del gruppo anche attraverso il coinvolgimento di altri

B) Quanto tempo di volontariato o di servizio gratuito della mia settimana dedico a terzi, ai più poveri o alle organizzazioni dedicate³

- 0 ☐ non ho tempo
- 2 ☐ due ore a settimana
- 4 ☐ una mezza giornata
- 6 ☐ una giornata o più

C) Partecipo in una formazione politica, partitica o sindacale che persegue il bene comune

- 0 ☐ no
- 1 ☐ sì, ma non con perseveranza
- 2 ☐ sì, con perseveranza
- 3 ☐ sì, con perseveranza e cercando di aprire gli orizzonti di queste formazioni verso problematiche globali (pace, sviluppo, ambiente) anche attraverso l'assunzione di responsabilità

D) Faccio parte di un'Associazione a livello nazionale che persegue il bene comune⁴ (Acli, Arci, ICS, Aci, Legambiente, Greenpeace, Scout, ecc....)

- 0 ☐ no
- 1 ☐ sì, ma non con perseveranza
- 2 ☐ sì, con perseveranza
- 3 ☐ sì, con perseveranza e cercando di assumermi incarichi di responsabilità nei limiti del mio tempo disponibile⁵

E) Faccio parte di un qualche network (rete di lilliput, social forum, ecc....)

- 0 ☐ no
- 1 ☐ no, ma cerco di documentarmi a riguardo
- 2 ☐ sì
- 3 ☐ sì, cercando di estendere la rete e nel contempo cercando di accettare la diversità delle diverse anime che li compongono

F) Ho i miei risparmi in banche che favoriscono il commercio delle armi⁶

- 0 ☐ sì
- 1 ☐ sì, ma sto pensando di trasferire il conto in banche non coinvolte
- 2 ☐ no
- 3 ☐ no e divulgo ad altri la scelta di non depositare in banche coinvolte.

G) Investo in finanza etica (Banca Etica⁷, Etimos⁸, MAG⁹)

- 0 ☐ no
- 1 ☐ sì, ma una cifra simbolica
- 2 ☐ sì, una cifra non simbolica (tra il 5-10% dei miei risparmi)
- 3 ☐ sì, una cifra significativa (più del 10% dei miei risparmi)

H) Quanto del mio reddito annuo va a favore di programmi di solidarietà internazionale o altri programmi a favore dei più poveri¹⁰

- 0 ☐ l'elemosina
- 2 ☐ un'offerta quando vengo sollecitato
- 4 ☐ una parte minima ma ben definita e costante (non inferiore ad un quinto del mio stipendio mensile)
- 6 ☐ una parte costante e significativa (pari ad almeno uno stipendio mensile - tredicesima)

I) Acquisto in commercio equo e solidale

- 0 ☐ no
- 1 ☐ sì, saltuariamente
- 2 ☐ sì, con una certa costanza nonostante la distanza tra la mia abitazione e le botteghe del mondo
- 3 ☐ sì, cercando di divulgare la scelta e gli indirizzi delle botteghe del commercio equo e solidale

metodi & strumenti

L) Boicotto merci e prodotti frutto di lavoro minorile, sfruttamento ecc.¹¹

- 0 ☐ no
- 1 ☐ boicotto alcuni prodotti senza perseveranza
- 2 ☐ cerco di boicottare tutte le marche e sue collegate aiutandomi con specifiche guide¹² nella scelta dei prodotti
- 3 ☐ acquisto con attenzione e spiego ad altri la mia scelta. Talvolta scrivo ad alcune aziende da boicottare il motivo del non acquisto.

M) Le mie vacanze vanno in turismo responsabile¹³, campi di lavoro, momenti di formazione estivi

- 0 ☐ no
- 1 ☐ mi interessa conoscere le proposte alternative di vacanza
- 2 ☐ frequento/ho frequentato proposte alternative di vacanza
- 3 ☐ frequento/ho frequentato e divulgo proposte alternative di vacanza

N) Invito a cena persone di altre nazionalità

- 0 ☐ no
- 1 ☐ sì, ma solo persone europee
- 2 ☐ sì, persone da diversi continenti e di diverso reddito
- 3 ☐ sì, con un'attenzione particolare alle persone povere di altre nazionalità

O) Scrivo a missionari, cooperanti, volontari o persone locali che abitano in paesi meno sviluppati

- 0 ☐ no
- 1 ☐ no, ma leggo i loro scritti
- 2 ☐ sì, ma non con costanza
- 3 ☐ sì con costanza e cercando di divulgare i loro scritti

P) Partecipo a campagne di giustizia sociale (cancellazione del debito, tobin tax, campagne per i diritti fondamentali)

- 0 ☐ no
- 1 ☐ sì, firmando le petizioni
- 2 ☐ sì, documentandomi e firmando le petizioni
- 3 ☐ sì, documentandomi, firmando le petizioni e cercando di sostenerla con fondi e nuovi aderenti.

Q) Mi informo con adeguate riviste (Nigrizia, AltrEconomia, Mani Tese, Missione Oggi, Carta, Cem-Mondialità,...)

- 0 ☐ nessuna rivista
- 1 ☐ una rivista
- 2 ☐ due o più riviste
- 3 ☐ oltre a leggere diverse riviste, scrivo saltuariamente a queste e le divulgo.

R) Mi informo con adeguati strumenti informatici (siti web dedicati¹⁴, mailing list¹⁵)

- 0 ☐ no
- 1 ☐ sì, navigo di tanto in tanto in alcuni siti dedicati
- 2 ☐ sì, navigo, con costanza in alcuni siti dedicati e sono iscritto a mailing list
- 3 ☐ sì, navigo, sono iscritto e cerco di allargare il network presso terzi.

S) Mi formo con adeguati libri di approfondimento sulla solidarietà internazionale¹⁶

- 0 ☐ no
- 1 ☐ ne leggo uno all'anno
- 2 ☐ ne leggo due all'anno
- 3 ☐ ne leggo almeno tre all'anno

T) Mi formo adeguatamente (Università per la pace - UNIP¹⁷, Centro Sereno Regis, Cipax, etc..)

- 0 ☐ no
- 1 ☐ sì, ma non frequento i corsi di formazione
- 2 ☐ sì, frequentando i corsi di formazione
- 3 ☐ sì, frequentando periodicamente i corsi di formazione e cercando di farne tesoro nel quotidiano.

U) Partecipo a momenti assembleari nazionali (World Social Agenda¹⁸, Convegni di Mani Tese, ONU dei Popoli, ecc.) od ad expò del terzo settore (Civitas, Tuttaunalatracos, ecc....)

- 0 ☐ no
- 1 ☐ saltuariamente
- 2 ☐ con costanza
- 3 ☐ con costanza e cercando di coinvolgere persone che non sono del circuito della solidarietà internazionale

V) Partecipo alle marce per la pace (Perugia-Assisi, Marcia di Quarrata, etc....)

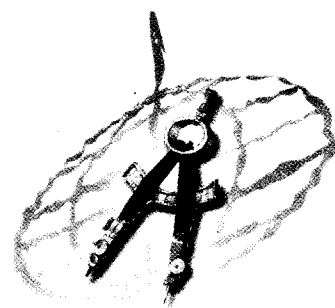
- 0 ☐ no
- 1 ☐ no, ma le seguo attraverso i media
- 2 ☐ sì
- 3 ☐ sì, cercando di approfondire i contenuti da esse veicolati

W) Faccio obiezione fiscale alle spese militari

- 0 ☐ no
- 1 ☐ no, ma sono interessato a riguardo
- 2 ☐ sì
- 3 ☐ sì, promovendo l'obiezione verso terzi

X) Cerco di essere sobrio nel mio bilancio famigliare

- 0 ☐ no
- 1 ☐ sì, cercando di non spendere molto sul superfluo
- 2 ☐ sì, con una accurata attenzione ed aiutandomi con adeguati strumenti¹⁹



- 3 ☐ sì, con l'attenzione di cui sopra e devolvendo ciò che riesco a risparmiare a programmi di solidarietà internazionale²⁰

Y) Il volontario internazionale deve guadagnare la stessa cifra percepita da un analogo professionista in Italia

- 0 ☐ di più
1 ☐ al pari di un professionista italiano
2 ☐ meno di un professionista italiano
3 ☐ al pari di un professionista di un paese in via di sviluppo, escluse spese viaggio ed alloggio.

Z) Ho a cuore una determinata regione del mondo impoverito

- 0 ☐ no
1 ☐ sì e mi piace essere documentato riguardo ad essa
2 ☐ sì e coopero con essa da anni
3 ☐ sì, coopero, mi documento e coinvolgo altri nell'interscambio con essa

RISULTATI:

0-15 LIVELLO SPIAGGIA. Benvenuto nel mondo della solidarietà! Probabilmente eri stanco di startene solo al sole. Ora ti trovi a fare le tue prime orme sul bagnasciuga, l'inizio di un cammino che dovrà prevedere nuovi stili di vita. Il fatto di avere letto questo questionario ed avere sfogliato la rivista che lo contiene ti fa già sentire parte di una rete di solidarietà più ampia, lanciata da qualche pescatore. Non preoccuparti del punteggio basso ma ti consiglio, prima di intraprendere decisioni future, una buona formazione sui temi affrontati in questo test.

15-30 LIVELLO BAGNANTE. E' il momento di passare alle prime decisioni significative. Ti sconvolgeranno un po' la vita ma ce la farai se rafforzerai la tua formazione/informazione cercando di motivare le scelte nei confronti dell'ambiente che ti circonda. Ti consiglio quindi di fare una scelta alla volta e di non tuffarti nel mondo della solidarietà cercando di fare tutto ciò che c'è in elenco. C'è infatti il rischio di prendersi una spanciata. Entra piano piano in acqua anche se talvolta è un po' fredda e gli altri bagnanti fanno un po' di con-

fusione. Il punteggio andrà migliorando lentamente già dalle prime bracciate. Ti consiglio, inoltre, di riprovare il test dopo un periodo di preparazione almeno annuale durante il quale ti avvicinerai al mondo della solidarietà non disertando i momenti assembleari nazionali che potrebbero motivare ad una maggior partecipazione nel volontariato da svolgere in ambito locale.

30-45 LIVELLO NUOTATORE. Hai un livello sufficiente di solidarietà. Ti muovi con destrezza nell'acqua ma dovrai fare attenzione alla stanchezza. Più vai al largo più c'è il rischio pescecani che banalizzano ogni scelta importante. Cerca quindi di perseguire la strada intrapresa al fine di uscire dalla mediocrità con metodo ed un certo grado di indipendenza. Non volere fare quattro stili contemporaneamente ma accontentati, per adesso, dello stile libero. Avere uno stile libero dalla cultura egemone ti aiuterà a trovare un altro mondo possibile. Le boe (riviste dedicate, momenti d'incontro) ti saranno d'aiuto. Non perderle di vista.

45-60 LIVELLO TUFFATORE. Hai un buon livello di solidarietà. Hai un non comune interesse alle tematiche qui proposte senza ancora un impegno pieno, diretto e costante, frutto di scelte coerenti. Il passo tra la fase di pre-impegno a quella più operativa è breve ma è frutto di una scelta personale e di un continuo allenamento. Non avere fretta ma cerca di entrare nell'acqua con maggior sincronia e senza provare salti mortali o le pirotette prima del tempo dovuto. Le evoluzioni nello spazio prima di prendere contatto con l'acqua verranno con il tempo. Se vi sarà qualche fischio da parte del pubblico non ti curar di loro.

60-70 LIVELLO SURFISTA. La solidarietà dimostrata si distingue per scelte precise e coerenti. A questo punto il margine di miglioramento è esiguo mentre il pericolo sta in alcuni scivoloni dalla tua tavola e nella retrocessione in punteggi inferiori. Il tempo, purtroppo, non sempre gioca a favore in quanto molti, con gli anni, tendono a spegnere l'ondata dell'utopia concreta e non riescono a cavalcare onde così alte. Se riesci a conservare intatto questo entusiasmo con l'equilibrio che è proprio del surfista potrai continuare a sfidare l'oceano.

70-78 LIVELLO SUB. Complimenti, il livello di solidarietà è ottimo. Ti tuffi, immergi e riaffiori come un pesce. Non cessare di esplorare nuovi fondali e scoprire nuovi mondi possibili. E' inoltre giunto il tempo per insegnare ad altri che con la calma e la concentrazione si possono godere tutti altri paesaggi. Attenzione però, perché il seme della divisione, frammentazione che è propria di questo mondo è dentro le alghe marine più profonde ed intacca, servendosi dei motivi più nobili, proprio chi si sente più sicuro nelle proprie prestazioni.

¹ L'autore del presente questionario sconsiglia l'utilizzo in gruppo o in classe onde evitare comparazioni competitive mentre consiglia un uso personale. Coloro che desiderano contribuire per migliorare il questionario sono pregati a scrivere a Fabio Pipinato cuamm@africaonline.co.ke

² elenco delle ONG è disponibile all'indirizzo <http://www.ong.it>

³ tempo e denaro sono stati posti con un valore doppio per equiparare il numero di domande riguardo: partecipazione, formazione, informazione. L'impegno di volontariato gratuito è focalizzato in questi ambiti:

campo sanitario, socio assistenziale, educativo, di tutela dell'ambiente, di tutela dei beni culturali, di protezione civile e di cooperazione internazionale.

⁴ Nel punto "l" ed "m" viene analizzata la partecipazione nel perseguimento del bene comune. Per un approfondimento maggiore del concetto di bene comune fare riferimento agli scritti di Norberto Bobbio.

⁵ non significa necessariamente ruolo di dirigenza
⁶ L'elenco è disponibile all'indirizzo internet <http://www.unimondo.org/campagne/banche/index.html>

⁷ <http://www.bancaetica.com>

⁸ <http://www.etimos.it>

⁹ Mutua Auto Gestione

¹⁰ tempo e denaro sono stati posti con un valore doppio per equiparare il numero di domande riguardo: partecipazione, formazione, informazione.

¹¹ per informazioni vedi <http://www.manitese.it/boycott/boycott.htm>

¹² Guida al consumo critico - Centro nuovo modello di sviluppo - Francesco Gesualdi <http://www.citativ.it/associazioni/CNMS/home.html>

¹³ vedi Associazione Italiana Turismo Responsabile http://www.solidea.org/ospiti/aitr_index.htm

¹⁴ www.unimondo.org; www.peacelink.it; www.vita.it; etc...

¹⁵ mailing list del Centro per la Pace di Viterbo ed altre mailing list

¹⁶ Editrice EMI, Manifestolibri, Edizioni Dedalo, Edizioni dell'Università popolare, etc...

¹⁷ <http://www.unimondo.org/iupip>

¹⁸ <http://www.worldsocialagenda.org>

¹⁹ Antonella Valer *Bilanci di giustizia* Editrice EMI

²⁰ Ciò comprende anche una sobrietà peculiare durante feste importanti (matrimoni ed altre celebrazioni) preferendo uno stile ove sia bandito lo spreco.



Per sapere
se un Paese
è ben governato
ascolta
la sua musica
(proverbio
cinese)

Musica oltre la musica Cina e Giappone

di CARLO BARONCELLI

Cina. Il liuto senza corde

Le origini della musica cinese andrebbero fatte risalire al 2697 a.C.. Sotto la dinastia Shang (1766-1122 a.C.) già emerge una completa teoria musicale e vengono prodotti raffinati strumenti musicali. Il confucianesimo ha visto nella musica i tratti fondamentali del gentiluomo, quindi essa in Cina ha sempre avuto un valore etico ed è stata fortemente formalizzata e legata a riti e cerimonie. Inoltre esiste un forte legame tra musica e ordine dell'universo. Accostare la musica cinese comporta l'assunzione di un punto di vista radicalmente diverso da quello occidentale. La musica per i cinesi non deve avere nulla di espressivo – il musicista non deve imitare la natura – poiché è la musica stessa ad essere natura che si manifesta attraverso il suono.

“Yuanming non conosceva la musica, ma teneva presso di sé un liuto senza corde; ogni volta che grazie al vino provava un sentimento di pienezza, toccava il liuto per esprimere ciò a cui aspirava il suo cuore” (IV-V secolo).

“Le note della scala pentatonica non hanno altro risultato che quello di condurre l'uomo alla sordità, così come i cinque colori lo rendono cieco” (Laozi).

“Il suono ‘prodotto’ riduce l'infinita potenzialità del suono inespresso. I molti suoni sono possibili solo perché c'è la Grande Armonia a monte dei suoni stessi. Dal momento in cui vi è produzione di suono vi è scissione, dal momento in cui vi è scissione vi è la tal nota e non l'altra: non si comanda più all'insieme” (Wang Bi, III sec.).

Il saggio presta orecchio al silenzio ed è a questo stadio che percepisce l'armonia. Vedi allora la tendenza dei suonatori di salterio a proseguire il vibrato su una corda anche dopo la cessazione di ogni suono udibile; vedi il glissato secco e repentino che viene effettuato su una corda del liuto, senza che questa venga pizzicata col plectro, per produrre un suono che il suonatore stesso non ode. Tutta la musica si gioca nella tensione tra due estremi: astenersi

dal cominciare a suonare e lasciare che gli ultimi suoni sprofondino nel non-udibile.

Giappone. Il taglio nel tempo

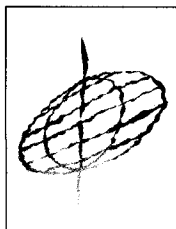
A partire dalla restaurazione Meiji (1868) la musica giapponese si trasforma entrando in contatto con la musica occidentale. Cercando di associare gli strumenti autoctoni con gli stili occidentali, i compositori giapponesi ritrovano l'interesse per la musica tradizionale.

Uno degli aspetti che colpiscono l'ascoltatore occidentale di musica giapponese è legato alla concezione buddhista del tempo. L'attimo presente è l'unica “realtà”: la mente lo perde se s'attacca al passato o si proietta nel futuro. L'artista quindi s'interessa al raggiungimento di una sorta di stasi. Il brano musicale opera un *taglio nel tempo*, una sezione nel fluire di istanti giustapposti. I fenomeni circostanti sono transitori e impermanenti, la stessa idea di sé si rivela vuota. Cade quindi anche ogni distinzione tra il tempo dell'opera musicale e quello “naturale”.

Particolare è anche la relazione tra *suono* e *rumore* (ad esempio il rumore del plectro contro la cassa dello *shamisen* o le vocalizzazioni dei percussionisti nel teatro *nô*), come pure quella tra *suono* e *silenzio*. Rumore, suono, silenzio non sono contrapposti (pensiero non dualista del buddhismo). C'è il *mono no aware*, “esperienza del contatto diretto fra sé e le cose stesse”, fusione tra uomo e natura, tra Soggetto e Oggetto. Ci troviamo lontani da una sensibilità musicale di tipo occidentale che valorizza la completezza di un'opera d'arte e l'emergere della personalità del compositore.

YAOGUN - TRA RIBELLIONE E MERCATO

Le riforme economiche di Deng Xiaoping (anni Ottanta) vedono uno sviluppo di bande di *rock and roll*, il cosiddetto *yaogun*. Nel 1988 Cui Jian (un *Bruce Springsteen* cinese) firma l'album *La nuova lunga marcia del rock*. Da allora il numero di gruppi e artisti è cresciuto, anche con differenziazione di stili (rock, punk, jazz, elettronica, death, rap, metal...). Verso la metà degli anni 90 si diffondono locali dov'è possibile ascoltare musica dal vivo; arrivano i CD stranieri; nascono etichette discografiche: insomma si crea il substrato necessario alla creazione di un mercato musicale che si preannuncia ampio. Pechino (Beijing) è il principale crogiolo di questa proliferazione. *Tang Dynasty* è il più famoso gruppo rock della Cina. Nato inizialmente per la produzione di musica per film, pubblica nel 1992 *A Dream Return to Tang Dynasty* che vende 900.000 copie solo in Asia. È metal-rock, ma con una peculiarità che Lui Yi spiega in questo modo: “Amiamo molto la musica occidentale; ascoltiamo gruppi quali Yes, Queens, Genesis, Pink Floyd, Black Sabbath, Deep Purple, Metallica...; ma la nostra musica emerge dal nostro cuore e dalla nostra anima, che sono entrambi cinesi”. L'attività del gruppo, cessata nel 1995, con la morte per incidente del bassista, è ripresa quest'anno con l'album *Epic* (Yan Yi in mandarino) che ha venduto 80.000 copie a Beijing nei primi cinque giorni.



5 Poesie

per il terzo millennio

a cura della REDAZIONE

È difficile apprezzare la poesia cinese. Si tenga presente che la lingua parlata ricorre a quattro toni che in poesia sono armonizzati con cura. E la lingua scritta cinese che non disgiunge il significato dal significante, ricorre a ideogrammi composti che sono già essi stessi componimenti poetici. Per esempio, per dire *melanconia* usa un ideogramma (vedi qui sotto) con tre elementi: la pianta col frutto, il fuoco e il cuore: *melanconia* è il cuore nella stagione autunnale dei raccolti e dei (primi) fuochi.

Oppure nel dire *cappello*, l'ideogramma ne specifica foggia e materiale... Inoltre, mancando tempi nei verbi e desinenze o generi e numeri, la poesia "suggerisce" appena.

Questo è interessante anche per esperienze didattiche: qualora si volesse tradurre una poesia cinese, ognuno la "ricrea". Per chi voglia provare, forniamo un vocabolario base per la poesia *Sul fiume nevoso*.

Le poesie che riportiamo, molto note, sono della dinastia Tang (618-907), considerata il periodo d'oro della poesia cinese.

IL CAVALLO BIANCO

Da nord-est galoppava un cavallo bianco
con in groppa la sella soltanto
e due frecce conficcate in essa.
Povero cavaliere perduto!
Ora nessuno può ammirare
questo stupendo galoppo.
L'ultima notte lui fu un generale
e dava ordini per la battaglia,
proprio adesso è stato ucciso.
Con la guerra giunge la morte,
arriva da tante porte;
le grida, l'angoscia e le lacrime
feriscono come d'inverno
la tempesta di nevischio.

(Tu Fu)

PENSIERI D'UNA NOTTE CALMA

Ai piedi del letto la luna disegna
diffuso chiarore
Mi chiedo se sia una brinata per terra.
Alzo la testa per vedere: è il plenilunio!
subito abbasso la testa con nostalgia
del mio paese.

(Li Po)

RITORNO A CASA

Da giovinetto lasciai la mia casa.
Ci torno anziano.
Ho conservato l'accento, anche
se sono stemiato.
I bambini che m'incontrano
non mi riconoscono.
Divertiti chiedono:
"Di dove vieni, straniero?"

(Ho Chih-chang)

VERSI SPARSI

Tu che vieni dal mio paese
avrà le notizie degli eventi di là!
Dimmi: quando arrivasti era già
in fiore alle finestre di casa il susino?

(Wang Wei)

SUL FIUME NEVOSO

Gli uccelli hanno smesso
di volare sui monti
E dai sentieri sono scomparsi
degli uomini le tracce
Su una barchetta un vecchio,
veste di paglia e tesa di bambù
Solo soletto sotto la neve
pesca sul fiume gelato.

(Liu Tsung-yuan)

愁

¹ Per i cinesi la luna piena evoca unione. "Guarda la luna piena e pensa a me" dice l'amata all'amato lontano, o la mamma al figlio che parte.

獨	孤	萬	十	江
solo	solitario	diecimila	mille	fiume
釣	舟	徑	山	雪
pescare	barca	vie	monte	neve
寒	簑	人	鳥	
ghiaccio	manto	uomo	uccello	
江	笠	蹤	飛	
fiume	cappello	traccia	volo	
雪	翁	滅	絕	
neve	uomo (anziano)	morire (estinguere)	cessare (dileguare) (interrompere)	

Tempesta di sentimenti e nuova visione della realtà

di CHIARA DALLA TOMASINA

"Se non avessi te", "Sei la persona più importante per me", "Ti voglio un bene immenso", "Sei tutto per me"... Quante volte vi sarà capitato, passando vicino a gruppi di ragazzi, di udire, tra risa e battute, anche parole così importanti come queste, usate come ringraziamento, congedo, saluto...

Non pensate che i giovani siano ipocriti, o almeno non in tutti i casi; che utilizzino a sproposito termini considerati da voi magari troppo "impegnativi" per una semplice amicizia. Ma questi quattro esempi vi possano essere utili per capire l'importanza del rapporto tra coetanei per i ventenni di oggi.

Tra le sicurezze della famiglia d'origine e quelle della famiglia futura non ancora creata, c'è questo periodo indefinito che varia da persona a persona, in cui tutto ciò che hai (fatta eccezione per i beni materiali), è perché tu l'hai costruito e mantenuto perché fosse proprio così, tu l'hai creato come si presume ti sia maggiormente congeniale, tu l'hai voluto. Non hai più la mamma che ti sprona a socializzare dicendoti: "Dai, Giulia (o Paolo o Marco o Luisa) andate a giocare con l'altro bambino!", ma è il ragazzo stesso che per natura cerca un contatto più profondo con i propri pari.

Questo rapporto scaturisce per molti motivi: può essere una ricerca d'amore o d'affetto pura e semplice, o bisogno di un consiglio (quanto è più facile credere agli amici, piuttosto che ai genitori!), o di approvazione (è molto più semplice l'illusione tra chi condivide uno stesso progetto), o la paura. Una tremenda e fottuta paura. Paura della quotidianità, paura delle delusioni (ricevute e create), paura che tutto ciò che abbiamo non ci basti né ci soddisfi in pieno, per non parlare poi della paura del futuro!

Ma si limita a questi elementi il rapporto tra giovani? È proprio vero che tutto ciò che cerchiamo nasce da una mancanza che desideriamo colmare, o c'è qualcosa di grande in noi che ci spinge a creare legami profondi con altri uomini solo per il fatto di essere uomini? Io propendo per quest'ultima possibilità. La gioia di avere tutta una vita davanti e di poterla costruire giorno dopo giorno, seppur con le incertezze che ne derivano, è troppo grande per non dover essere condivisa, e chi meglio di chi è come noi, nella nostra stessa situazione, ci può capire? I nostri sogni, le nostre speranze, la nostra voglia di mi-

gliorare il mondo più viva e accesa che mai... anche questo ci spinge per creare rapporti da perseguire e forse un giorno ottenere questo obiettivo. Le nostre sensazioni, i nostri turbamenti, i sentimenti che abbiamo, che sentiamo moltiplicati all'infinito, sono troppo forti per noi soli, per quanto noi stessi ci sentiamo forti. Questo è secondo me, il tipo o meglio i tipi di rapporti che ci legano o, almeno, mi piacerebbe pensare che sia così. Troppo naïf, troppo semplice, troppo sdolcinata? Ma allora spiegatemi, per una volta voi: da dove se non da qui deriva quel sorriso malinconico che vi si posa sulle labbra quando ricordate quali avventure, quali amicizie, quali amori, quale ridere per nulla, che - sono sicura - avete vissuto anche voi a vent'anni? ■



L'infanzia

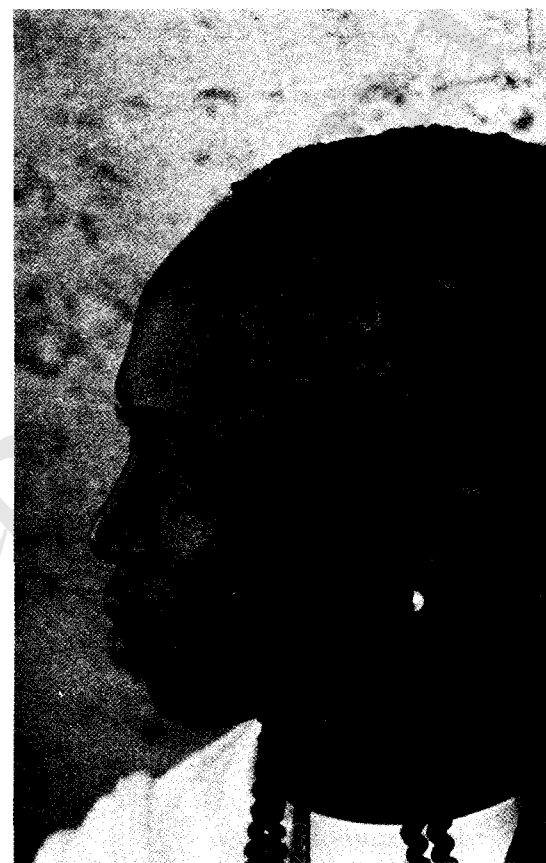
di NICO SICA

L'infanzia è senza dubbio il mio primo giorno d'asilo. Ho una visione estremamente lucida del primo giorno d'asilo. Mi sveglio un'ora prima del solito, alle sette. C'è la nebbia. Alle otto e trenta minuti mia madre e mia sorella mi portano in un edificio sconosciuto, mi scaricano di fronte ad una signora anziana vestita di nero, si girano e si dirigono verso l'uscita. L'anziana donna, che poi identificherei come suora, cerca un contatto, mi prende la mano. Di riflesso, forse per lo spaven-

to, le tiro un calcio sullo stinco, mi libero e scatto a più non posso verso l'ancora di salvezza: mia madre. Lei si volta, mi vede e cosa fa? Inizia a correre, ma verso l'uscita. S'innescava una gara furibonda. Tento di recuperare terreno. La mia odiata sorella, notato il pericolo, per aumentare il ritmo, prende in braccio mia madre e accelera. Siamo in dirittura d'arrivo. Sono giunte quasi sul portone. Mi tuffo in un disperato tentativo di aggancio della gonna. La manco. Cado a terra. Sono andate. Giro la testa e dietro di me, zoppicante, la pinguina, con un ghigno malefico mi afferra e mi porta in una stanza piena di poppanti dove, sotto la guida della signorina Taura, soprannominata d'Artagnan per il pizzetto, sono costretto a saltellare cantando una canzone in cui a un tale si ferma la macchina. Faceva più o meno così "La brum del puff, ha un buco nella gomma, fa pumm e tuff..."

Asilo. Mondo di magia e di scoperta, di dictat-suore e di "Piano, piano, bambini. Uno alla volta andate al cestone e scegliete il vostro gioco". Mondo delle mini contrattazioni, del "ti do i miei lego per tre exogini". Mondo dove ogni pupo olliebeggiando impara a giocare a calcio. Mondo dove si dipinge con i piedi e con le mani e suvvia, orsù e capmandù, non facciamo i timidi, è anche e soprattutto quello straordinario mondo dove con assoluta libertà vige la logica del cacca adesso? Cacca Addosso! L'infanzia è una cosa meravigliosa e il bambino è una creatura innocente, pura, che vive con gioia e con passione i momenti della vita, libero da preoccupazioni. In tal proposito vorrei parafrasare una celebre frase di un illustre sconosciuto monzese e dedicarla a tutti i piccoli fanciullini, in particolare a quei quattro angioletti che abitano nell'appartamento sopra il mio, che giocano con la palla in casa, che quando mi vedono urlano: "Arriva Vegeta, all'attacco!", che mi sgonfiano le ruote della bicicletta, che hanno rotto il vetro della signora Brambillasca...

Un bambino di quattro anni, in buona salute e bene allevato, è un cibo delizioso, nutriente e sano, sia cotto in stufato, arrostito, cotto in forno o bollito; e non dubitate che riuscirebbe egualmente bene in fricassea o in ragù. (J. Swift)



La stessa donna in stagioni diverse

di MARIA MAURA

"Cio che tu sei io ero, ciò che io sono tu sarai!". Diceva sempre così nonno Libero a suo figlio Lele (ebbene sì, anch'io ho visto la fiction *Un medico in famiglia*). I nonni, i genitori, gli zii, i professori, i preti, i politici, il giornalista, le commesse al supermercato, la portinaia, gli attori dei film, Enzo Biagi... siamo circondati da un sacco di grandi! E nei confronti di questi

grandi come ci poniamo? Amore, odio, ammirazione, noia, interesse, divertimento, voglia di imitarli e il contrario, rompiementi vari... In effetti i sentimenti sono contrastanti; e non vi preoccupate che non mi metterò ad esaminare analiticamente tutte le varie combinazioni tra il gruppo dei personaggi e il gruppo dei sentimenti! Mi voglio soffermare su un argomento che mi sta a cuore; forse per la mia natura, o per la mia storia, non so bene perché, ma è così. In questi mesi ho letto molti romanzi scritti da donne che parlano di donne. Donne adulte che parlano di quando erano ragazze, donne giovani che scoprono e narrano la storia dei loro antenati, madri che parlano con le figlie o figlie che descrivono il rapporto con i genitori. Anche la *tesina di maturità* l'ho fatta sulle donne, sulle madri, le madri sofferenti, perché credo che il dolore sia un elemento fondamentale del genere umano, ma soprattutto della donna: il dolore del diventare Donna, il dolore del parto, il dolore per il figlio che cresce e diventa un estraneo... *"una donna è la storia del suo sangue. Ma è anche la storia di una coscienza delle sue lotte interiori. Una donna è anche la storia di un'utopia."* (M. Serrano *Antigua, vita mia*). Io sono giovane, ho vent'anni, ma sono una donna. Non sono meno donna di mia mamma, né più donna di mia sorella. Vedo mia nonna Chiara, la mamma di mia mamma: ha cresciuto nove figli. Il suo corpo, la sua memoria, il suo sguardo, la sua vita... sembriamo così diverse, eppure siamo la stessa donna, in stagioni diverse.

Voglio citare qui, alcuni passi di *Zenzele* di J. Nozipo Maraire. Mi scuso se sarà un po' lungo, ma avrei voluto scriverne anche di più da quanto è bello questo capitolo! La scena si svolge in Africa nella camera da letto della protagonista, la sera prima delle sue nozze. Entra la futura suocera, sono sole, si spoglia davanti a lei e le parla:

"Ora hai la bellezza della gioventù e puoi rabbrivire alla vista dei miei seni grinzosi (...), ma aspetta e vedrai, con il passare delle stagioni ti si ingrosserà la vita, i fianchi diventeranno rotondi come la luna piena, e i tuoi seni cominceranno a pende-

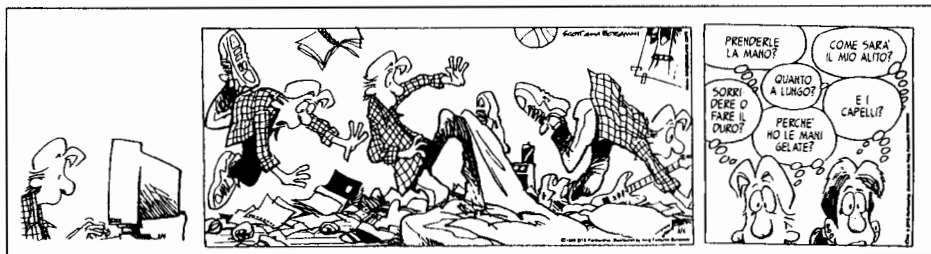
re come quei frutti che, pur maturi, sono rimasti appesi sugli alberi. (...) Ci sono i segni lasciati dalle gravidanze e ci sono questi. I segni della vita. La mia faccia, così com'è, è una mappa delle mie tribolazioni e delle mie gioie (...). È la testimonianza dell'amore che ho dato alla mia famiglia. Qua non c'è un solo segno che sia mio. È un corpo di amore. Tu vedi una cosa vecchia, secca e inanimata, ma un giorno capirai che la bellezza ha le sue stagioni" Allora desiderai anch'io che il mio corpo, giunto il momento, si accartocciasse e storpiasse con grazia, per scolpire la vittoria del mio spirito; affinché pure io, appesantita e curva sotto il peso degli anni, potessi un giorno accarezzare le mie palpebre e la mia pelle flaccida come la veste sontuosa di una vita ben vissuta.

Non credo ci sia bisogno di commenti, credo che ognuna possa leggersi quello che sente a seconda della sua storia, del momento particolare della sua giornata, della sua vita.

Io non vedo un abisso tra me e i "grandi", vediamo e mangiamo le stesse cose, respiriamo la stessa aria (inquinata) camminiamo sugli stessi marciapiedi, ma come loro mi parlano del loro mondo io parlo del mio e questi mondi possono essere molto diversi, ma nonostante ciò ogni tanto si incontrano, incrociano, intersecano..., comunicano. C'è un flusso continuo di storie e tradizioni o anche semplicemente modi di dire che rimane vivo perché molti di noi non si stancherebbero mai di ascoltare i racconti della guerra della nonna, della contestazione degli anni '70, e degli anni di piombo dei genitori, di quando uscivano i dischi dei Beatles e di Mina, e Morandi cantava *C'era un ragazzo*. Che bello vedere i vecchi filmati della RAI in cui ci sono i giovani degli anni 60 che ballano *Non essere gelo-o-so se con*

gli altri ballo il twist. Quei giovani ora saranno padri e madri di famiglia? manager? pasticceri? librai? professori? disoccupati? E chi guarderà le mie foto tra 20 anni si chiederà chi erano? e che saranno diventati tutti quei ragazzi sorridenti?

E i genitori? Che persone incredibili: sono la causa della nostra esistenza! Io esisto perché esistono loro e hanno fatto in modo che nascessi! Per non parlare di tutte le cose che da quando abbiamo visto la luce per la prima volta ci hanno - volontariamente o meno - insegnato. Da piccola mi divertivo un sacco a sfogliare un libro con tutte le foto del bambino nella pancia della mamma, perché anch'io ero così! Poi crescendo comincio a curiosare tra le vecchie foto di quando eri bambina... e cresci... *E un giorno ti svegli stupita e di colpo ti accorgi, che non sono più quei fantastici giorni all'asilo (...). Tua madre lontana e presente, sui tuoi sogni ha da fare e da dire, ma può darsi non riesca a sapere che sogni gestire...* (F. Guccini, *E un giorno*). E il passato si fa sempre di più un bagaglio prezioso che contiene molti dei perché di oggi, ma lo sguardo si sposta sul futuro che è allo stesso tempo passato, la mamma, il papà, ciò che c'è all'origine e ciò che io sarò... E so che come io spesso non so come comportarmi con loro e capirli, per loro è la stessa cosa: non gli è mai capitato di avere a che fare con una figlia di vent'anni! È un cammino, non c'è niente di già successo, è tutto nuovo o tutto rinnovato. (E ancora con Guccini) *Scoprirai che tuo padre ti è uguale, lo vedrai un po' più folle, un po' saggio, nello spendere sempre ugualmente paura e coraggio, la paura e il coraggio di vivere, come un peso che ognuno ha portato, la paura e il coraggio di dire io ho sempre tentato, io ho sempre tentato...*





Finestra

Dal Venezuela a Polesella (Ro) per seguire la gemella Voglio aprire una scuola di danza e teatro per bambini

di DANA ESTRADA WADSWORTH - a cura di ROBERTO COSTA



Mi chiamo Dana Estrada Wadsworth e sono nata in Venezuela il 24 maggio, nella città del petrolio, Maracaibo. Ho tre sorelle ed un fratello, mio padre è un commerciante in pensione e mia madre, purtroppo, non ce l'ho più. Fin da piccola avevo la passione per i viaggi così, dopo aver finito il liceo scientifico, ho studiato danza (dal balletto classico al folklore venezuelano, jazz e moderna) e sono entrata a fare parte della compagnia governativa "Danzas Maracaibo" con la quale abbiamo girato per tante città del nostro Paese. Dal 1982, come ambasciatori culturali, abbiamo fatto un tour in tutta Europa, iniziando dalla Francia per finire in Italia. È stato un grande successo e, al ritorno in Venezuela, ho partecipato a due concorsi di bellezza molto importanti arrivando al secondo posto. Da lì ho cominciato a lavorare anche come modella facendo documentari, pubblicità e fotografia e, al tempo stesso, davo lezioni di danza, recitazione e musical in una scuola di teatro infantile. Sono arrivata in Italia, nel 1994, a trovare Denise, mia sorella gemella, e le sue due figlie. Denise nel 1983 ha sposato un italiano che si trovava a Maracaibo per lavoro, con una compagnia edile. Anche Denise ha lavorato con me nella compagnia "Danzas Maracaibo" ma non come modella, perché a lei la professione di modella non piaceva, anche se è stata lei a farmi lo scherzo di iscrivermi al primo concorso per diventare modella. Denise è arrivata a Polesella (Rovigo), con la primogenita Giulia, nel 1986. L'anno



seguito ha aperto una scuola di balletto e danza per bambini di età dai 4 ai 12 anni, la prima scuola di questo tipo a Polesella: durò quattro anni con spettacoli di successo anche al teatro don Bosco di Rovigo. Purtroppo non c'era costanza nei genitori e così ha chiuso. Adesso a Polesella non ci sono attività culturali, non c'è neanche il cinema; cosa fanno adesso i ragazzi?

Qui a Polesella ho conosciuto mio marito, cugino di mio cognato, e l'ho sposato nel 1995. Io e mia sorella, da un anno, abbiamo cominciato a fare anche interventi nelle scuole, come mediatrici culturali, per far conoscere la cultura del Venezuela: storia, abitudini, musica, danza, alimentazione ed altro; abbiamo collaborato anche per fare delle coreografie per la scuola di Polesella. L'esperienza di mediatrice culturale mi è mol-

to piaciuta ed ha coinvolto anche i bambini che, alla fine, hanno realizzato anche un grande disegno con gli strumenti musicali della nostra terra. Venezuela vuol dire "piccola Venezia" ed il nome le fu dato da Cristoforo Colombo quando vide le palafitte in Sinamaica, una regione di Maracaibo. Dove gli indiani abitavano in palafitte ora ci sono ristoranti tipici per i turisti. Studiando letteratura, al liceo, ho letto la storia di Romeo e Giulietta, di William Shakespeare, che tratta di famiglie nobili di Verona ed anche da lì mi è venuta la voglia di conoscere l'Italia ed infatti, nel nostro tour per l'Europa, abbiamo eseguito il balletto folcloristico del Venezuela nell'antico teatro romano di Verona.

Ci sono italiani che conoscono il Sudamerica, hanno imparato il nostro ballo di festa, la *salsa* ed il *merengue*, e lo hanno portato e diffuso qui. Andando in discoteca vedo gente ballare il latinoamericano e penso di essere in Venezuela, mi fa sentire a casa. Voglio ricordare un aneddoto-incidente, successo a Polesella, quando ero in vacanza a casa di Denise, alla nascita della seconda figlia, Linda. Mi trovai che stava per scadere il visto ed ero pronta a partire, subito dopo il battesimo di mia nipote. Così ho fatto, ma dopo la mia partenza sono arrivati i carabinieri a casa di mia sorella gemella e lei c'è rimasta male perché è stata trattata come persona poco raccomandabile. Ecco il pregiudizio. Comunque, per restare nel positivo, il mio più grande desiderio oggi è di aprire qui una scuola di danza e recitazione per bambini. ■

E' adesso, José!

La pedagogia dei gesti

CAMPAGNA DI PRESSIONE ALLE "BANCHE ARMATE"

Missione Oggi dei missionari saveriani, **Nigrizia** dei missionari comboniani e **Mosaico di Pace** di Pax Christi hanno lanciato la campagna due anni fa per favorire un **controllo attivo** dei cittadini sulle operazioni di finanziamento/appoggio delle banche al commercio delle armi e un **ripensamento** dei criteri di gestione dei risparmi. Le 3 riviste d'informazione alternativa si sono anche impegnate a monitorare le modifiche della normativa italiana che regola l'esportazione di armi (legge 185).

Secondo la legge 185 del 1990, il Presidente del Consiglio è tenuto a presentare al parlamento una relazione dettagliata sulle operazioni di vendita di armamenti italiani all'estero: autorizzazioni governative del commercio di armi italiane, Paesi destinatari, contenuto, ammontare della fornitura e istituzioni bancarie attive in operazioni di esportazioni di sistemi d'arma. La legge 185 (chiesta da associazioni e movimenti civili e religiosi che durante gli anni '80 avevano lanciato la "Campagna contro i mercanti di morte") è una normativa tra le più severe a livello internazionale; per alcuni anni è stata applicata con un certo rigore ed ha svolto un effetto inibitorio sui piazzisti d'armi nostrani.

Si è registrato però un progressivo rilassamento: mentre all'inizio degli anni '90 i principali destinatari delle armi italiane erano i Paesi della Nato (80% delle nostre esportazioni), nel 2000 i paesi del Sud del mondo hanno raggiunto il 70% dell'esportazione italiana. Tra questi figurano nazioni in conflitto (Pakistan e India) nazioni con conflitti interni o regionali (Algeria, Israele), nazioni che violano i diritti umani (Turchia), Paesi poverissimi (Mauritania: 2,3% del Pil in armamenti e 243% di indebitamento): secondo i parametri della 185, l'Italia non dovrebbe vendere armi a tali Paesi. La legge è stata anche aggirata con le coproduzioni, in *partnership* con ditte in altri paesi, spesso europei, nell'ordine di più del 50% del totale. E proprio mentre scriviamo è in discussione al parlamento un disegno di legge (n. 1927) che, se approvato, porterà gravi modifiche alla 185, sottraendo ulteriori spazi al controllo parlamentare e popolare.

I promotori della Campagna hanno individuato un "interstizio" sul quale fare pressione: gli **istituti bancari**. La necessità per produttori, commercianti e compratori d'armi di appoggiarsi alle banche, deriva da esigenze commerciali: presenza internazionale, fluidità e sicurezza nei pagamenti, possibilità di avere anticipi e crediti. Inoltre le banche hanno "buoni motivi" per accettare un ruolo nel mercato delle armi: è un mercato dove sono spesso coinvolti gli Stati, clienti di cui in genere si esclude la possibilità di bancarotta. E dove gli operatori privati che svolgono funzioni-chiave sono "clienti importanti", produttori e mediatori/commercianti dai conti di grossa entità. Proprio perché fungono da tramite per la compravendita — per la quale ricevono tra l'altro un adeguato "compenso di mediazione" —, gli istituti bancari conoscono i destinatari e il tipo di operazioni con apposita autorizzazione dal ministero.

La "Campagna di pressione alle banche armate" intende far sentire alle banche la voce di cittadini, associazioni e istituzioni che chiedono "responsabilità etica e sociale" alle proprie banche. È un criterio al quale gli istituti bancari italiani tendono a sfuggire, giustificando la loro attività nel commercio di armi come "puramente passiva" o rivendicando in compenso il proprio impegno a favore della solidarietà. La campagna invita i cittadini a prendere coscienza che i soldi, anche se depositati in banca, sono loro e quindi possono chiedere alle banche di uscire dal mercato delle armi. Invita anche le organizzazioni, i gruppi e tutte le associate a non chiedere finanziamenti alle "banche armate".

"Non con i miei risparmi", "Mai con i loro soldi" è il motto che la campagna propone. Ed invita a farlo conoscere alle banche inviando una **semplice lettera** nella quale chiedere alla propria banca di "confermare o smentire" i dati che la vedono attiva nel commercio di armi.

In questi anni le 3 riviste hanno pubblicato, oltre ai dati del ministero, anche le risposte che varie banche hanno dato agli aderenti che hanno inviato la lettera suddetta. Ne esce un panorama variegato, ma il denominatore comune è che per molte banche italiane "pecunia non olet" (*i soldi non hanno odore*). Qualcosa però si sta muovendo perché, proprio grazie alla pressione di cittadini, associazioni, organismi e consigli comunali, alcuni istituti bancari hanno dichiarato di "voler uscire" dal commercio delle armi.

Per ulteriori informazioni cfr. **Missione Oggi** (stesso indirizzo di CEMmondialità), **Mosaico di pace** e **Nigrizia** (acquistabili tramite abbonamento postale) oppure sul sito della campagna: www.banchearmate.it

(Giorgio Beretta di Missione Oggi)

PER NON ESSERE COLPEVOLI

Caro Direttore, due parole non bastano ad esprimere il ringraziamento per la rivista Cem Mondialità: è veramente interessante e aperta, negli ultimi anni ho imparato molto leggendola e di questo ve ne sono veramente grato. Nonostante non mi occupi di insegnamento (è mia moglie l'insegnante) l'ho sempre trovata, oltre che "istruttiva" nei temi trattati anche accattivante nella sua veste grafica (lavoro in proprio e sono un litografo con tendenze grafiche) che è sicuramente d'impatto e ne inviglia la lettura.

Mi è giunto il primo numero del 2002 e scorrendolo mi sono soffermato sul pezzo *"Una donna afgana ci implora"* e l'impatto emotivo c'è stato (anche perché ho moglie e un figlio piccolo). Si è insinuato in me un pensiero: come comportarmi? E come far conoscere quella preghiera a più persone possibili?

Alla prima domanda ci sono due possibili risposte nella pagina successiva a quella lettera, ma per la seconda cosa posso fare? Si sta facendo strada in me la convinzione che tante persone (non mi escludo totalmente), prigioniere di idee preconfezionate da altri o dalla fretta, non si pongono domande, né si mettono nei panni del prossimo. Così facendo perdono il senso di appartenenza all'umanità che non ha differenza alcuna di razza e tanto meno di religione. Credo che se anche altre persone che vivono in maniera "normale" tutti i giorni, e non solo gli abbonati alla vostra rivista, leggessero quella lettera, essa lascerebbe un segno, fosse anche una minima incrinazione al pregiudizio che avvolge tutti quanti. Mi è venuta un'idea: *perché non trascrivere quell'invocazione e tappezzare di manifesti il mio paese e i paesi intorno?* Mi sono chiesto anche se lo posso fare, se posso "rubare" quelle parole ed eventualmente che indirizzo o numero scrivere nell'eventualità che qualche persona di buona volontà si senta interpellata? O se è meglio non mettere niente, né provenienza della lettera né eventuali indirizzi di riferimento e lanciarla come un sasso in piccionaia? Ma che utilità potrebbe avere? M'è venuto in mente anche un titolo: *"Per non essere inconsapevoli COLPEVOLI"*. Oppure basta *"Una donna afgana ci implora"*? Lei cosa ne pensa? Può darmi una risposta? Non voglio fare una cosa fuori dai limiti territoriali (bassa lodigiana) né in tiratura da campagna elettorale, né usarla come veicolo "pubblicitario" e neanche vorrei coinvolgermi "inconsapevolmente" se non ne siete d'accordo. Chiedo il vostro "permesso", visto che sono e mi sento libero di farlo ma non lo farò se prevaricherò le vostre linee di condotta. Mi sono accorto ora rileggendo che



non mi sono presentato, mi chiamo Francesco G. ho 40 anni, lavoro in proprio insieme ai miei due fratelli con fatica e con spirito artigianale, ho il diploma di terza media, mi piace leggere, sono sposato e ho un figlio; vorrei fare qualcosa, nel mio piccolo mondo, perché spero in un mondo più vivibile per tutti gli uomini.

La saluto cordialmente, nuovamente ringrazio lei, tutti i suoi collaboratori e... lunga vita alla rivista!

"T.R.E.G. srl" <info@tregsrl.com>

Caro Francesco, GRAZIE! Io in questo momento mi trovo "giù", perché sento i problemi in modo viscerale. So che noi del primo mondo non abbiamo più cattiveria (almeno lo spero), ma siamo dalla parte di chi ha creato un tragico "vizio di sistema" che condanna il terzo mondo alla miseria.

Moltiplicare i poster con il titolo *"Una donna afgana implora"* e una scritta finale *"Per non essere inconsapevoli COLPEVOLI"*: ritengo questa un'iniziativa più che opportuna per i nostri giorni. Per il momento penso basti perché la cosa più importante è far prendere coscienza con trattamento choc. (Tieni presente che l'Italia s'è arricchita producendo e vendendo mine ai Paesi poveri!). Verrà anche il momento della pedagogia dei gesti e delle scelte politiche.

Fammi sapere se desideri qualche esemplare della rivista per farla conoscere a colleghi e amici. (ADV)

LA STAMPA CATTOLICA

Caro Arnaldo, ho preso la rivista che mi hai dato e l'ho inserita fra due libri che sto leggendo: *Il Dramma è Dio* di David Maria Turollo e *La Profezia di Celestino* di James Redfield e Carol Adrienne. Mi sono avvicinato a CEM Mondialità con molta circospezione poiché, per quanto io sia un grande divoratore di carta stampata, sono sempre stato avulso alla stampa cattolica. Chi scrive stando all'interno di realtà di parte, ha difficoltà a tenere una condotta del tutto obiettiva. Sulle prime ho temuto che il titolo "Mondialità" fosse la facciata barocca di una cattedrale vetusta e spoglia, uno stratagemma preso a prestito dalla modernità e dalle sue strategie pubblicitarie per catturare lettori ed abbonati. (...)

Ho tanti motivi per detestare l'istituzione ecclesiale: l'intolleranza delle diversità, l'ostinata propensione alla omogeneizzazione delle coscienze, il subdolo proselitismo contrapposto alla vera coscienza di universalità di pochi che vengono considerati folli.

Le Istituzioni religiose sono la violenza più inaudita che l'uomo ha fatto all'Assoluto. Temo di darti un dolore e se così fosse te ne domando perdono. Non so quale sia la tua posizione nei confronti dell'istituzione e temo che sia condizionata dalla scelta che hai fatto. Ed io voglio essere coerente.

te solo con Cristo. Ma torniamo a CEM Mondialità. L'ho letta.

Quasi subito mi sono sentito all'interno di un pensiero ad ampio respiro. Avevo fra le mani una rivista che sposava la semplicità del giornalino parrocchiale con la professionalità di persone impegnate a dare veramente al lettore le idee e gli strumenti per la formazione di una coscienza che avrebbe potuto divenire cellula di un organismo più ampio: un coscienza universale. L'entusiasmo mi ha pervaso subito. Sarei onorato di scrivere qualcosa per CEM Mondialità, ancor più se ci saranno argomenti che vorrai indicarmi. Vorrei comunque ti fosse chiaro che sono con Turollo quando dice: "Scrivere è intingere la penna nel proprio sangue".

Giuseppe S., Caldiero (Vr), 09 febbraio 2002

Caro Giuseppe, la rivista è di ispirazione cristiana, proprietà di una cooperativa missionaria (Istituto Saveriano), ma si qualifica come laica. Laici sono i suoi cinquanta collaboratori, professionisti qualificati e coscienti, che hanno sposato la causa dell'interculturalità. Laicità significa dialogo con tutti senza muri confessionali.

La parola "Mondialità" non è uno stratagemma: la rivista è nata con questo titolo trent'anni fa! Come direttore non sono sotto tutela. Riguardo alla chiesa, trovo felice quell'espressione di Loisy: "Aspettavamo il Regno di Dio e, ahimé, è arrivata solo la Chiesa". La chiesa è una realtà limitata che dev'essere continuamente pungolata. Ma questo non vuol ancora dire che l'istituzione sia il male.

Senza istituzione ci sarebbe solo improvvisazione e mancherebbe continuità e memoria storica. Il dramma è quando l'istituzione uccide la profezia. Più importante io ritengo sia diventare coscienza dentro la chiesa, ricordandole lo scandalo delle ingiustizie inferte al terzo mondo dal primo mondo che si dice cristiano. Quanto alla tua collaborazione, grazie! Ma tieni presente che CEM Mondialità è una rivista che ha un suo target definito: il mondo dell'educazione. (ADV)

RIFLESSIONI PER LA PACE

Carissimi, Mi permetto di scrivere alcune righe sul problema della guerra, un problema che ci troviamo ad affrontare insieme con la società in cui viviamo. Penso sia opportuno esprimersi. Nella marcia di Genova e di Perugia-Assisi in particolare, ho visto con gioia l'assunzione da parte importante del laicato cattolico della propria responsabilità nel pronunciare la parola *pace* rifiutando con chiarezza il terrorismo e la guerra come soluzione al problema (conflitto).

Poco si potrà fare, forse, ma resta una voce che orienta coscienze e ci lega intimamente alla logica della croce. Ho seguito con interesse gli interventi delle ACLI, FUCI, AGESCI... Pax Christi e

Beati Costruttori di Pace hanno proposto un digiuno a catena. Penso sia buona cosa farlo conoscere. Non si vince il terrorismo con le bombe, è come *volere spegnere il fuoco con la benzina*.

Credo che la nostra esperienza, l'amore per ogni gruppo umano, la sapienza del Vangelo ci porti a pregare e lavorare perché il terrorismo sia vinto con un di più di giustizia, dialogo, accoglienza, credibilità politica basata sul rispetto reciproco, sulla disponibilità all'uguaglianza e al perdono, per convergere insieme al bene per tutti.

Un'azione di polizia internazionale sarà tanto più forte ed efficace quanto più sarà poggiata sulla giustizia e condotta con la collaborazione dei civili (forze vive della società), assicurando protezione a tutta la popolazione e condotta da istituzioni internazionali. Siamo lontani... ma la riflessione sui problemi e sul futuro della società porta a sentirci in cammino con quanti cercano la pace lavorando sui valori della dignità per tutti e della fratellanza universale.

p. Silvio Turazzi, Chiama l'Africa

>>> Carissimo, parlare di pace oggi qui in Centro Africa è più che mai sfida... Ci sono militari dappertutto e i disordini continuano. Ci occupiamo di 4.400 bambini: alla malnutrizione cronica si sono aggiunti vari tipi di infezione; il paludismo (malaria) trascurato, comporta anemie severe.

L'acquisto del materiale di base per trasfusioni sul posto è stato una vera provvidenza. Contemporaneamente abbiamo sensibilizzato le famiglie a donare il sangue.

Le 7 cisterne, in cui cresce la spirulina (alga di acqua dolce) e che sono collegate a pannelli solari, ci forniscono abbondantemente di questo ottimo integratore alimentare. Dovreste vedere il cambiamento dei bambini che divorano la loro porzione di sardine e spirulina trattata!

Un'altra preoccupazione sono i malati di tubercolosi che non riusciamo a curare per mancanza di medicine. È urgente trovare delle soluzioni, anche perché questa malattia si propaga facilmente. Che dire poi di coloro che sono colpiti da AIDS? Ci prendiamo cura di loro come possiamo, ma resta molto da fare.

La costruzione della camera fredda è a buon punto. Riusciremo ad avere 20 gradi negativi, un bel record qui, dove normalmente la temperatura si avvicina ai 40 gradi positivi.

Vorrei che poteste essere testimoni dei piccoli miracoli che succedono qui, anche grazie al vostro aiuto.

(Lettera di Père Nicolas da Bangui - Centro Africa inviata da Carmen, Reggio Emilia)

Cari Silvio e Nicolas, Grazie per ricordarci che dobbiamo promuovere la pace sempre, unilateralmente; e dobbiamo fare la pace col cuore e le mani. (ADV)



PRECISAZIONE

La lettrice Nives C. di Venezia ci fa notare che la pagina su *La Ritrattazione del vecchio Walt* (CEM/ Mondialità, Gennaio 2002, p.46) non lasciava capire se si trattava di cronaca veridica o di "fiction". Ebbene, per motivi di spazio era caduto il seguente **Notabene**.

Naturalmente si tratta di una bufala. Nel mio soggiorno negli States (1968-69) Walter Cronkite era il decano - apprezzatissimo - degli anchormen. Era stato corrispondente dell'United Press nella II Guerra Mondiale. Già nel 1963 aveva ricevuto il premio Peabody per il suo programma di notizie. Io spero che il vecchio Walt viva ancora: avrebbe circa 85 anni. (TAV)

SpazioCEM

a cura di IVALDO CASULA

Le vette dei monti si daranno un bacio quando gli uomini abbandoneranno le loro capanne di morte e con gli arcobaleni s'incoroneranno

Nelly Sachs

È più che doveroso preoccuparsi davanti ad un crescente clima di diffidenza e paura, di violenza ed emarginazione che si è creato nella società italiana e, in particolare, in alcuni recenti orientamenti politici. Notiamo, tuttavia, una carica di speranza e di resistenza a tale clima nelle innumerevoli iniziative a livello locale, nella scuola e nelle comunità. Abbiamo testimoniato tante di queste iniziative nella "giornata della memoria", nelle "giornate per la pace" e in progetti di incontro interculturale e interreligioso. Desideriamo riportare due iniziative, che riteniamo significative e rappresentative di tanti altri cammini educativi alla Mondialità.

RECITAL

CHE NOTTE STRANA... SOGNANDO LA PACE!

Il Recital è stato messo in scena lo scorso 2 febbraio 2002, nella chiesa Matrice S. Giorgio Martire di Locorotondo (BA), da alcuni ragazzi della scuola media "G. Oliva". La rappresentazione, inserita nel progetto di sistema *Constructio Ho-*

minis Europei (vedi Cem Mondialità nov.'01, p. 47), ha riscosso successo anche di pubblico. Coordinati dal gruppo teatrale della scuola, diretti dalla prof.ssa Tina Semeraro e accompagnati al piano da Francesco Rubino, i ragazzi hanno messo in scena uno spettacolo tutto da seguire per sperare ancora nella pace.

La limpida voce di un piccolo coro, formatosi per l'occasione, ha aperto il recital intonando "Caravane", un canto che racconta di popoli che fuggono da paesi martoriati dalla guerra in cerca della pace. La figura di un vecchio, al quale il pubblico poteva dare le più svariate interpretazioni, da Abramo a quella di un saggio, fin ancora alla figura della stessa divinità, ha accompagnato l'intero percorso di quei tanti uomini e donne che lo seguivano raccontando le loro tristi storie di guerra o gli chiedevano la strada da intraprendere per trovare la pace perduta.

I testi - in parte tratti da brani classici come "Uomo del mio tempo" di S. Quasimodo, o da autori come C. Castaneda, Alabert, fino alla *Lettera di Commiato* di Marquez, in parte scritti dal gruppo teatrale composto dai docenti Caramia, De Carolis, L'Abate e Mirabile - hanno raccontato il dolore e la sofferenza delle tante genti del mondo che vivono in guerra e anelano la pace. Tra i brani musicali proposti dal coro e dalle voci soliste di alcuni ragazzi,

c'è stato "E ti vengo a cercare" di Battiato, "Perché la guerra" e al termine il canto di speranza "Venti di Pace".

La risposta e il messaggio che questa rappresentazione ha voluto dare è racchiusa nelle ultime parole dette dal vecchio mentre si allontanava dalla scena: "Sappiate leggere nel passato e nel vostro passato. Sappiate leggere nel libro della vita!"



Il sottofondo musicale delle colonne sonore di Ennio Morricone, l'ambientazione particolare della chiesa, resa affascinante dalle luci di Giuseppe Cito, la scenografia che riproponeva un deserto in cui tutti i popoli devastati dalle guerre, dall'Afghanistan, ai Balcani, alla Cecenia, al Ruanda..., potevano trovare rifugio, ed una accurata e nitida recitazione degli alunni, hanno rapito il cuore delle persone convenute ed anche dell'arci-prete Piero Suma e del dirigente scolastico Michele Gianfrate, entusiasti della lezione di vita che i ragazzi hanno saputo dare agli adulti. Da non trascurare anche i costumi molto curati, realizzati dalle signore Cito e Lisi. (Donato L'Abate)

RACCONTARSI PER RICONOSCERSI

(LABORATORIO DI PEDAGOGIA NARRATIVA)

La scuola media di Bussolengo (VR) in collaborazione col CEM di Brescia e "Popolinfesta" (Associazione per la Pace e la Solidarietà tra i Popoli) ha avviato un progetto di formazione per insegnanti per un cammino didattico di accoglienza degli alunni stranieri.

Così è stato definito lo scopo di questo progetto:

"I nostri ragazzi vivono sempre più gomito a gomito con i coetanei: a scuola, nei gruppi ricreativi, ecc. Parlano tanto, continuamente, ma la socializzazione, intesa come capacità di condividere esperienze positive o gestire in modo creativo i conflitti, è vissuta in maniera superficiale.

Sono comportamenti che ripetono l'attuale schema sociale di relazione dove l'informazione sostituisce la "comunicazione" riducendo i rapporti interpersonali asettici, anonimi, senza anima. In una società sempre più multietnica, portatrice di una grande ricchezza di alterità, si rischia un impoverimento comunicativo che, anziché favorire l'interscambio culturale rischia di fomentare sospetto, diffidenza, intolleranza. C'è bisogno di imparare a mettersi in gioco per raccontarsi in modo che la propria identità riconosciuta e valorizzata, venga condivisa con altre identità, riconosciute e valorizzate per scoprire insieme la diversità come ricchezza". ■



La pagina di...

DI RUBEM ALVES

REQUIEM PER IL GIARDINO DEL BRASILE

Ah! Il mio giardino, giardino che ho sognato, con le nipotine volando sull'altalena, il rumore delle fontane frammisto al canto degli uccelli, giardino sognato dai poeti e dai profeti... Che cosa ne hanno fatto? Hanno abbattuto il muro di cinta. Si ode il ringhiare di lupi e iene. Non si odono più le risa dei bambini. Le altalene sono abbandonate. I fidanzati non passeggiano più per i viali e per le piazze tenendosi per mano. Gli adulti, in preda alla paura, si sono trasformati in talpe, si sono rifugiati in buchi fortificati (cui diedero il nome di condomini), inutilmente...

Il giardino è cosa fragile. Non esiste naturalmente. La natura di per sé è selvaggia e insensibile. Sono i sogni e il lavoro umano che trasformano la natura in giardino, la rendono bella e amica. È appunto per tale ragione che i giardini sono cinti da mura. I muri separano la vita dalla morte, la bellezza dall'orrido. Di fuori ci sono i banditi. Essi non amano i giardini. Vogliono assaltare e saccheggiare i giardini. Sono emissari del mondo delle tenebre. Non sono umani anche se ne hanno le apparenze. Infatti la caratteristica degli esseri umani è l'amore ai giardini. Dio ci ha creati così: perché fossimo giardinieri.

Per chi non capisce il linguaggio della poesia, spiego. Il giardino è una metafora della società. Il giardino è l'utopia della società, la stella che ne indica la direzione. Nella società c'è lo Stato che è l'istituzione creata dai giardinieri per proteggere il giardino. Lo Stato non pianta giardini: esiste per garantire lo spazio sicuro ai cittadini-giardinieri di piantare il giardino. I giardinieri hanno ricevuto una missione di amore. Perciò sono deboli. Ma lo Stato ha una missione di forza e

dev'essere forte. Bisogna essere forti per fermare la morte. Per fermare la morte lo Stato costruisce muri... che sono le leggi che dicono "no" alla morte. E crea guardiani del giardino. Guardiani di due tipi: quelli che vigilano e puniscono i nemici di dentro, e quelli per i nemici di fuori: la polizia e le forze armate.

C'è stato un tempo in cui i guardiani hanno fiutato forze estranee che minacciavano il giardino; ad esse diedero il nome di "sovversivi". Costoro non erano assaltanti, saccheggiatori di giardini. Essi volevano sostituire il giardino esistente con un altro che essi, nei loro sogni, ritenevano più giusto e bello. Fuori di metafora, volevano sostituire l'ordine sociale esistente con un altro. I guardiani del giardino,



sia quelli di dentro che quelli di fuori, si sono organizzati e, in modo sistematico, scientifico e implacabile, si sono lanciati alla caccia dei sovversivi dappertutto: nelle città, nelle foreste, sulle montagne. La loro azione è stata efficace [*colpo di stato del 1964 e dittatura militare, ndr*]. I cosiddetti sovversivi furono liquidati. Ciò significa che i guardiani del giardino sono in grado di proteggere il giardino, qualora lo vogliano.

La situazione è cambiata. Oggi non c'è solo una minaccia: c'è un dato di fatto. Gli assaltanti stanno abbattendo i muri, invadendo il giardino, rubando, minacciando, sequestrando, assassinando. Occupano territori come gli pare e piace; fanno traffico di droga; commerciano con paesi esteri per arricchirsi: fanno tutto ciò impunemente. Se, come dice Max Weber, *lo Stato è l'istituzione che detiene il monopolio dell'uso legittimo della violenza su un determinato territorio*, non resta che concludere che lo Stato brasiliano non esiste più. Oggi chi detiene il monopolio della violenza sono i criminali. L'uso della violenza da parte dei criminali è effettivo. Mentre l'uso della violenza da parte dello Stato è soltanto rituale. Io sono perplesso: perché i guardiani del giardino furono così efficienti trent'anni fa e sono così inefficienti ora? La risposta è semplice: con i criminali ci sono molti "buoni affari" (mentre i sovversivi non avevano affari ma idee). E la sicurezza nazionale se n'è andata. Chi si sente sicuro oggi? Nessuno. Siamo un gregge senza pastore, indifeso.

Nota bene. Per capire questa pagina differente di Rubem Alves si tenga presente l'ondata inedita di violenza che il Brasile registra oggi. Tra le vittime recenti ci sono stati due sindaci di grande capacità, rettitudine e sensibilità: "Toninho" di Campinas (città di oltre un milione di abitanti a 100 km da S. Paulo, dove risiede Rubem A.) e Celso Daniel di Santo André (città industriale nella grande S. Paulo). Ci sono motivi per credere che si tratti di crimini dove si intrecciano interessi malavitosi e politici.

E' L'ORA DELLE RELIGIONI? LA SCUOLA E IL MOSAICO DELLE FEDI

19 APRILE 2002 - BRESCIA - VIA PIAMARTA 9 (SEDE CEM)

ore 08,00: Accoglienza e iscrizioni
presso la sede del convegno

Ore 09,15: Saluti.

Ore 9,30: Inizio lavori

**"Se Dio muore è per tre
giorni..." Il sacro e i saperi
dopo il secolo breve**

BRUNETTO SALVARANI,
insegnante, formatore, saggista, Carpi (Mo)

Nuove frontiere della laicità

PAOLO NASO,
direttore della rivista Confronti e della rubrica
televisiva Protestantismo - Roma

Fondamentalismi e scuola

FABIO BALLABIO
formatore, saggista collaboratore ufficio per
il Dialogo della Diocesi di Milano

ore 11,15: Break.

Dalle ore 11,30:

**Il sapere religioso nella
scuola**

LINO PRENNA
docente di Filosofia dell'educazione
Università di Perugia

La Bibbia a scuola

PAOLO DE BENEDETTI
docente di Giudaismo presso la Facoltà
Teologica dell'Italia Settentrionale

**Laicità e confessionalità:
studiare le religioni a scuola**

SERGIO DE CARLI
Presidente Associaz. Nazionale Insegnanti
di Religione

Dibattito

Ore 13,00 - 14,30: Pausa pranzo.

Dalle ore 14,30:

**I.R.C. In prospettiva
interculturale**

ANTONIO NANNI
responsabile ufficio studi Acli Nazionale -
Roma

**Pluralismo religioso, scuola
e educazione interculturale**

ADEL JABBAR
sociologo Università di Venezia

**La dimensione religiosa
nell'educazione
interculturale**

KARIN GRIFFIOEN,
pedagogista Università di Utrecht

**L'istruzione religiosa
nei sistemi scolastici della
U.E.. Le tendenze in atto**

FLAVIO PAJER
docente di Pedagogia e Didattica
delle religioni

Ore 16,15: Break.

Dalle ore 16,30:

Esperienze in Brasile

ARNALDO DE VIDI
direttore Cem mondialità

**Esperienze in Italia:
tradizione**

religiosa popolare in Friuli

FULVIO DELL'AGNESE
docente di Storia dell'Arte

**Il tavolo interreligioso nelle
scuole di Roma, valutazione
e prospettive
dopo tre anni di lavoro**

SIMONPIETRO MARCHESE
Pastore Valdese - Roma

**Una proposta a quanti
credono nella centralità
dell'educazione
e delle religioni**

BRUNETTO SALVARANI

Dibattito.

Conclusione ore 18,00.

**Campagna abbonamenti
CEM/Mondialità 2002**

La congiuntura ci richiede
uno sforzo speciale per aumentare
il numero degli abbonati

Euro 21,00 Rinnovo

Euro 52,00 Rinnovo triennale

Euro 52,00 Rinnovo
più due abbonamenti a due amici

www.saveriani.bs.it/cem

La barca vuota

*L'albero dritto è il primo
a essere tagliato;
la fonte di acqua limpida è la prima
ad essere prosciugata.*

*Se un uomo sta attraversando un fiume
e una barca vuota viene a sbattere contro la sua,
anche se ha un brutto carattere
non si arrabbierà molto.*

*Mà se vede che nella barca
c'è un uomo, gli griderà di scansarsi.
Se non riceverà risposta griderà ancora,
e poi ancora e comincerà ad imprecare.
Tutto perché c'è qualcuno nella barca.
Se la barca fosse vuota, egli non urlerebbe
e non si arrabbierebbe.*

*Se riuscirai a vuotare la tua barca
quando attraverserai il fiume della vita,
nessuno ti si opporrà,
nessuno cercherà di farti del male.*

Zhuangzi xx.

